NNOTAZIONI PRATICHE

SULLE PRINCIPALI MALATTIE

DELLA

GINALE E DEL TESTICOLO

TRATTATE

LLO SPEDALE MILITARE GENERALE DELLA TRINITÀ

NELLA SALA

DIRETTA DA *Francesco Manieri*

I.° CHIRURGO CAPO DI SERVIZIO

E DA CONSIDERAZIONI SU LA CONDIZIONE PATOLOGICA DEL TETANO

PER LUIGI RICCARDI

CHIRURGO DELLO SPEDALE MEDESIMO.



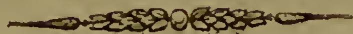
NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1836.

PREFAZIONE



È già quattro anni, da che presto la mia opera nella sala affidata alle cure del Prof. Manieri. Mio principale intendimento sin dal principio fu lo andare appostando e via via facendo tesoro di tutte le osservazioni, che pareanmi poter essere degne, col favore delle stampe, dell'attenzione del pubblico. E per vero ampia materia a disquisizioni patologiche, e a satisfare la curiosità del chirurgo fornisce incessabilmente quella sala; perocchè in essa vi si accolgono infermi di lesioni violente, di ernie strozzate, di fistole, di ascessi, di stringimenti uretrali, di piaghe, d'ingorgamenti al teste, di vizi ossei, articolari, d'idrocele, e di ogni altro morbo congenere, che per essere corretto o domato abbisogni senza più della mano chirurgica.

Per ora èmmi piaciuto limitarmi ad esporre i risultamenti pratici ottenuti nel periodo di un triennio (1833-35) intorno le principali malattie della vaginale e del testicolo, prendendo in ispeziale considerazione le molte lacune, che s'incontrano tuttavia in ciò che concerne la natura delle medesime, e in quanto agli aiuti meglio intesi a fugarle. Non è già che io pretenda di averle tolte di mezzo, o in alcuna guisa appianate; chè di me sì forte non sento da accarezzare immodeste pretese. Ho mirato solo ad origliar con istudio la natura, vuol dire, a cavare dai fatti quelle deduzioni che spontanee ne discendessero, e che acconce trovassersi a dilucidarne, comecchè sia, gli argomenti più oscuri o i più controversi. Che se i dotti di loro autorevole approvazione mi vorranno essere cortesi, con animo lieto continuerò pure a battere la incominciata carriera.



ANNOTAZIONI PRATICHE

SULLE PRINCIPALI MALATTIE

DELLA

VAGINALE E DEL TESTICOLO.



Idrocele.

Tra le malattie che affligger possono i tessuti componentino lo scroto, frequentissima ad osservarsi è la raccolta sierosa nella cavità della vaginale, *idrocele per effusione* così propriamente detta, o più comunemente *idrocele della vaginale.* Avvenne quindi, che moltissimi soldati, massime di quegli appartenenti a' Reggimenti di Cavalleria, corrente il triennio, nella nostra sala si ricoverassero, per essere medicati di siffatto genere d'idropica collezione. E di vero, o si ponga a calcolo la trista influenza, cui sopra i tessuti membranosi esercita la interna labe sifilitica, di che la maggior parte de' militari trovansi contaminati; o si contempli lo spesso infiammarsi in essi de' testicoli, sia per venerea sia per traumatica cagione, ed il conseguitar frequente, per negligenza o per mal governo che gl' infermi ne prendono, cronici ingorgamenti di questi organi, a' quali sì

di sovente tiene dietro l' idroccle; o si consideri da ultimo il trottare pressochè continuo, a cui sono chiamati i militari posti a servire ne' Corpi di Cavalleria, ed il marciare a piedi a dilungo protratto, cui incessabilmente, direi quasi, sostengono que' di Fanteria, da che scosse tumultuose e bruschi fregamenti provvengono di continuo alle borse, che più da vicino e più direttamente sentono l' urto della trotta o della marcia medesima; ragioni sempre manifestissime noi troveremo per intendere a prima giunta come avvenga, che la malattia notata assalga con assai di frequenza gl' individui addetti al mestiero delle armi.

Allora che trattossi di dover combattere la raccolta in disamina, prima cura di Manieri si fu quella di promuovere l' assorbimento del materiale effuso mercè appropriati rimedi esterni ed interni, avanti di ricorrere a' mezzi della chirurgia efficace. A quale oggetto si posero localmente a pratica, e per assai di tempo, le unzioni con pomata ossigenata, di iodo, o di mercurio; si tentarono altresì i bagnuoli con posca, o con acqua vegeto-minerale, o con vino aromatico, fatto in alcuni casi anche più attivo per l' aggiunta dell' alcoole; si attaccò di fronte ed opportunamente il vizio generale, quando si ebbe ragione di credere, che questo concorresse a sostenere la malattia, od influito avesse a generarla; si promosse per vari giorni consecutivi efficacissima azione nel tubo enterico, mediante l' uso di potenti

drastici, a volere che i linfatici per tal modo restassero attivati nella loro funzione: ma niun utile ne ritrassero d'ordinario gl' infermi, ed il tumore rimase stazionario, se tale fosse per lo innanzi, o procedè lentamente a straordinario incremento.

Non ignorando inoltre la grande e portentosa efficacia, che spiegar suole nelle diverse forme d'idropisia l'acqua termo-minerale-vesuviana-nunziante, si volle anche questa all' uopo sperimentare. La si adoperò per lo giro di molti giorni in certi casi, e per lo trascorrere di alcuni mesi in altri, internamente alla dose di una o più bottiglie per ogni dì, e localmente per bagnatura su lo scroto. Si attivò per essa abbondevolmente la diuresi e la catarsi; crebbero in vigore le forze digestrici, e la nutrizione in generale ne rimase ristorata: ma ciò a malgrado l' idrocele non ristette dallo spignere innanzi i suoi progressi, o dal giacere immobile al suo posto.

Non è già che nota non fosse la poca o niuna attività de' presidi terapeutici esterni ed interni, ove si tratti di raccolta sierosa nella cavità della vaginale; ma si dovè serbare siffatto contegno, per rendere appieno persuasi gl' infermi intorno la nullità di tutti i soccorsi dell' arte; fuor solamente quelli che derivano dall'opera attiva della mano. Oltracciò, vinta innanzi tempo per appropriato trattamento la diatesi umorale, che alimentasse od almeno complicasse per disavventura cotal genere di morbo; semplificato quest' ultimo, e circonscritto così alla

pura località; più solleciti tornano e più sicuri gli effetti di quegli aiuti chirurgici, che fa di mestieri porre a cimento a fine di trionfare dello stesso.

Non nego io impertanto, che alcuna volta occorra di osservare il dissolvimento totale dell' idrocele per opera di convenevoli e ben adatti soccorsi, sì interni sì esterni, senza l' intervento di qualsivoglia operazione. Ma tale avventurosa circostanza si verifica, sebbene radissimamente, allora che la effusione trovasi essere sostenuta da impegno recente, superficiale e facilmente correggibile del teste sottoposto, sì che non vi fosse d' uopo del cavar fuora il liquido circonfuso, perchè i topici al bisogno meglio conformi (da' quali a dire il vero in simili emergenze attender si dee di preferenza un qualche utile risultamento), diriger possano immediatamente su lo stesso il loro potere, senza l' interposizione di quel materiale che ne rifrange per certo di assai l' attività. Tra casi innumerevoli d' idrocele, osservati durante il corso dell' intero triennio, appena due soli potremo in progresso riferire, in appoggio di ciò che si è ora esposto, i quali d' altronde per nulla derogano la legge generale; essere cioè l' idrocele, qualunque fosse la sua provvenienza, tale malattia che quasi sempre sta contro gli ordinari compensi, e non cede se non agli spedienti suggeriti dalla chirurgia efficace. « Niun » topico, così afferma uno scrittore moderno, si merita la fiducia del pratico. Il vino, l' acqua di » calce alcoolizzata, e tutti i medicamenti dello

» stesso genere, rimangono privi di azione, anche
» presso gl' individui più giovani. Il solo vescicante
» proccurò qualche successo a Dupuytren; ma questo
» sto mezzo esercita soltanto un' azione debole ed
» incerta, nè vi si dee ricorrere, se non nel caso
» di tumore poco considerevole, allorquando i
» malati intimoriti dall' idea di una operazione si
» rifiutano dal vantaggiarsi di processi più efficaci
» ci (1) ». Fu di mestiero quindi instituire in quasi tutti i casi la punzione del sacco col trequarti, o con la lancetta, affin di evacuare quel liquido, che per l' opera sola de' linfatici non potrebbe dissiparsi; ma non con pari frequenza potè tentarsi una cura eradicativa, la quale debbe porsi a cimento sol quando il testicolo fosse immune da qualsivoglia alterazione, come meglio apparirà in prosieguo; o per lo manco quand' esso si scoprisse poco più grosso del naturale, con o senza durezza, indolente, regolare nella figura, e levigato nella superficie.

Infra tutti i mezzi finora proposti per curare eradicativamente l' idrocele, Manieri si diè sempre a prescegliere la iniezione con vino di poca possa, fatto tiepido ed allungato di molto con acqua, più o meno però a seconda dell' epoca più o meno innoltrata della malattia; adoperando similmente di non riempiere la cavità della vaginale tanto che agguagliasse il volume occupato dal sie-

(1) Dizionario compendiato delle Scienze Mediche, ossia Epitome del grande Dizionario Medico. Tom. IX pag. 380. Prima traduzione italiana. Venezia 1827.

ro contenutovi; di non farvelo trattenere che pochi istanti, senza attendere quella fitta dolorosa, che suole risvegliarsi presto o tardi nel funicello spermatico, e che quale folgore lampeggia insino al rene corrispondente; ed in fine di non ripetere successivamente due o tre volte l'iniezione medesima, secondo consigliasi da taluni reputati chirurghi, non escluso lo stesso Dupuytren. In tal modo procedendo, videsi sempre sorgere placidamente l'orchite consecutiva; percorse questa gli stadi suoi senza concomitanza di sintomi allarmanti, non altri mezzi praticando che sospensorio, bagnuoli con posca ne' primi giorni, e cataplasmi ammollienti in progresso, o tutto al più, per interno spediente, tenui dosi adoperando di tartaro stibiato; obliterossi per essa il ricettacolo di ogni futuro travasamento; ed allo sciogliersi della infiammazione artifizialmente fatta nascere, l'infermo trovossi perfettamente e stabilmente guarito. Intervenne alcuna volta, che il dolore al testicolo tumefatto per lo stimolo della iniezione isperimentassesi più del dovere risentito: l'applicazione di poche mignatte su la località valse a moderarlo prontamente. Molti a vero dire furono i casi di semplice idrocele felicemente superati in tale maniera, i quali comecchè non offrano cosa che richiamar potesse l'attenzione del clinico o del patologo, in questo tutti risolvendosi che vennero per le dette pratiche a prospero termine condotti, soverchio tornerebbe quì descriverli minutamente. Basti solo perciò, che

io abbia cennato in brevi linee i risultamenti delle cure per que' modi di procedere ottenuti.

Poichè pel metodo su indicato ottenne il Professore nostro poter vincere l'idrocele con la maggiore possibile prontezza, in una maniera di assai blanda, e senza che giammai vi conseguitassero tristi eventi, solo per esso eccitandosi quel grado di flogosi, che si contiene entro i limiti dell' infiammazione adesiva, non mai cadde a lui in pensiero di voler seguitare alcuno degli altri processi operativi, proposti fin quì come mezzi atti a fugare saldamente così fatta malattia. Il caustico vantato da Paolo Egineta in prima, e poi da Else; l'incisione descritta la prima volta da Celso; la rescissione della tonaca vaginale consigliata da Albucasi; il setone raccomandato da Guido de Chauliaco, e da Pott preconizzato, etc; mentre tormentano crudelmente gli infermi, senza fruttare sempre prospero successo, gli espongono d'altronde a gravi e pericolose conseguenze, provocando bene spesso accidenti, per che il rimedio torna assai peggiore del male; e quando per essi guarigione stabile per avventura si ottenga, la cura n'è lunghissima, e sommamente dolorosa. Egli è perciò, che questi metodi sono stati già da tempo giustamente dannati all'obblio, quantunque molti prestantissimi scrittori del giorno avvisassero tuttavia, doversi alcuno di essi adoperare nell'ultima ed estrema bisogna, siccome più appresso farassi meglio aperto.

E che direm poi del modo come conduconsi non

pochi chirurghi nel praticare la iniezione stessa, affin di combattere radicalmente la malattia di che è proposito? Potrassi mai pretendere, che una retta ragion clinica si piegasse ad approvare quel vino generoso, fatto già preliminarmente di assai caldo, a cui suolsi per essi ricorrere; quel riempiere a ribocco con questo la cavità della vaginale; quel permettere, che sì fatto liquido rimanga in contatto con parti tanto sensibili fino alla comparsa della fitta di sopra enunciata; quel ripetere più volte successivamente la medesima operazione, e così via discorrendo? Per tali pratiche spesso accendesi nel testicolo arditissima ed incoercibile infiammazione, la quale trascendendo i limiti del bisogno, cioè la mutua concrezione delle pareti della vaginale, e non potendo essere frenata per attivi che fossero gli sforzi dell'arte chiamata opportunamente in soccorso, trascorre non di rado in suppurazione, quando non avesse a riuscir fatale nel colmo di sua veemenza; o, concorrendovi troppo avverse disposizioni organiche dello infermo, avviene che dia moto a maligne vegetazioni dell' organo indicato. Nè la data molto antica dell' idrocele, che non provvenga da condizioni patologiche del testicolo, le quali, salve pochissime eccezioni, controindicano per se stesse qualsivoglia maniera d' iniezione; nè la data, dissi molto antica della malattia autorizzar ne potrebbe a sperimentare vino poderoso, attivato ancor dippiù per l' aggiunta dell'alcoole; dappoichè i vizi organici, che per lungo volger di tempo trovansi in tai

casi già impressi su la vaginale, per essi così sostenendosi e per tempo indefinito la malattia medesima, sono di tale natura da non potere in alcun modo risentire l'azione nè dello stimolo vinoso-alcoolico, nè di altre potentissime sostanze incendiarie, le quali d'altra parte non mancherebbono di esercitare sul teste, supposto già fornito di sua naturale organica suscettività, la più sinistra influenza. Una sola volta in tutto il corso di sua pratica Manieri, giusta quanto egli ne assicura, si lasciò indurre a schizzettare nella vaginale vino generoso alcoolizzato; e stavano in favore di tale sua deliberazione l'età avvanzata del paziente, la fibra naturalmente torpida dello stesso, e la data assai remota della malattia: ma la coorte de' fenomeni minacciosissimi, che sollecitamente tennero dietro alla iniezione di quel materiale, resero abbastanza manifesti i pericoli gravissimi, che si corrono per una pratica cotanto ardita. Il testicolo di fatti, che era già temprato a norme di salute, s'infiammò orribilmente, e tramezzo le più atroci doglie crebbe rapidissimamente a volume spettacoloso; la regione renale addivenne altresì sede di tormenti insopportabili; i polsi si abbassarono minacciosamente; e già già preludiavano tristi forieri di prossimo rigore tetanico: e se non era il coraggio, con che si profusero e salassi, tanto generali quanto locali, e bagni, ed altre potenti medicine antiflogistiche, esso infermo sarebbe sicuramente rimaso vittima di sì ruinosi accidenti. Si lavorò intanto estesa suppurazione negli strati più profondi del

dartos, ed alle marce, raccolte dipoi in focolaio, fu d'uopo aprire libero lo sfogo mercè artificiale apertura. L'infermo guarì; ma dopo aver superato minaccia di morte, e dopo aver sostenuto una cura lunghissima, ed oltremodo fastidiosa. Altra volta, a parità di circostanze, il sullodato Manieri, più per aderire alle instanze de' professori dello Spedale M. del Sacramento in Napoli, ove allora dirigeva il servigio sanitario, che per proprio impulso, si diè ad iniettare nella vaginale vino aromatico; dopo di che si svolsero a un dipresso gli stessi procellosi fenomeni; vi tenne dietro parimente lavoro suppurativo, architettatosi nelle membrane scrotali; e l'infermo non ritornò a prospere condizioni di salute, se non dopo il trascorrere di molti mesi.

Per mite che sia il metodo da Manieri adottato nella cura eradicativa dell' idrocele, pur nondimeno avviene alcuna volta, che non lo si possa praticare, senza correre rischio di recar danni gravissimi al paziente, quand' anche il teste trovassesi in istato normale. E in effetti, posto che la malattia della quale quì si ragiona sia recente; posto che piccolo sia il volume del tumore, e l' infermo sortito abbia temperamento sanguigno-irritabile in grado eminente, sì che tollerar non potesse neppur l' influsso degli stimoli più lievi, sarebbe egli mai prudenza schizzettare nella vaginale liquidi alessifarmaci, e somministrare in tal modo alimento al preparato incendio? In allora perchè si ottenga l' intento desiderato, è più che

bastevole rigonfiare semplicemente con aria la cavità della vaginale, siccome potrassi di leggieri scorgere dalla seguente osservazione.

Giovanni Paol, Granatiere al 4.° Reggimento Svizzero, di anni 21, di temperamento sanguigno-nervoso, di fibra assai irritabile, venne accolto nello Spedale per medicarsi d'ingrossamento ad ambi i testi, promosso e sostenuto da generale vizio sifilitico. Fu egli dapprima collocato in una delle sale destinate a ricevere infermi di lue celtica, e quivi opportunamente sottoposto a convenevole trattamento, fondato in ispezialità sulle fregazioni di mercurio, e su l'uso delle tisane di legni indiani. Accadde che, mentre tal genere di cura volgeva al suo termine, si manifestasse collezione sierosa nella vaginale dritta, evidentemente caratterizzata e dalla figura ovale del tumore, non però gran fatto voluminoso, e dal non oscuro ondeggiamento, e dall'indolenza, e dalla lucentezza dello stesso, ec. Si fu perciò, che il chirurgo prescrivente di quella sala avvisò commettere il Paol alle cure di Manieri, perchè suggettato lo avesse a que' criteri dell'arte, che soli valgono a domare l'indicata spezie d'idropisia. Per la cedevolezza del tumore, o a meglio dire per la mancanza di quella forte distensione del sacco idrocelico, che suole nella piupparte de' casi gettare ombra su la reale condizione del testicolo sottoposto, riuscì ben facile al lodato Manieri potersi accertare, quest' organo essere immune da qualsivoglia alterazione, tuttochè il te-

sticolo opposto mostrasse ancora traccia dell' antico risentimento; quale circostanza pare doversi con fondamenti di probabilità riferire alla esalazione di sierosità localmente avvenuta. Che fare in tal rincontro per combattere una malattia di simiglievole natura? L' età ridente dello infermo, il temperamento nervoso, non che la fibra naturalmente irritabile dello stesso, l' epoca recente della effusione sierosa, e la piccolezza del tumore, offerivano agli occhi del Professore le più propizie circostanze, perchè idrocele siffatto non per altri mezzi si curasse, che per la sola introduzione dell' aria nella cavità della vaginale. Poneva egli altresì a calcolo la parte, che potesse prendervi in esaltare l' attività della vaginale stessa lo stimolo della punzione; considerava la somma attitudine in che trovavasi il testicolo a venire soprappreso da flogosi, per essersi questo da poco di tempo interamente disgomberato da quei materiali, che sogliono mantener viva la suscettività ad infiammare negli organi, ove trovansi per avventura depositati. Dalle quali cose dati traeva ancor favorevoli, per maggiormente confortarsi nel suo opinare. Il divisamento fu quindi recato ad effetto, e tale che corrispose felicemente alle brame concepute. Forato il sacco con trequarti, e vuotate le acque, che sortirono diafane e di color citrino, Manieri adoperò di spingere nella vaginale con ordinario schizzetto quantità opportuna di aria, e fece sì che questa penetrasse via via in tutti i punti della cavità. Dopo di che prestamente ne la espulse,

e, protetta la ferita con sparadrappo, curò di apporre su la borsa compresse inzuppate di vino aromatico. Ciò valse perchè si fosse incontanente suscitata l'orchite salutare, la quale governata nel modo convenevole terminò, tra non guari di tempo, con la stabile guarigione dello infermo. Che cosa ne sarebbe derivata, se invece dell' aria altri liquidi stimolanti iniettati si fossero? È troppo facile argomentarlo.

Cinque volte il nostro Professore, in tutto il corso di sua pratica, si è servito della testè indicata maniera di trattamento avverso l' idrocele, in que' casi cioè in cui conveniva adoperarla, giusta le regole ed i principî di sopra stabiliti; e cinque volte l' esito ha corrisposto egregiamente alla indicazione desuntane. E fia maraviglia, se l' aria, posta a contatto con una fibra non mai tocca per lo innanzi dalla stessa, con una fibra dotata di tale sensibilità, che agevolmente s' inferma di flogosi per ogni leggerissimo stimolo, vi desti adesiva infiammazione? quel modo cioè di processo flogistico, che indarno si spererebbe potersi appiccare ad altra fibra collocata in opposte condizioni, senza il soccorso di più energici tentativi? Che anzi non pochi celebratissimi chirurghi fermarono tanto la loro attenzione sul potere irritante, che spiega quel fluido allora che investe parti non avvezze mai alla sua impressione, e siffattamente si sospinsero ad esaltarlo, che per esso solo si avvisarono prendere mossa tutti gli eventi tristi che sogliono d' ordinario tener

dietro alle ferite penetranti nelle diverse cavità della macchina vivente.

La seguente osservazione benchè non offerisse caso d' idrocele vinto per la introduzione dell' aria soltanto, tuttavolta ne lascia fiducia in animo, che per questo solo mezzo sarebbesi altresì andato a prospero risultamento.

Giuseppe Huninger, soldato al 4.° Reggimento Svizzero, di anni 29, di temperamento sanguigno, una sola volta contagiato di blenorragia sifilitica, che dopo un cinque mesi spontaneamente guarì, in ottobre del 1834 cominciò a patire d' idrocele a dritta, a causa di lieve ingorgamento lento-flogistico del teste corrispondente, prodotto da violenza esterna sur esso operata. L' effusione sierosa progredì con estrema lentezza, e non prima del giugno 1835 ei risolvè recarsi nel nostro Stabilimento, onde risanare di quel tumore, che per vero dire anche a questa epoca non era gran fatto voluminoso. Affinè di non perdere più tempo in tentare medicine, interne od esterne, di cui tal genere di malattia non potrebbe sicuramente restare in alcun modo giovato, Manieri a dì 10 luglio si diè a vuotare per la prima volta le acque con trequarti, le quali erano trasparenti e di color citrino. Il teste non offerì alcuna deviazione dalle norme di salute; il perchè non sarebbe forse strano l' opinare, che lo sfogo di sierosità nel ricettacolo della vaginale avesse per lenti gradi, così com' esso ebbe luogo, proccurato il compiu-

to scioglimento di quell' ingorgo, ond' era l' organo gravato, avanti che cominciasse il morboso giuoco di cosiffatto versamento. Checchè ne sia di ciò, si ebbe cura dipoi di suggettare l'infermo ad attivo trattamento interno ed esterno, opportunamente fatto per l'uso del mercurio e dello iodo sotto forme diverse, confidando che si fosse per questi ripieghi prevenuto il ritorno della morbosa raccolta. Ma il tutto invano: l' idrocele si riprodusse e crebbe rapidamente, cosicchè la mattina de' 24 settembre dell' anno poco fa notato, alle ore 8. a. m. il lodato Professore, dopo avere estratto per la seconda volta le acque, si decise a tentare cura eradicativa per iniezione, adoperando all' uopo vino fiacco, commisto ad uguale quantità di acqua, ed a temperatura amica. Non penetrò per avventura nella cavità della vaginale che una dramma appena di liquido, insieme a molt' aria; e ciò ebbe luogo per particolare ed imprevista circostanza. Si vide modo inoltre, onde per un sol minuto e l' uno e l' altra rimanessero a contatto con la mentovata membrana, durante il quale brevissimo tempo il teste non solo, ma il cordone spermatico altresì di quel lato furono trafitti da acute doglie, che dileguaronsi sì tosto procacciossi la uscita di entrambi gli anzidetti materiali.

Dopo il trascorrere di mezz' ora dall' operazione instituita, si riaccese dolore acerbissimo al teste, che diffondevasi lungo il tragitto del funicello spermatico: i patimenti dolorosi si avvanzarono ognora

più crescenti, fissandosi in particolarità nella regione iliaca corrispondente, e quivi infierendo in modo da muovere compassione a chicchessia. Vi si associò tantosto vomito spesso spesso riproducentesi, smania, agitazione; le cellulari del volto addivennero retratte; il polso si rese minuto e tardo, e gli estremi vennero soprappresi da freddo marmoreo. — Salasso di libbra e mezza sul momento; pillole calmanti di acetato di morfina con estratto di lattuga sativa, da ripetersi in ogni ora. — Al mezzogiorno di quel dì i fenomeni ora commemorati sostenevansi con la medesima intensità, quantunque opposti si fossero e senza ritardo gl' indicati efficacissimi ripari. A questa epoca la borsa di quel lato erasi di tanto enfiata, che bene oltrepassava i limiti, ond' era circoscritto il volume della raccolta sierosa, avanti si praticasse il vuotamento di essa. Non è che siffatto novello tumore fosse per intero ed esclusivamente formato dal testicolo tumefatto; chè troppo era facile scoprire tutto allo intorno di quest'organo (allontanatosi già di assai per crescente ingorgo dalle proporzioni di salute) manifesto ondeggiamento, procedente da liquido in poco d'ora versato nella cavità della vaginale. — Dieta severa; limonea vegetale per bevanda; soluzione satura di nitro da apprestarsi epicraticamente; pomata di belladonna per unzione su lo scoto, e lunghesso il funicello medesimo, soprapponendovi largo cataplasma di lattuga; semicupi a temperatura amica, da reiterarsi di tre in tre ore.

La dimane, 25 del mese, le doglie eransi di alcun poco alleggiate; il vomito dalla sera antecedente non più comparso — Lingua coperta di bianco velame; polsi duri, febbrili; teste cresciuto di mole assai più di quello altri idear si possa, con vivo rossore e calore urente dello scroto; evanescente la fluttuazione dianzi cennata; turgido d'alquanto il funicello spermatico corrispondente — Quindici mignatte su la località; limonea con neve per bevanda; limonea con cremor di tartaro e nitro, da consumarsi ad intervalli, non intralasciando ad una la pratica de' semicupi, de' cataplasmi ammollienti, e della pomata di belladonna — Nelle ore della sera le turbe febbrili arditamente risaltarono, e quel vomito già domo vennesi a riprodurre: sintoma portentosamente sedato in forza di novello generoso salasso!

Addì 26, teste pressochè stazionario; liquido circonfuso interamente assorbito; ingorgatissimo il cordone spermatico, con dolore assai più acerbo di quello onde fosse il testicolo penetrato; lingua ricoperta di panie; febbre alta; costipazione ventrale — Più, quindici mignatte, cinque su la borsa, dieci lungo la estensione del cordone .... Continuazione del trattamento precedente: alla pomata di belladonna si sostituisce l'acqua coobata di lauro-ceraso, da irrorarne il cataplasma ogni voltachè dovea ricambiarsi.

Addì 27 l'infermo ne rese certi di aver bene riposato la notte, e di essergli si schiuso più volte l'alvo. E nel vero, tanto i fenomeni locali quanto

i generali si osservarono sensibilmente minorati — S' insiste nel medesimo trattamento come ieri : si concede un gelato la sera.

Addì 28 si rese manifesto un focolaio di suppurazione nella parte inferiore e posteriore dello enfiato, con piccolo foro, donde scaturinne marcia abbondevole sotto le opportune premiture. L' ingorgamento del teste, siccome quello del cordone spermatico, apprensentano insieme marcata diminuzione; la febbre è ridotta al minimo, e la lingua quasi per intero spogliata. — Nissuna novità si vuole introdurre nel metodo di cura : continuazione di esso.

Addì 29, perchè il permette lo stato di malattia, si ordina per la giornata tenue vitto.

Addì 30 il foro poco anzi mentovato erasi così ristretto, che le marce venivano nel loro corso trattenute, nè pur si aprivano libero il varco allo esterno anco per le analoghe pressioni. Affine di dilatare cosiffatta apertura, si pose studio in ricercare con apposita guida l' angusto sentiero, che condotto avesse al centro del serbatoio marcioso, la cui profondità era abbastanza indicata dall'oscuro ondeggiamento, che il tatto esploratore in questo sito discopriva ; ma vano riuscito essendo ogni tentativo, fu giocoforza proseguire la pratica del cataplasma ammolliente, a volere che le marce troppo addentro raccolte venissero per simil guisa ad esternarsi. E favorevole ne fu il successo; dappoichè insistendo nell' uso di questo topico spe-

liente (rallentando d' altrondo a mano a mano
ı severità del regime), quantunque tra pochi altri
iorni si fosse perfettamente obliterato il foro già
etto, pur tuttavia non andò guari ed apertissima
resc la fluttuazione non già nel luogo designato,
ıa sibbene nella parte superiore ed esterna del
ımore. Si fu questa la sede che Manieri prescelse,
ıde praticare a dì 12 ottobre con bisturì a con-
esso tagliente larga incisione: uscirono tantosto
er essa le marce stagnanti in quel cavo acciden-
le; disparve per ovunque ogni traccia di ondeg-
amento; e agevole cosa fu poter misurare senza velo
reale ingorgamento del teste, che mostrossi con
ostra piena soddisfazione di assai degradato. Le
arce continuarono dipoi a gemere in quantità
mpre decrescente; e tanto per una sottrazione
simiglievole natura, quale si sarebbe ottenuta
er fonticolo in quelle pertinenze aperto, quanto
er l' azione protratta del cataplasma mollitivo,
testicolo infra dodici giorni fu per gradi ri-
ndotto a tal volume, che ben per un tre volte
rpassava quello da natura determinato. In allora,
oggetto di promuovere con maggiore celerità il
ale dissolvimento del residuale ingorgo, al ca-
plasma si sostituirono le unzioni con pomata di
ercurio, in ogni mattina su la località; per che
l volgere di altri quindici giorni il gemizio mar-
oso si rimase, ed il teste riprese le sue primitive
mensioni. E per cosiffatto modo l' infermo videsi
ıtano da ogni possibile recidiva di versamento

sieroso nella cavità della vaginale, dopo di av lottato con formidabile e minacciosa malattia.

Questa osservazione apre spontaneo il cammi ai seguenti riflessi.

1.° La sola introduzione di aria nella cavità de vaginale sarebbe stata bastevole ad eccitare qu grado d' infiammazione necessario per obliterar senza l'intervento di perigliosi fenomeni, qua volte stato fosse possibile prevedere la peculi infiammabilità o suscettività infiammatoria del sc getto di che è proposito. Malauguratamente p la tendenza de' tessuti al processo flogistico è l gata ad elementi troppo oscuri, a condizioni o ganico-molecolari troppo recondite, che non p sono essere, almanco nella maggior parte de' ca nè prevedute nè calcolate. Egli è perciò che prudenza esser debbe la principale prerogativa d chirurgo, ognora che trattisi di dovere istituire u operazione quale ch' essa sia.

2.° Pochissima quantità di vino debole, e fa vie più debole con l' aggiunta di altra acqua (u dramma circa) fu sufficiente ad imprimere alla i fiammazione consecutiva un carattere di feroci ed a far sì che questa trascendesse il limite d bisogno, in mezzo una coorte di fenomeni a larmantissimi. È impossibile potersi formare u idea di ciò che sarebbe accaduto, se invece g neroso vino nello stato di semplicità schizzetta si fosse, ed in quantità uguale e corrispondente volume della sierosità già fuori cavata, seguen

Boyer (1), Murat (2) ec.; se si fosse la temperatura del liquido precedentemente innalzata al punto da imprimere senso di leggiero cuociore, giusta i detti di taluni moderni scrittori di chirurgia; se lo fosse lasciato nella cavità della vaginale per un due o tre minuti, secondo Roche e Sanson (3), Dupuytren (4) ec., e molto più per un quattro o cinque minuti, giusta gl' insegnamenti de' sullodati Boyer e Murat (5); se si fosse ripetuta la iniezione due e tre volte, l' una immediatamente dopo l' altra, seguitando i precetti di tutti i citati scrittori. La pratica perciò, alla quale si attiene Mazieri nella cura eradicativa dell' idrocele, pare che sia in preferenza da commendare; dappoichè quando anche fallisse il primo tentativo, niun danno ne ridonderebbe allo infermo, e l' operatore avrebbe in mano una norma sicura, per procedere con più coraggio e con maggior fiducia nel secondo cimento.

3.° La riferita osservazione ne istruisce abbastanza intorno la necessità ed utilità insieme dei mezzi antiflogistici, con attività e fermezza pro-

(1) Traité des maladies chirurgicales et des opérations qui leur conviennent. Tom. X. Quatrième édition. Paris 1831.

(2) Dictionnaire de médecine par MM. Adelon, Beclard, Biett etc. Tom. onzième. Articl. Hydrocèle. Paris. 1824. Veggasi pure lo stesso articolo nel Dizionario classico di Medicina interna ed esterna. Prima traduzione italiana. Venezia. 1834.

(3) Nuovi Elementi di Patologia medico-chirurgica. Volume primo. Prima traduzione italiana. Firenze 1833.

(4) Dizionario compendiato delle Scienze Mediche, ec. Tom. IX. Artic. Idrocele.

(5) Opere citate.

digalizzati là, dove una infiammazione soverchia mente intemperante minaccia di perdere il frutt di una operazione qualsiasi; niun riguardo serban do ai fenomeni nervosi o gastrici, che col lor insorgere mandar potessero un' ombra inganne vole sul genuino carattere della malattia, ed u freno imponessero di conseguente nell' applicazio- ne di que' soccorsi, che senza ritegno amministrat soli valgono a prevenirne le temute rovine.

4.° Il liquido, da cui circondato osservavasi il test nel giorno stesso della operazione, altro non er che sierosità segregata insieme con la materia pla- stica dalle pareti della vaginale, investite da ri- gogliosa infiammazione. Quale sierosità videsi di poi a mano a mano disparire innanzi al teste cre- scente di mole e di volume, insino a che, as- sorbita per intero al terzo dì, e tolto così di mezz quell' ostacolo al mutuo contatto delle superficie, l superstite materia concrescibile vi operò il deside- rato saldamento. « Allorquando l'operazione, scriv » Murat, dee andar coronata da prospero successo » manifestasi al secondo giorno un gonfiamento » che pare abbia sede nel testicolo, ma che è » determinato da spandimento attivo di sierosit » sanguinolenta e concrescibile nella cavità dell » tonaca vaginale, siccome ancora da ingorgament » infiammatorio del tessuto cellulare delle borse » e degl' inviluppi immediati del teste ». (1) —

(1) Dictionnaire cit. Tom. onzième. pag. 293.

» Il gonfiore di cui parlasi (Roche e Sanson)
» è dovuto in parte all' ingorgamento del tessuto
» cellulare delle borse, ed in parte ad un' effusio-
» ne di siero sanguigno nella cavità della tunica
» vaginale. Questo siero effuso è riassorbito poco
» a poco, la porzione della membrana sierosa che
» appartiene allo scroto si confonde con quella che
» copre il testicolo; e la cavità di questa tunica
» si oblitera (1) » — « La materia organizzabile
» (Andral) delle sierose comincia dal dimostrar-
» si sotto l' apparenza di una sostanza molle, senza
» forma, senza organizzazione e senza struttura.
» Questa sostanza è alle volte apposta come uno
» strato amorfo sulla superficie sierosa; alle volte
» resta sospesa in mezzo del liquido più o men
» limpido che è stato segregato con essa (2) ».

5.° La suppurazione, che manifestossi dopo qualche giorno della instituita operazione, ebbe sede, a parer mio, e si lavorò nelle maglie cellulari dello scroto; e comunque nei suoi primordi ne sembrasse avere altresì contribuito a turbare sempreppiù il corso, e ad intristire di giunta l' andamento della malattia, pure ben si fece dipoi aperto, essersi per effetto di quella principalmente affrettato lo sgorgamento del teste, in virtù del graduato smugnersi de' tessuti adiacenti, e con ciò

(1) Oper. cit. Vol. I. pag. 486.

(2) Compendio di Anatomia patologica per G. Andral, dal francese volto in italiano pel Dottor Salvatore De Renzi. Tom. I. pag. 269. Napoli 1834.

gran parte avervi la stessa in ricomporre più prontamente l'infermo a prospere condizioni di salute. E spignendo più innanzi queste mie patologiche considerazioni, ei mi pare, se non m' illudo, vedere nel corso della orchite artificialmente svegliata (quando malauguratamente con troppo impeto scoppiasse, o con assai di ardimento procedesse) due benefiche mosse, due salutari artifizi della natura tendenti entrambi, fin dove è possibile, a decimar la furia della malattia, e ad impedire che tant' oltre la si avanzi da colpire l' organo d' insanabili rovine. Riconosco, se mal non mi appongo, nello abnorme romper di siero entro la cavità della vaginale al primo muovere dell' anzidetta didimite, un mezzo opportuno di che si vale natura per esternare parte de' prodotti di cosiffatta infiammazione alla superficie dell' organo, onde il trasudamento non si verificasse per intero nell'intimo della tessitura di esso, con tanto maggior danno, secondo si esprime Tommasini, perchè con profondo sconcerto della tessitura medesima. Considero da altra parte il lavorarsi, in processo di tempo, umore marcioso nelle membrane scrotali, ed il sostenervisi dipoi per certo tempo la secrezione purulenta, qual ripiego di assai acconcio a menomare l' infiammazione pervenuta al suo colmo, a ricondurla con più prestezza alla mediocrità, e da ultimo a far sì che declinasse senza stento e sollecitamente al suo compiuto scioglimento.

Avviene intanto non di rado, siccome più volte

n' è occorso di osservare pendente il giro del triennio, che l' idrocele occupi ristretto volume, che da poco di tempo siasi svolto; che l' individuo, a cui l' idrocele appartenga, trovisi nella stagione più fiorita di sua età, ben portante di se, e con le impronte le più manifeste del temperamento sanguigno: eppure l' introduzione dell' aria nella cavità della vaginale, tentata col proposito di vincere stabilmente tal genere di morbo, riesce sterile ed infruttuosa. Ed a quale altra causa mai saprebbesi riferire la mancanza del successo o la inefficacia di questo metodo in simili circostanze (che tutte a vero dire parrebbe cospirino per un prospero risultamento) se non a torpida sensibilità, che si cela sovente, anche in età giovanile, sotto le più belle apparenze di florida e vigorosa salute? È per essa, che la fibra non di rado poco reagisce agli urti esterni, e sorda si mostra a quelle cagioni che tendessero ad infiammarla. E quanta parte vi abbia la maggiore o minore mobilità del sistema nervoso in rendere più o meno esaltata la particolare infiammabilità di ciascun individuo, troppo noti e troppo moltiplicati sono i fatti, per dispensarmi dallo addurre quivi pruove ed argomenti in conferma di cotale verità.

È noto, per ciò che l' esperienza viene tutto giorno dimostrando, che la sola punzione usata a titolo di spediente palliativo prevenga alcuna volta stabilmente la riproduzione dell' idrocele. Manieri assicura essersi non di rado nel giro di suo clinico

esercizio avvenuto in casi di simiglievole natura. Bene egli perciò non si indusse mai corrente il triennio a tentare, immediatamente dopo la prima evacuazione delle acque, mezzi che potessero radicalmente vincere la malattia; nella speranza non pure di ottenere l' intento con questo semplicissimo aiuto, ma per esaminare altresì senza velo lo stato o la condizione del testicolo, ed abituare inoltre per gradi parti cotanto sensibili all' aspro ed ingrato contatto del liquido eccitatore. Quando ebbe fallito il primiero saggio, nulla ostando a chè si fosse adoperata cura eradicativa, fu allora che il lodato Manieri tolse a praticare il método di sopra esposto, giammai però permettendo che la seconda raccolta agguagliato avesse la prima, a fin che la vaginale si trovasse meno distratta, e meglio abbracciasse in tutti i sensi il testicolo tumefatto per lo stimolo della iniezione.

E per concepire il meglio si possa, in che modo più non avvenga la recidiva dell' idrocele per la semplice punzione una sola volta instituita, estimo pregio dell' opera il premettere, da sei condizioni locali poter derivare il sieroso spandimento nella cavità della vaginale, qualunque pur si fosse la cagione remota che ne dette il primo impulso; o sia contusione, strofinio lungamente sostenuto, od altra lesione traumatica; o sia diffusione di uretrite sifilitica; o sia influenza specifica di vizi macchinali occulti o manifesti.

1.° Da leggiera infiammazione diffusa su tutta la

estensione della vaginale, o limitata ad un tratto di essa, sì che, attivata l' esalazione di siero che incessantemente vi si compie, e rotto per ciò ogni equilibrio con l' inalamento che nello stato fisiologico serba con questa le debite proporzioni e ne bilancia gli effetti, l' eccesso del liquido quindi stagnar debba e cumularsi. Bene ed avvedutamente, dissi, leggiera; chè sotto l' impeto di ardita infiammazione accesa in qualsivoglia tratto del sistema sieroso, o rimane la superficie arida e prosciugata, per modo che non si ottenga alcun prodotto; o trasuda (ed è il caso più frequente ad occorrere) linfa concrescibile, donde traggon poi origine i morbosi coaliti od innormali aderenze. E da questa stessa condizione locale mi avviso muovere soventi fiate, anzi il più di frequente, gl' idroceli che si architettano per influenza di cagioni traumatiche esercitantino il loro potere su lo scroto, o che tosto si manifestano dopo il rapido estinguersi di uretrite sifilitica, restando però sì nell' uno che nell' altro caso i testi illesi da quale ch' essa siasi morbosa partecipazione — Qualora avvenga che per infiammazione della vaginale l' idrocele si sviluppi, il tumore suol essere opaco; il materiale raccolto torbido, filaccioso, lattiginoso, talvolta rossastro; e per la sezione scopresi il perididimo essere più o meno iperemiato ed inspessito. Ecco sul proposito come si esprimono Roche e Sanson. « Ma a Bichat » dobbiamo questa più giusta e importantissima os» servazione, che cioè nelle effusioni di siero de-

» rivate da affezione di viscere estranee alla mem-
» brana, detto siero è limpido, trasparente, e pro-
» babilmente della natura medesima di quello il
» quale esala in stato normale; mentre invece di-
» pendendo la effusione da infiammazione delle
» membrane sierose, il liquido quasi sempre è al-
» terato (1) ». Quì però è da notare, che quantunque l' alterazione del liquido nelle idropiche collezioni coincida d' ordinario con lo divampar d' infiammazione su per la sierosa che lo contiene, pur tuttavia vien fatto qualche volta d' incontrarlo denso, torbido, fioccoso, senza che la membrana corrispondente disveli la menoma traccia di flogosi recente od antica. Stanno in appoggio di ciò le osservazioni di Andral e di altri esimi cultori di notomia patologica.

2.° Da obliteramento, da varicosità, o da altro disordine che sia di tutte le estremità inalanti sparse per la vaginale, o di una parte di esse, qual vizio superstite di pregressa flogosi, senza visibile od apparente alterazione della enunziata membrana. E in generale si noti, avere la natura destinato per ciascuna cavità dell' essere vivente un numero determinato di vasi bibuli, sempremai in proporzione con la quantità del materiale che vi si separa, a tale che una provincia pur sola di essi intercettata essendo nell' esercizio di sua funzione, l' equilibrio non può che rimanerne turbato ed interrotto. —

(1) Opera citata. Vol. I. pag. 262.

In questo caso, che è per certo uno de' più ovvi, il tumore conserva la sua lucentezza; il liquido sparso presentasi diafano e di color citrino; la membrana sierosa sottile, pallida, e trasparente; ed il teste bene condizionato.

Roche e Sanson opinano, che l' effusione del siero (purchè limpido fosse e trasparente, o tutto al più vergente al citrino, nè alcun difetto si discoprisse nel tessuto che lo separa o negli organi adiacenti) possa talvolta dipendere da tale irritazione della corrispondente membrana, che non si elevi al grado di flogosi, ma che unicamente si limiti a crescerne la naturale secrezione. E avvegnachè i medesimi non negassero così fatta irritazione secretoria, da essoloro detta *iperdiacrisia* de' sierosi tessuti, poter essere alcuna volta essenziale, idiopatica, o primitiva, pur tuttavia avvisano tale morbosa condizione tener dietro con più di frequenza a processo di flogosi, e sostenersi per assai di tempo, benchè estinta sia quella infiammazione ond' essa ebbe suo nascimento; cosicchè un esaltamento di vita e di azione, un incremento di attività secretoria de' mentovati tessuti, avanzo od esito di flogosi già spenta, protrae in tal caso, a giudizio di loro, il morboso giuoco del continuo versarsi umor linfatico. Non è che io presuma ripugnare alla ragione patologica lo ammettere coi sullodati scrittori anche questa peculiare provvenienza d' idropiche collezioni; ma solo parmi più conforme ai fatti il derivare, come si è detto, la rac-

colta delle acque in simili rinconti da obliteramento de' vasi inalanti serpeggiantino per la tela membranosa, che l' attacco sostenne d' infiammatorio lavoro, coerentemente a quanto ne insegnano le minute, pazienti e diligentissime indagini anatomico-patologiche all' uopo instituite.

Non è da negare impertanto occorrere alcuni casi d'idrocele, la cui origine tuttochè fosse di difficilissima interpetrazione, pur nondimeno potrebbe venire plausibilmente intesa, rifuggendo al concetto dianzi esposto dei mentovati Roche e Sanson. Così, per tacere di altri casi di analoga natura, non è raro in pratica veder sorgere la località in disamina dopo alcun volgere di tempo, da che dileguossi per intero e regolarmente una blenorragia, durante il corso della quale, per tempestoso e diuturno che fosse, nè le borse nè gli organi contenutivi manifestarono mai il più lieve indizio di consensuale risentimento. Ed il tumore di fatti è trasparente, diafano il liquido, ed il testicolo e la vaginale scopronsi immuni da qualsiasi appariscente alterazione. A volere in qualche modo spiegare la genesi dell' idrocele, che così si sviluppasse, non mi parrebbe strano l'opinare, che, postasi in silenzio la mucosa uretrale, o per dir meglio ritiratasi dal massimo al minimo di sua attività, una secrezione vicaria o di supplimento si stabilisca dipoi in un' altra vicina membrana, sebbene del genere delle sierose; sì che crescendo quest' ultima i suoi lavori non altro dia per prodotto se non ab-

bondevole quantità di umor linfatico. E per quale altra via potrebbe ella mai spiegarsi una collezione di siero nella vaginale, manifestatasi poichè si ebbe felicemente guarita tale blenorragia, che fu sempre dal principio infino al suo terminare limitata al canale a cui si apprese, senza che avesse giammai irradiato nè il teste nè la vaginale stessa? E qual cosa più naturale che il supporre in simili emergenze una iperdiacrisia del perididimo, quivi architettatasi per surrogare la secrezione mucosa, renduta già manchevole nella membrana dell'uretra? In breve si direbbe, che i materiali od i principî, i quali avrebbero dovuto nei follicoli di detto canale separarsi dal sangue sotto forma di muco più o meno alterato, diversamente si accozzassero nella vaginale, il cui travaglio secretorio trovassesi per legge di compensazione di assai aumentato, ond' è che vengano poi sotto sembianza di siero dal sangue eliminati. E ciò varrebbe per quegl' idroceli, che conseguitassero alla cessazione del flusso blenorroico dopo non lungo trascorrere di tempo. In contrario, porto opinione niun conto doversi avere della precedenza della flogosi uretrale, ed oso affermare che in quest' ultimo caso sarebbesi eziandio effuso siero nella vaginale, quand' anche quella infiammazione non avesse giammai esistito.

3.° Da degenerazione fungosa, fibrosa, cartilaginea od ossea della vaginale, come a risultamento d'infiammazione lungamente durata, o più volte riaccesa, sì che i vasi inalanti, penetrati ancor essi dal

disordine organico della membrana per cui serpono, disadatti si rendano in tutto od in parte a compiere la rispondente lor funzione. E quì non dirò, se la trasformazione in cartilagine od in osso (assuma pur forma di membrana più o meno estesa, ovvero di grani isolati, di piastre o laminette quà e là disperse) si compia, secondo ne pensano alcuni illustri autori, nel tessuto stesso della vaginale, oppure abbia sua sede, a giudizio di altri non men chiari patologi, nella cellulare che raddoppia questa tela membranosa; chè troppo lungi discorrerei dallo scopo prefissomi. Solo dirò, che sì nell' un modo e sì nell' altro i processi di esalazione e di assorbimento deggiono restarvi profondamente turbati; e per lo siero, che in eccesso vedesi raccolto, v' ha a presumere il turbamento essere assai più riflessibile nei secondi. — Ora avendo in animo di determinare i segni diagnostici dell'idrocele, che da siffatta condizion patologica emerga, non saprei meglio andarli noverando che coll' allegare il testo de' più volte lodati Roche e Sanson. « Allorchè il tumore è antichissimo, ha un » piccol volume, è durissimo, ineguale, com- » pletamente opaco, pesante, dolente, e princi- » palmente allorchè questi cambiamenti dei natu- » rali caratteri sono stati preceduti da interne e » ripetute infiammazioni, la membrana è cambiata » in un guscio cartilagineo, di cui la spessezza » varia tra la mezza linea, il mezzo pollice e più, » e di cui la cavità semplice o suddivisa (*da tra-*

» *mezzi cotennosi, cellulosi, o fibrosi*) è piena » di un liquido diversamente colorato (1) ». Da che ognuno potrà di leggieri argomentare, quanto difficile sia la diagnosi dell' idrocele sostenuto da tal genere di organico pervertimento, e quanta diligenza siavi richiesta, perchè non si scambi con altre affezioni croniche dello scroto e del teste, con le quali potrebbesi facilmente confondere. Bene al proposito conchiude il Compilatore dell' articolo Idrocele, nel Dizionario compendiato delle Scienze Mediche, che le alterazioni di tessitura, di cui si ragiona, rendendo lo enfiato opaco, solido, e non fluttuante, possono spargere su la diagnosi una impenetrabile oscurità. Tuttavolta Murat (2) avvisa potersi riconoscere la esistenza di cellule più o meno moltiplicate nello interno del tumore, prendendo in considerazione i bitorzoli che ne rendono in tai casi quà e là gibbosa la superficie, la trasparenza di queste gibbosità o nodose sporgenze, e l' opacità degl' infossamenti che le separano.

4.° Da condizione sub-infiammatoria o lento-flogistica del teste, propagata alla vaginale propria di esso, od al restante di questa membrana, per che ne raddoppia i suoi ordinari lavori. Nè sarei lontano dal credere, che la vaginale senza partecipare essenzialmente alla infiammazione del testicolo, ne restasse alcuna volta semplicemente eccitata, e che fosse per ciò forzata ad aumentare il pro-

(1) Opera citata, l. c. pag. 481.
(2) Opere cit.

dotto di sua normale funzione. Nel qual caso, non una flogosi diffusa, ma una mera irritazione simpatica od un' attività secretoria consensuale dell' anzidetta membrana produrrebbe la esalazione di soprabbondevole sierosità. « La stimolazione, così » scrive Andral, che precede l' aumento di sie- » rosità, può sulle prime aver luogo, sia nel » tessuto stesso in cui si forma l' idropisia, sia » nel tessuto vicino. Così l' idrocefalo acuto o cro- » nico spesso è consecutivo ad una irritazione del » tessuto stesso dell' encefalo; alcune asciti soprav- » vengono in seguito di una gastro-enterite, ec. (1) » — Ogni volta che l' idrocele prorompe dall' indicata condizione locale, il siero offresi quando diafano e di color citrino, quando fioccoso, e quando torbido in varia maniera; quale incostanza di caratteri pare confermi ciocchè poc' anzi si è detto, vale a dire, che la vaginale alcune volte partecipi idiopaticamente ed altre consensualmente alla flogosi del teste sottoposto. Quest' organo inoltre scopresi caldo, tumefatto, e dolente.

5.° Da ingorgamento fibrinoso, da degenerazione tubercolosa o scirrosa, o da altro vizio organico che sia del testicolo, sì che venisse a ritardarsi nel suo parenchima la circolazione venosa; un ostacolo quindi si opponesse al libero assorbimento de' fluidi di continuo esalati dalle arteriose estremità, e si verificasse così l' accumulamento di questi nella

---

(1) Opera cit. vol. I. pag. 183.

cavità della vaginale. E quanta parte vi abbia in generare od in sostenere gran numero di spandimenti sierosi l' impedito od il ritardato correr del sangue per le vene, sia che ciò avvenga per obliteramento di questi canali, sia per pressione esercitatavi dalle parti adiacenti a stato innormale condotte, troppo bene hallo recentemente dimostrato Bouillaud (1).—Trattanto il siero in simili rincontri quasi sempre trasparente, e leggermente tinto di giallo-citrino: il testicolo sentesi ingorgato, duro, indolente, di figura quando regolare e quando irregolare, e senza calore che morboso dir si potesse.

6.° Da ostruzione od induramento de' gangli linfatici, attraversati da que' tronchi o da quelle branche di vasi inalanti, le cui estremità mettessero foce nella vaginale; o da iperemia sia passiva sia meccanica del cordone spermatico. Porto quindi avviso, che il cirsocele, il quale vedesi non infrequentemente coesistere con l' idrocele, e cui la maggior parte de' chirurghi han riguardato come semplice complicazione od associazione di sì fatta raccolta, non altrimenti considerar si debba, che come località prima o condizione essenziale dell' idrocele medesimo. Sarei altresì tentato a credere, che in certi casi d' idrocele, dove niuna ca-

(1) De l'oblitération des veines, regardée comme cause d' hydropisie; Archives générales de Médecine Tom. II. pag. 188, e Tom. V. pag. 94.

★

gione apprezzabile incolpar si possa, concorra prin cipalmente alla produzione della malattia uno sta to di pletora abituale predominante nello addomi ne; onde patisse ritardo la circolazione venosa i questa cavità, al qual ritardo partecipasse ben an co, non però in modo chiaro e manifesto, quel la che si compie ne' vasi alla vaginale più da vi cino appartenenti. Nè varrebbe l' opporre, dovers piuttosto in tale circostanza verificare l'effusione sie rosa nella cavità del basso-ventre, anzichè nel sac co della vaginale; chè anche le profonde ostru zioni del fegato o della milza, alle quali così d frequente succede l' ascite, alcune fiate non coesi stono che con edema semplicissimo limitato a' sol estremi inferiori; le vegetazioni aneurismatiche de cuore, a cui tanto spesso conseguita l' idropericar dio, non di rado si osservano associate con parzial collezioni sierose in luoghi più o meno distanti da centro circolatorio, e così via discorrendo. Chec chè altrui ne sembri, la coincidenza dello stat pletorico con le idropisie è uno de' fatti oggigior no meglio assodati. « Mi sembra dunque, scriv » Andral, ben verificato che più di una idropisi » riconosce per cagione uno stato di pletora. Com » il secondo di questi fenomeni produce il pri » mo? L' idropisia risulta essa allora da una spe » cie di trasudamento meccanico della parte sie » rosa del sangue attraverso le pareti de' vasi trop » po distesi? Essa è piuttosto una conseguenz » della diminuzione della forza di assorbimento

» Questo è ciò che non intraprenderò di decidere (1) ».

Premesse le quali cose, si fa di per se chiaro il dedurre, che per la 1.ª e per la 4.ª condizione locale (flogosi lenta della vaginale e del testicolo) la sola punzione possa esclusivamente operare il guarimento stabile della malattia, procacciando non pure la uscita di quel liquido, che come a corpo estraneo impediva il mutuo contatto delle pareti della vaginale, ma ben anco esaltando, comechè sia., di qualche grado l' infiammazione che ivi segretamente lavora, sì che si contemperi e si versi non più materiale sieroso, ma linfa coagulabile o fibrinoso cemento. E di vero, la materia da natura destinata a ricongiugnere tessuti accidentalmente discontinuati, od a saldare infra loro parti, che per lo regolare esercizio delle rispettive funzioni esser dovessero libere e disgiunte, più animalizzata essendo del semplice siero, ogni ragion vuole si conchiuda, non altronde dover essa trarre sua origine, che da processo più attivo, da orgasmo di azione più esaltato di quello, per cui la secrezione smodata del puro siero si compie. Questa e non altra idea è quella che spinge Manieri a praticare su lo scroto embrocazioni fatte con vino aromatico, spesse volte commischiato ad alcoole, immediatamente appresso al primo vuotamento dell' umore, tentato come spediente palliativo. Non è.

(1) Opera citata. Vol. I. pag. 187.

da maravigliare intanto, se per la sola punzione ben rade volte si ottenga di combattere eradicativamente l'idrocele; chè gl' infermi di tale malattia sogliono d' ordinario sottoporsi alla indicata operazione dopo un lungo volger di tempo, vale a dire quando l' infiammazione cedè il luogo ad organici scomponimenti, che nulla han più di comune col processo che gli ebbe generati.

Ed esaminando alquanto più addentro questo argomento, e meglio analizzando le cennate locali condizioni, per ciò che risguarda la convenienza o disconvenienza di alcuno de' diversi metodi proposti con l' intendimento di vincere, quando che sia, l' idrocele. egli è ancor facile lo arguire, che per la 2.ª e per la 6.ta condizione (obliteramento dei vasi inalanti che discorrono il perididimo: ostruzione de' gangli linfatici inguinali, od iperemia del funicello spermatico), ed altresì per la 1.ª (quando per effetto della punzione non si esaltasse siffattamente l' infiammazione della vaginale da trasudare cemento fibrinoso) non possa ottenersi cura eradicativa, ove non vogliasi mettere in pratica il metodo della iniezione, ossia per l' aria, ossia per lo vino più o men diluto con acqua, a norma delle individuali circostanze dello infermo. Non pertanto, giovane essendo il paziente, robusto, irritabile, e l' idrocele non così innoltrato, che la vaginale non per anche degenere nelle sue organiche proprietà trovassesi per la incessante distrazione dispostissima a lavoro di flogosi, vi abbia o no esistito, avviene che lo

stimolo della punzione operi qualche volta quegli effetti medesimi, che sogliono essere prodotti dall' azione irritante de' liquidi a bella posta schizzettati.

Quando poi la vaginale comune addivenne callosa, o assunse i caratteri di cartilagine, o si coperse di piastre ossee, ciò che va contemplato nella 3.ª condizione, in allora la iniezione di qualsivoglia liquido, per eccitante che fosse, torna spesso vana, talvolta pericolosa ed anche funesta per l' irrefrenabile infiammazione che, in conseguenza di possente azione stimolante, al testicolo si apprenderebbe; qual organo debbe supporsi dotato di organica integrità, o di poco da quella lontano, ogni volta che facciasi ricorso alla iniezione medesima. In questo sol caso sarebbe permesso rifuggire al divellimento di quel cotal pezzo di vaginale, che pei suoi modi di degenerazione non possa restare in veruna guisa emendato; e ci ha altresì chi consigli la incisione quando la cavità della vaginale fosse divisa in più cellette.

Finalmente per la 4.ª e per la 5.ª condizione (ingorgamento lento-flogistico, fibrinoso, tubercoloso, ec., del testicolo) debb' essere, in generale, proscritta la pratica di qualunque metodo, non esclusa quella della iniezione. Questo che debbe aversi come un canone potrà però rimanere derogato, senza tema di sinistro evento, laddove il teste, vuotate le acque, si appresentasse leggermente ingrossato, o con induramento o senza, affatto in-

dolente, regolare nella figura, e levigato nella superficie, conformemente a quanto si è sopra divisato. In tal rincontro l' intima tessitura dell' organo non è nè profondamente nè inalterabilmente mutata: un avanzo di materia plastica, che vi si depose nel decorso di acuta o sub-acuta orchite, lo ingombera tuttavia; e ciò, sia perchè l' anzidetta materia, fattasi molto concreta o troppo aderente ai tessuti contigui, non si prestasse agl' impulsi dell' assorbimento, sia per effetto di un certo grado di compressione, che la medesima esercitasse su i vasi, destinati a togliere e rimettere in circolo tutto che di estraneo si sparge negl' interstizi delle fibre. Risvegliandosi artifizialmente la flogosi in un organo che abbia le anzidette patologiche condizioni, nulla cosa di sinistro v' ha ragione di temere; purchè però si serbi modo, onde non iscoppi con veemenza, e scoppiata si raffreni in tempo con gli appropriati compensi dell' arte. Al quale proposito non debbe il chirurgo giammai lasciarsi uscir di mente, essere il teste così morbosamente costituito sempre disposto e più che prono ad infiammarsi, per ciò solo che la materia adunata nel suo parenchima, esercitando le funzioni di spina Wankelmonziana, vi sostiene perennemente e vi alimenta viva tendenza a quel processo, per cui fu tratta a dilungarsi dalle sue sedi; e tanto che la più leggiera spinta sia valevole per raccenderlo. Ed è perciò, che volendosi praticare la iniezione, serbar si dovranno con più rigore e con maggiore

esattezza le norme per noi altrove dichiarate, onde si ovvii ai pericolosi effetti di veemente orchite; darassi, vale a dire, la preferenza al vino di poca forza, curando altresì di allungarlo con due terzi o tutto al più con altrettanta quantità di acqua; si adopererà di schizzettarlo nella vaginale appena riscaldato; si vedrà modo di trarnelo fuora, tosto che con fondamenti di non fallace probabilità siavi a giudicare, aver esso percorso e visitato tutti gli andirivieni della cavità; e finalmente, nel giorno stesso in cui si esegue la operazione, conviene che si regoli la dietetica dello infermo, appunto come regolar si dovesse ad orchite già sviluppata, ponendo d' altronde sempre a calcolo l' età del paziente, la sua costituzione, e l' epoca della malattia.

Soverchie sembreranno a taluno e figlie di pusillanimità le cautele poco davanti raccomandate; anzi non mancherà chi, forse, sarà inclinato a credere, che laddove così riserbato e circospetto si fosse, ben di rado occorrerebbe di veder l' esito corrispondere alle brame, ond' è che verrebbe di frequente esposta la riputazione dell' operatore. Ma è da riflettere, essere sempre da preferirsi il non danneggiare in alcuna maniera e senza precisa necessità un infermo qualunque (quando per disavventura tornasse priva di effetto una operazione qualsiasi, che possa d' altra parte troppo bene reiterarsi dopo non lungo intervallo di tempo, con più coraggio e con maggiore confidenza),

anzichè porre in gravissimo rischio la vita di lui, o per lo manco gettarlo in preda a lunghe, difficili, e penose conseguenze, sol che non emerga infruttuoso il tentativo, e se ne abbia un prodotto comunque lo si fosse. Procedendo in contrario cautamente e con riposati accorgimenti, così come sopra si è avvertito, si può essere certo, che se una infiammazione incolga il teste (e ciò interviene appo noi nella piupparte de' casi), questa non andrà oltre i limiti del bisogno ; percorrerà gli stadi suoi rimessamente, comechè sia ; si organizzerà quella tela pseudo-membranosa, così propriamente appellata, per cui le superficie della cavità si salderanno mutuamente ; e, quel che v' ha di più singolare, toccherà non poche volte di vedere l' organo restituirsi compiutamente alle normali sue misure. O vuoi, che per cotale infiammazione, artificialmente fatta nascere in un testicolo cronicamente addensato, nuovo e regolar torno s' imprima a' processi di assorbimento e di esalazione che in esso si compiono, turbandosi e manomettendosi l' ordine vizioso, secondo il quale i medesimi procedevano poi che si ebbe il primo attacco superato di flogistica deflagrazione (1) : o

(1) Sabatier d' Avignon, in discorrendo gli effetti che sogliono non di rado tener dietro allo ingenerarsi di acuta infiammazione in un organo, tormentato da diuturna flogosi o da abituale ingorgamento, conchiude in tai sensi « Che altro mai quì si scorge? » una malattia cronica stazionaria cangiata in acuta; un nuovo » travaglio morboso sostituito a quello già da tempo esistente ; » in una parola, una stimolazione viva e passaggiera, ma forte

vuoi, che al sopraggiugnere di novello turgore vengano rotte le aderenze, e distrutti i rapporti di posizione o di giacitura che sino a quel momento le molecole estranee dell' inerte deposito serbato avevano con le molecole organizzate, sì che quelle presentando dipoi, al decadere della flogosi, facce diverse, nè più cementate con gli stami viventi, offrano condizioni favorevoli a che la forza consumatrice dell' assorbimento esercitar si possa; non altrimenti che avviene (mi si conceda il paragone) alle molecole di acqua, le quali poste al di sotto del zero si veggono conservare le loro naturali relazioni, insino a che rimangono nello stato di

---

» abbastanza per tradurre nel circolo de' fenomeni, che le fan corredo, quei del morbo anteriore, e forzarli poi a disparire con » essa.

» Ogni stato patologico di qual si sia organo abbiamo detto » attenersi a modi peculiari, ed essere legato a certe condizioni, » per le quali deggiono venir fuori determinati fenomeni. Di più, » la cagione, che ha prodotto la modificazione primitiva capace » di dar luogo a tai fenomeni, diversi nei vari organi, può aver » agito fugacemente; ovvero è possibile che continui ad esercitare il suo influsso, e che stia ristretta e concentrata sul punto affetto. Supponete intanto che l' arte faccia entrare in azione » una cagione novella, la quale susciti nuove turbe nel punto medesimo; che ne modifichi lo stato attuale di vitalità e di sensibilità; che v' induca, in una parola, ben altre condizioni; » in allora i fenomeni destati dalla prima rimarranno sospesi, od » anche, ove tuttavia esista, ne sarà essa distrutta, o per lo meno » talmente modificata nella sua maniera di operare, che i detti fenomeni non potranno che restare per certo tempo interrotti » (*).

(*) De l' exploration de la poitrine — Du taenia ou ver solitaire — Les lois de la révulsion. Pag. 273, Bruxelles 1833.

perfetta immobilità, mentre assumono tantosto forme cristalline, se ad esse viensi a comunicare un movimento qualunque di vibrazione: o vuoi infine, che per lo erompere di altra materia più sottile e più scorrevole si ammollisca e si attenui il duro cemento, che ne riempie gl' intestizi, e così rendasi più atto ad essere segno dell' attività già esaltata de' sorbenti: qualunque pur fosse l' opinione cui piaccia adottare, egli è innegabile che al cessar della flogosi a bell' arte risvegliata non sia raro l' osservare il teste riprendere le fisiologiche proporzioni. E nuovo non è sicuramente nell' arte, che in grazia di questo metodo, a ragione disegnato *perturbatore*, siensi alcuna volta disciolte gonfiaggioni annose ed indolenti, che aveano resistito e al tempo e al potere di energici rimedi. Anche i Boyer, Roche e Sanson, ed altri moderni chirurghi raccomandano la iniezione ne' casi d' idrocele, sostenuto da freddo ingorgamento del teste (salve però le condizioni per noi di sopra enunciate), e ne fan certi, che per tal mezzo e si vinca l'idrocele e si repristini l' organo a stato normale. Ecco come si esprimono gl' illustri autori più volte citati de' Nuovi elementi di Patologia Medico-Chirurgica. « Questo metodo (*l' iniezione*) è convenevole in tutti i casi di semplice idrocele, e spesso pure riesce con buon esito in quelli ne' quali esiste un cronico ingorgamento dell' epididimo; perocchè non guarisce il solo idrocele, ma anche l'ingorgamento, il dissolvimento del quale è affrettato

dall'accrescimento d'irritazione che v'induce (1) »
Allegheremo in conferma del fin quì detto le due seguenti osservazioni.

Osservazione I.

Emmanuele Mortone, Presidiario, di anni 45, di temperamento linfatico, di gracile costituzione, in agosto del 1833 contrasse ulcera sifilitica al ghiande, a cui tenne dietro sollecitamente bubbone all'inguine sinistro, che trapassò in suppurazione. Sopraggiunsero veloci e dolori osteocopi e ingorgamenti glandulari al collo; nè la cute tardò molto a coprirsi di pustole e croste procedentino dalla medesima labe. Così malconcio venne ricettato nel nostro Spedale il dì 4 novembre dell' anno stesso.

Mentre ei trovavasi sotto trattamento antisifilitico, opportunamente fondato su le fregagioni di mercurio e sul roob, dal quale ne traeva marcatissimi vantaggi, e ben potea dirsi null' altro essergli rimaso che un avanzo di doglie, in maggio del 1834 avvertì senza novella cagione un senso di punzecchiamento (secondo si esprimeva) al teste sinistro, che durò per alquanti giorni; dopo di che la borsa corrispondente cominciò, senza ombra di dolore, ad enfiarsi per lentissima e non interrotta effusione di siero nella cavità della vaginale, e talmente produssesi, sebbene a gradi insensibili, tu-

(1) Roche e Sanson. Vol. 1. pag. 486.

more siffatto, che nei cominciamenti di giugno del 1835 si fu nell'obbligo di dar esito per la prima volta con trequarti al liquido contenutovi, il quale era trasparente e di color citrino, ed il teste apparve un due volte maggiore più del suo ordinario volume, duro, indolente, e levigato.

Abbandonata a se stessa la località, si riprodusse la raccolta, e più rapida correndo verso il suo successivo incremento tant' oltre si spinse, che addì 17 settembre fu d' uopo estrarre per la seconda volta le acque, le quali si mostrarono similmente condizionate, ed il teste nel modo come sopra. Fu allora che Manieri non trovando ragione, perchè dovesse privarsi lo infermo de' benefizi della iniezione, si sospinse a mischiare parti uguali di vino di poca possa, a temperatura ordinaria, e di acqua fatta d' alquanto calda; ne schizzettò nella vaginale tanta quantità da pareggiare a un bel circa il quinto del volume, che aveva il tumore dell' idrocele, e dopo la metà di un minuto ne la fe uscir fuora. Avvenne che, durante la presenza del liquido nella cavità, l' infermo non isperimentasse alcun senso di dolore nè al testicolo, nè al cordone spermatico, nè alla regione lombale; epperò, difesa la ferituccia con sparadrappo, si fe senno di coprire lo scroto con pezze imbevute di schietto vino, e si ordinò che il tutto restasse assicurato da opportuno sospensorio. Quindi gli si prescrisse per quella giornata scarsissimo alimento.

Nella visita della dimane, cioè dopo 24 ore, il teste si manifestò molto ingorgato, con rossore vivo e calore urente dello scroto, e con dolore non però così acuto che rispondesse al grado della flogistica tumefazione. Immantinenti le bagnature con vino furono surrogate da quelle con posca; si prescrissero internamente medicine deprimenti, tra le quali primeggiò il tartaro stibiato; ed alle sole limonee vegetali si ristrinse ogni dietetico trattamento. L' ingorgo crebbe lentamente fino al terzo giorno, e le doglie si sostennero con la medesima intensità; di poi quello cominciò a retrocedere, e queste tra quattro o cinque giorni interamente disparvero. Col non trasandare l' uso de' bagnuoli risolventi poco anzi mentovati, si ottenne di vedere il testicolo riprendere a gradi a gradi le naturali proporzioni, e l' infermo ad una rimaner guarito sì dell' ingorgo sì dell' idrocele.

Osservazione II.

Romualdo Basile, soldato al Treno, di anni 26, di temperamento sanguigno-bilioso, di forte costituzione, una sola volta contagiato di blenorragia e di ulcera sifilitica al prepuzio, in aprile del 1835, per contusione riportata al teste dritto, andò suggetto a lieve orchite, con la quale non ancora ben risoluta venne a complicarsi spandimento sieroso nella vaginale corrispondente. La raccolta prese dipoi per lenti gradi aumento, e tanto crebbe che

strinse da ultimo l' infermo a condursi nel nostro Spedale, ove entrò il dì 12 settembre dell' anno stesso.

Il tumore abbastanza voluminoso, indipendentemente dagli altri fenomeni, per che facile si rende la diagnosi dell' idrocele, presentava la sua sommità fortemente applicata all' anello inguinale; alla quale circostanza (che negli adulti vuolsi ripetere da soverchia brevità del cordone spermatico, sì che l' idrocele non più formi tumore pendente come bottiglia, siccome si esprime il più volte citato Boyer (1)) conviene che il chirurgo volga seriamente l' attenzion sua, perchè non travegga la vera natura della malattia, e non dia opera a mezzi inopportuni e pericolosi. Intanto, poichè troppa era la tensione delle membrane scrotali, e troppi gl' incomodi che quindi ne derivavano, Manieri a 23 del mese stesso si determinò mercè il trequarti a fare isbucar fuora le acque, che limpide trovaronsi e tinte di color citrino, ed il teste si scoprì maggiore un tre volte più del suo normal volume, e insiememente duro, indolente, e levigato. Secondochè vide il lodato Manieri, questa condizione morbosa del teste opporre non potea valido ostacolo, perchè si fosse tentata una cura eradicativa: tosto ei perciò si diè a schizzettare nella vaginale poca quantità di vino debole anzi che no, già stato diluto con due terzi di acqua, ed a tem-

(1) Dictionnaire des sciences médicales. Art. Hydroc.

peratura che di pochi gradi eccedesse quella dell'ambiente; agitò in vari sensi il liquore introdotto nella cavità, onde ogni punto di questa venisse a contatto con esso, e dopo un mezzo minuto il trasse fuora. L'infermo in cosiffatto intervallo di tempo non altro risentì che poco dolore, limitato senza più al solo teste. Lo scroto fu ravvolto entro compresse bagnate nel vino semplice, e si curò d'altra parte che gli alimenti da somministrarglisi fossero in quel giorno ridotti alla maggiore tenuità possibile.

La dimane il teste era considerevolmente gonfio, trafitto da dolore sì ma non gagliardo; lo scroto caldo e rosso; la lingua arida e velata; ed il polso concitato da movimento febbrile. Per tai fenomeni, riducibili a già svegliata orchite, fu di mestiero governare il Basile non più che a sole limonee vegetali, concedendogli in pari tempo bevande antiflogistiche apparecchiate con tartaro stibiato e nitro; ed invece de' bagnuoli con vino si adoperaron tosto quelli con posca. L'ingorgo avanzossi ancor dippiù nell'appresso giorno, e stazionario si trovò nel dì 25. Da questo momento il rossore dello scroto cominciò a rendersi sensibilmente sbiadato; il dolore ad alleggiarsi di assai; e di conserva il volume del teste a menomarsi. Con i sintomi, che a mano a mano decrescevano, rallentossi la severità del regime antiflogistico; si coperse dopo alquanti giorni la borsa con cataplasma mollitivo; e così continuando, dopo lo spazio di un mese da

che instituita venne la operazione si vide quest' organo allo intutto ridursi a stato di salute.

In qualunque altra morbosa condizione del teste, o lo si consideri chetamente vegetante per lento-flogistico processo; o lo si riguardi soprammodo cresciuto di peso e di volume (senza essere trapassato da fitta di sorta, e senza offrire alcun che di abnorme nella sua esterna configurazione, e senza che raggio alcuno di flogosi più il penetrasse); o lo si contempli di nodi sparso e di scabrosità: ci conviene porre in obblio, stando con Sabatier, che sienvi processi operatori, mediante i quali ottener si possa cura eradicativa dell'idrocele. Chè troppo manifesti e troppo gravi sono i danni, che ad un testicolo così degradato o così pervertito nelle sue organiche condizioni sogliono provvenire da flogosi temerariamente ad arte fattavi risvegliare; qual processo non piega mai a buon esito, ove in organi di soverchio malconci per disavventura si ordisca. Gli è perciò che in queste quanto spiacevoli altrettanto frequenti complicazioni Manieri si tenne sempre in guardia dallo iniettare nella vaginale alcun che di liquido: bene all' opposto ei limitossi costantemente a cura palliativa, lasciando cogliere a' pazienti un sollievo qual ch' esso sia, benchè di poca durata, col semplice vuotamento delle acque; badando dipoi con mezzi appropriati ad estinguere il lento fuoco che sordamente serpeggiasse nel parenchima del testicolo, od a promuovere via via l' assorbimento delle iner-

ti masse deposte negl' interstizi dell' organo; come meglio verrà detto in appresso. E favorevolissimi furono i successi, cui venne dato di ottenere per siffatto tenore di procedere; avvegnachè tornato il teste alle norme primitive di salute, e rimossa la cagion perenne della perenne effusione, o del permanente ristagno sieroso nella vaginale, la raccolta non più vi si riprodusse, e l' infermo si trovò ad un tempo guarito di amendue le malattie, senza il pericoloso soccorso di qualsivoglia maniera d' iniezione. Ed ecco in su l' assunto, tra le molte che per brevità si ommettono, le corrispondenti osservazioni.

Osservazione I.

Luigi de Bello, soldato al 2.° Reggimento Dragoni, di anni 36, di temperamento bilioso, per infezioni sifilitiche più volte contratte sotto varia forma, e per eccessi nell' uso del vino e de' liquori spiritosi, in agosto 1834 cominciò a patire d' ingorgamento al teste dritto, alla quale morbosa condizione partecipò in progresso di tempo il sinistro. Non prese egli alcun governo di siffatta malattia, nè ristette dal proseguitare gli esercizi inerenti al proprio grado; per che la mole degli organi indicati si produsse innanzi sempreppiù, e da ultimo si aggiunse spandimento sieroso nell' una e nell' altra cavità della vaginale. Resosi per tal modo disadatto a poter compiere le sue funzioni, venne

mandato nel nostro Spedale, e quivi ricevuto il dì 1.° gennaio 1835.

Allora che fu il medesimo per la prima volta oggetto di nostra disamina, il tumore in ambi i lati occupava volume non ordinario; resistente, ondeggiante, ed affatto indolente presentava figura ovale con la base in giù, ed attraverso il liquido si sentivano essere i testi ingrossati ed induriti, quantunque serbassero convenevole forma. Si antepose tantosto, localmente, la flanella mercuriata con quelle regole, di che altrove terrassi diffusamente proposito, e per la via interna gli si propinò il calomelano con estratto di cicuta. Questo genere di cura, protratto per un mese circa, eccitò forte tialismo, sì che fu mestiero sospenderlo, onde allontanare il sopraggiunto accidente, che per verità suole d' ordinario interrompere il corso del trattamento mercuriale.

Quando poi le cose relative alla salute dello infermo erano a tale ridotte, che ben poteasi riprendere l' abbandonato governo terapeutico, sollecitò egli di uscire dallo Spedale, perchè premuto da suoi urgentissimi interessi, e ne fu posto fuori a dì 12 febbraio dell' anno stesso. A questa epoca intanto il testicolo dritto erasi già ricomposto alle norme primitive di salute, e nella vaginale corrispondente non vi stagnava più neppur gocciola di umor linfatico, stato già interamente assorbito. Il tumore a sinistra scoprivasi cedevolissimo, di resistente qual esso era, e ridotto quasimente al terzo di suo vo-

lume, non senza riflessibile immegliamento del teste sottoposto; di tal che bene v' era a ripromettersi, che se si fosse ripigliato l' uso interno del calomelano con lo estratto fondente, e in ispezialità la pratica della flanella mercuriata, si sarebbe ottenuto anche da questo lato lo stesso felicissimo risultamento.

Osservazione II.

Giovanni Cornù, Caporale al 2.° Reggimento Svizzero, 1.° Battaglione, 1.ª Compagnia, di anni 30, di temperamento sanguigno–linfatico, per cronico ingorgamento al teste sinistro conseguente per avventura ad orchite venerea, in febbraio 1833 fu soprappreso da idrocele a quel lato, per curarsi di che entrò nello Spedale a dì 2 settembre del detto anno.

Vuotate senza indugiare le acque, mercè il trequarti, il teste si annunziò essere grandemente tumefatto, duro poco men che sasso, affatto indolente, leggiermente aspro in su la superficie, e alquanto irregolare nella forma. A fine di ridonare a quest' organo le primitive condizioni, sì che siero più non si adunasse nella vaginale corrispondente, vennero internamente adoperate varie preparazioni di mercurio, di iodo, siroppi depurativi, saturi decotti di legni indiani; nè si trasandarono per la località i più attivi topici risolventi: ma pure tutto senza alcun pro; di guisa che vi fu d' uopo

estrarre col trequarti per altre cinque volte le acque, le quali sempre diafane e tinte di color citrino si riproducevano con indicibile prestezza. Manieri allora si diliberò alla pratica della flanella mercuriata, spediente senza fallo il più efficace tra quanti ve n'ha in fondere ingorghi e durezze ostinate del testicolo. E pel quale proseguitato per un pezzo di tempo, l'organo a gradi a gradi andò perdendo di durezza, fino a che raggiunse elasticità pressochè normale, e sminuì tanto di volume che poco altro mancava per potersi dire, essersi al pristino stato ricomposto.

Mentre a tale eran le cose, stagnava non pertanto nella vaginale da un mese e più, senza presentare nè aumento nè diminuzione, scarsa quantità di siero; la quale a volere cavar fuora, Manieri non estimò che potesse per avventura tornare lodevole la condotta di ricorrere al trequarti; chè per la somma cedevolezza del tumore v'era pur a temere che, quello stromento praticando, non si venisse a ledere il testicolo. Fe ragione di usare invece la lancetta: punse con essa il sacco nella sua parte media e anteriore, dove le circostanze particolari della borsa offerivano il sito più idoneo o la maggiore opportunità a quest' ultima operazione: le acque colarono liberamente con l'aiuto di una guida introdotta senza indugio nel foro aperto; nè vi tenne dietro alcun sinistro accidente. Si continuò dipoi a battere con costanza la medesima strada di prima, per circa un altro mese; il teste,

così procedendo, restituissi in tutto alle norme di salute; e corretto quel vizio locale da cui traeva sua origine l'idrocele, più non ricomparve, sì che il Cornù uscì dallo Stabilimento addì 18 gennaio 1834 perfettamente guarito.

Erano già decorsi dieci mesi, senza che l'individuo notato lamentasse alcun incomodo nè all'uno nè all'altro testicolo; quando avvenne che, al cader di novembre dell' or cennato anno, dietro sforzi violenti, si risvegliassero dolori cupi al teste dritto; che quest' organo dappoi per lenti gradi si enfiasse; e che da ultimo ne succedesse effusione sierosa nel ricettacolo della vaginale contigua. Il perchè videsi egli costretto rifuggire di nuovo nello Spedale, e vi rientrò segnatamente il dì 25 febbraio 1835. La flanella con mercurio applicata su lo scroto, ed il calomelano con estratto di cicuta internamente, valsero nell' intervallo di un mese e mezzo a sgonfiare il teste quasi in totalità, ed a promuovere nella maggior sua parte l'assorbimento del liquido versatosi; di tal che se il Cornù non fosse uscito dallo Stabilimento il dì 7 aprile, perchè licenziato dal Real Servizio, e se non avesse così interrotta la cura, è incontrastabile che in poco altro tempo si sarebbe tutto rimesso in salute, senza nè anco il soccorso della punzione.

Osservazione III.

Caso veramente straordinario d' idrocele doppio voluminosissimo, promosso ed alimentato da notevole ingorgamento cronico di ambi i testi, ne offerse Costantino Farchione da Tocca, in Provincia di Chieti, soldato al 1.° Cavalleggieri, 2.° Squadrone, di anni 29, di temperamento bilioso-sanguigno. Costui pativa fin da gennaio 1832 di piaghe ostinatissime alle gambe, sostenute da vizio psorico-sifilitico più e più volte contratto; per medicarsi delle quali piaghe si recò da ultimo nell' Ospedale nostro il dì 23 maggio 1833, e ne uscì, dopo varie cure quivi all' uopo tentate, in apparenza guarito addì 27 ottobre dell' anno stesso. Da quest' epoca i testicoli, che erano in lui da gran tempo alcun poco duri e ingrossati, crebbero di volume con molta rapidità, associandovisi prontamente idrocele dall' un lato e dall' altro, per che si sospinse a dimandare ancora asilo nello Spedale su detto, dopo il correre di un mese da che erane uscito, e vi rientrò il dì 27 novembre.

Prescindendo dal decadimento di nutrizione, già in lui manifestissimo, e dal malo abito del suo corpo, lo scroto era enormemente gonfio, del color naturale, sparso quà e là di vene varicose, oscuramente flutuante, indolente, diviso in due parti quasi uguali da doccia ampia e profonda nella direzione del rafe; ed il tatto esploratore vi sco-

priva impegno riflessibile di ambi i testi a malgrado cotanto ostacolo. Il metodo proposto in simili casi da taluni valentissimi chirurghi, di trarre cioè fuora le acque stagnanti in una delle cavità mercè il trequarti, e immediatamente appresso di spingere questo stromento, obbliquamente dirigendolo, sì oltre che traforando il setto dello scroto penetrasse fin dentro la cavità contigua, onde così ammendue i sacchi si disgomberassero ad un tempo del liquido contenutovi; tal metodo, dissi, parve a Manieri nella sua lunghissima esperienza essere circondato da pericoli. Che anzi volendo ei gire con maggior prudenza, fecesi a pugnere nell'intervallo di quattro giorni or l'una ed or l'altra borsa, perchè si evitassero, il più che fosse stato possibile, que' disastrosi accidenti che minacciano una fibra soprammodo distesa, e perciò stesso eminentemente atta ad infiammarsi. Cinque libbre di siero trasparente e di color citrino vennero fuora dalla vaginale sinistra, e quattro dalla dritta; dopo di che fu agevole cosa poter misurare con chiarezza la condizione de' testi, i quali trovaronsi grandemente ingrossati, il sinistro più del dritto, durissimi, indolenti, nodosi, e di figura irregolare. Pertanto Manieri sottopose con tutta sollecitudine l' infermo a congruo interno trattamento per lo roob, e per l' etiope minerale consociato con resina di legno guaiaco; tolse altresì opportunamente a riaprire con uguale prestezza gli antichi spurghi, mercè larghi vescicanti alle gambe, che si mantennero con

ogni studio per lunga suppuranti; si avvisò inoltre fissare in successo di tempo altri centri di rivulsione alle cosce ed alle braccia; e in quanto alla località non altri mezzi si praticarono che bagnuoli con posca.

Era trascorso un mese circa dalla punzione istituita, con attività intanto proseguitandosi l' indicato trattamento, e già le borse osservavansi di bel nuovo distese, per un secondo accumulamento sieroso; e quantunque il tumore occupasse questa volta i due terzi appena del volume della prima raccolta, pur tuttavia Manieri divisò aprire libero il varco al liquido rigenerato, a fin che la vaginale potesse a mano a mano ritirarsi, e lo sfiancamento in essa operatosi a gradi si correggesse. Si promosse egli quindi a pugnere ambe le cavità, l'una immediatamente dopo l' altra: il peso complessivo del liquido cacciato fu poco più di cinque libbre. Ma quale fu maraviglia, in notare il teste dritto ridotto alla metà in circa della sua non ordinaria mole, tuttochè conservasse la medesima durezza, ed il sinistro essere ancor esso a bastanza immegliato? In allora il lodato Professore volle sperimentare per la località la pratica della flanella mercuriata, insistendo in pari tempo con fermezza nell' uso degli aiuti interni sopra notati, ed aggiugnendo solo per cena il latte.

Le acque per la terza volta si riprodussero, sebbene in ragion sempre decrescente, e dopo il volgere di 25 giorni dalla seconda punzione piacque

ı Manieri istituirne una terza, che poscia fu rei-
erata dopo il corso di 42 giorni, essendosi ne-
gl' intervalli proceduto, per ciò che risguarda il
rattamento terapeutico, nel modo stesso di prima.
Ed avemmo ben da consolarne in osservando, die-
ro l'ultima operazione palliativa, il testicolo drit-
o essersi ricuperato alle normali condizioni, ed il
inistro stare in via di scioglimento, sì che poco
più grosso si annunziasse di quello convenga a mi-
ure di salute.

Non mai intralasciando la pratica della flanella
mercuriata, accadde che riapparissero fenomeni di
novella effusione; ma il versamento si operò con
ale lentezza, e sì scarsa quantità di siero adunossi
più sensibile nella sinistra cavità), che ognuno
i leggieri sarebbesi indotto a credere, l' uso non
nai interrotto del mercurio topicamente adoperato
over promuoverne il totale dissipamento. Ma se
uesto mezzo agì su l'enorme ingorgo de' testi con
anta possa da correggerlo affatto, non valse però
'è punto nè poco a procacciare l' assorbimento di
uella linfa, comecchè iscarsa si fosse; di maniera
he l' infermo da ultimo raddoppiava le sue più
ive istanze, affinchè una strada artificialmente le
aprisse. E poichè la raccolta nella vaginale dritta
ra tuttavia a tale, che meritar non potesse il soc-
orso della punzione, Manieri adoperò di vuotare
. sinistra soltanto, mediante la lancetta, agevo-
ando la uscita del liquido con opportuno condut-
ore in fretta introdotto nel foro praticato; impe-

rocchè la cevedolezza del tumore anche da questo lato vietava potersi ricorrere al trequarti. Nel che fare, si pose ogni studio in mettere a riparo il testicolo così che niun danno allo stesso ne derivasse: in onta di ciò con sorpresa lo si osservò nel giorno vegnente turgido e caldo, vessato da dolore acuto che diffondevasi lungo il tratto del cordone spermatico, con febbre ardita, estuazione generale, sete, e lingua coperta di panie biancastra.—Purganti salini spesso spesso ripetuti, e sature soluzioni di nitro e tartaro stibiato, internamente; bagnature con posca dapprima, e con acqua vegeto-minerale dipoi, come a locali spedienti, valsero per moderare la violenza della orchite, e quindi per appianar la via alla risoluzione.

Fattasi per tale sopravvenienza maggiore la collezione sierosa nella vaginale dritta, il più volte lodato Manieri l'aperse al modo medesimo che venti giorni prima aperto avea la vaginale sinistra. E fu argomento di novella sorpresa il vedere nell'appresso giorno sorgere anche da questa banda fenomeni d'infiammazione. Sennonchè le doglie quivi erano limitate alla borsa, nè isperimentavansi in guisa alcuna estese al funicello spermatico che vi corrisponde: da che si fu tratto ad opinare, la flogosi aver colpito senza più le membrane che a quella metà di scroto appartenessero. Ed il fatto non ismentì il pensamento; chè sedato per opera de' poco fa notati rimedi il primo impeto della infiammazione, e ritiratesi quanto era d'uopo le parti dal

nassimo del loro turgore, bene fecesi aperto, le mem-
rane scrotali di quel lato essersi unicamente in-
rossate per flogistico inzuppamento, ed il testicolo
rovarsi del tutto immune da qual siasi morbosa
artecipazione.

E quando altro non rimaneva a doversi vincere se
ion un ingorgamento residuale del teste a sinistra,
dello scroto a dritta, che sotto l' uso della fla-
ella mercuriata, a cui si ebbe di bel nuovo ricorso,
ur prometteva volersi risolvere tra non guari di
empo, l' infermo dovè uscire dallo Spedale il dì 1.°
naggio 1834, perchè congedato dal Real Servizio.

Ma da quale sorgente crederemo noi essere prov-
enuta la inattesa infiammazione, che non videsi
nai succedere alle altre punzioni precedentemente
itte con trequarti? Non da altra, secondochè esti-
no, se non dalla presenza della guida metallica,
ostasi a profitto con la mira di provvedere al fa-
ile e compiuto vuotamento delle acque. E che sia
osì, non mi sembra strano l' opinare, che il cen-
ato stromento, nello scorrere per entro alla ca-
ità dritta della vaginale, avesse per avventura
sentato alcun poco la superficie del testicolo, e
he per questo accidente (a cui nullo danno per
erto succederebbe presso individui che si trovas-
ero in diverse condizioni di salute) vi si accen-
esse dipoi un processo d' infiammazione. Chè det-
organo, nel momento della punzione con la lan-
etta, tenevasi con diligenza nascosto per mano del-
operatore, e tanto che non potesse restarne in

alcun modo intaccato. A voler poi spiegare l' inaspettato scoppiar della flogosi nei tegumenti dello scroto al lato dritto, sembrami ragionevole il sospettare che, smarrito il sentiero tracciato dalla lancetta, la guida non dovesse affatto penetrare nella cavità sottostante; ed il sospetto parmi assuma valore di certezza, solo che si consideri la resistenza che incontravasi nella introduzione di essa, ed il non essersi fatta veder gocciola di liquido per la sua scanalatura; sì che si è obbligato a credere che la guida, obbliquamente avanzandosi, si aprisse un cammino tra le lamine o tra le maglie della lassa cellulare, onde lo scroto è a dovizia provveduto. E quindi è a presumere, che per tale irritamento s' infiammasse con violenza, senza però che l' infiammamento si propagasse insino al teste corrispondente. Da che potrassi di leggieri scorgere, quanta attitudine, quanta tendenza, o quanta proclività alla flogosi si celi alcuna volta in organi o tessuti, che a lunghi attacchi soggiacquero di ostinata infiammazione, o che furono per assai tempo distratti, benchè apparissero ricomposti a norme di salute; e quanto vogliasi essere cauto in non cimentare mezzi che potessero malauguratamente risvegliarla. E quali altri danni poi non sarebbero allo infermo derivati, se liquidi stimolanti, giusta la pratica di molti, iniettati si fossero nella vaginale, non quando l' ingorgo de' testi già già declinava al suo scioglimento, ma quando niun mezzo erasi ancora isperimentato per attaccarlo?

Non è che Manieri avesse preferita la lancetta in que' casi e non altri d' idrocele, in cui, sano essendo o poco men che tale il testicolo, così cedevole fosse il tumore per la poca quantità del liquido esalato, che bene vi sarebbe stato a temere poter quella glandula restare col trequarti ferita. Perocchè della lancetta ci si prevalse tutte le volte che si appresentò un' altra imbarazzantissima circostanza, il congiungimento dell' effusione sierosa con un ingorgo del testicolo siffattamente avanzato, che ove proccurar si volesse la uscita delle acque con l' ordinario processo operativo, inevitabile risulterebbe la offesa dell' organo. In simili emergenze trassesi d' impaccio, non senza la maggiore possibile sicurezza, con incidere per brevissimo spazio mercè la lancetta il sacco nel luogo, che meglio paresse rispondere alle mire, e con introdurre, in men che si dica, pel foro stato aperto apposita guida, onde venga a sostituirsi la cannuccia all' uopo richiesta; adoperando che quella scorresse rasente la parete esterna della cavità.

Alla lancetta rifuggì ben anco Manieri, allorquando trattossi di dover pugnere idroceli parziali, vale a dire raccolte circoscritte di siero, che si manifestano, benchè di rado, a ridosso di un testicolo afflitto da cronica infiammazione, o semplicemente stivato da freddi ed inerti materiali via via deposti nel suo parenchima. E il liquido non è infiltrato nella spessezza del cordone spermatico: non è racchiuso entro peculiar cisti accidentalmen-

te formatasi tramezzo i tessuti che compongono le borse: trovasi bensì sparso nella cavità medesima della vaginale, coartata però nelle sue dimensioni, per capriccioso od irregolare trasudamento di materia concrescibile innanzi tempo avvenuto. Di fatto il cemento fibrinoso, che spesso erompe dalla vaginale, sotto il corso di ardita infiammazione ivi accesa, può, secondo il vario modo con che disponesi, dar luogo ad una delle tre diverse combinazioni quì appresso notate. O si effonde in generale su tutta la superficie della membrana, sì che la foglietta parietale di questa aderisca ove che sia alla foglietta che ricopre il teste; e quindi rimane cancellata ogni traccia di cavità, e l' infermo trovasi riparato da ogni altro futuro travasamento. O si effonde quà e là interrottamente e senza alcun ordine, per modo che il saldamento si compia non in tutti i punti della vaginale; ed in tal caso, laddove siero si spandesse ne' punti non tocchi dal coalito, la cavità dell' idrocele risulterebbe divisa in maggiore o minor numero di cellette, le une dalle altre indipendenti o fra di esse comunicanti. O avviene in fine che una sola aia circoscritta della vaginale non aderisca; ed allora, quivi entro raccogliendosi per avventura umor linfatico, verrà così a generarsi l' idrocele parziale. Quest' ultimo caso si è verificato in tutto il triennio appena due volte.

La prima volta toccò di osservarlo in persona di Lorenzo Castellucci, Gendarme a cavallo, di anni

32, di temperamento sanguigno-bilioso. In maggio 1834 costui sofferse un attacco di veemente orchite, in sequela di contusione riportata al teste dritto; per medicare la quale infiammazione non trascurò di opporre nel maggior uopo taluni degli analoghi compensi, sebbene di poca attività, interrottamente ed a modo di saggio tentati. Tuttavolta intollerante com' era di stare a quella severità di regime, a cui avrebbe dovuto con perseveranza attenersi, tantosto se ne sottrasse, e s diè senza consiglio a compiere gli obblighi annessi al suo grado, avente tuttavia il teste ingorgato ll' alquanto, e alquanto dolente. Per sì fatta intempestiva condotta, ardita si riaccese la flogosi che di soppiatto serpeggiava nel teste, e il Castellucci dovè rinsavire col farsi mandare nel nostro Stabilimento, ove fu accolto il dì 23 agosto del mentovato anno.

Le locali deplezioni sanguigne più volte ripetute, i cataplasmi ammollienti, la pomata di belladonna, i semicupi tiepidi, ed un analogo interno trattamento, valsero a moderare entro il giro di venti giorni l' intensità della infiammazione, e ad alleggiare gli acerbi dolori, ond' era il testicolo di continuo trafitto. Per la pratica dipoi della flanella mercuriata, e per un metodo interno di cura, fondato principalmente sul deuto-fosfato di mercurio (chè l' infermo qualche anno prima stato era più volte segno di contagio sifilitico), cercavasi vvenire alla superstite gonfiagione dell' organo;

quando al cominciar di novembre dello espresso anno si appalesò su la superiore ed anterior parte del tumore spandimento sieroso, il quale ognora più crescendo, e sempre in modo circoscritto, giunse da ultimo a farsi uguale ad un grosso uovo da gallina.

Intervenne, ed era troppo lecito argomentarlo, che per l' uso degl' indicati mezzi, continuato per un due mesi, la raccoltá non presentasse alcun indizio di prossimo o di lontano dissolvimento; anzi procacciava allo infermo incessabile molestia, per la distensione de' soprapposti tegumenti. Il perchè Manieri, al cader di dicembre di quell'anno, non esitò a cavar fuora il liquido mediante la lancetta, immergendola nel sito dove la prominenza maggiore del cumulo linfatico pareva imponesse l' applicazione di questo chirurgico riparo. Dopo di che si notò, il testicolo essersi allungato e divenuto piriforme con la base rivolta in giù, molto tumefatta, e per solide aderenze vincolata allo scroto; oltre a ciò fu curioso l' osservare una certa fovea essersi iscavata superiormente nella superficie anteriore di esso, e là per segno ove eransi adunate le acque. E quì i proseliti delle dottrine Hunteriane si trarrebbero innanzi con dire, che la pressione maggiore esercitata su questa parte del teste dal liquido parzialmente raccolto, ed in pari grado chiuso da tutti i lati, avesse promosso l' assorbimento del materiale fibrinoso esalato negl' interstizi di esso, in corrispondenza della pressione medesima.

Impertanto l' infermo sì per l' idrocele, e più ancora per l' ingorgo non superato del teste, a malgrado l' uso tempestivo di ogni maniera di trattamento successivamente messo in opera, fu compreso nello stato di riforma, e licenziato quindi come inutile al Real Servizio.

Il secondo caso d' idrocele parziale, affatto identico (quanto alla origine, al corso, ed all' esito) a quello or ora descritto, si osservò ultimamente nel soldato del Treno, Angelo Raia, di anni 28, di temperamento bilioso, stato accolto nello Spedale in settembre 1835. Un calcio di cavallo sprangato sul testicolo sinistro diè moto in gennaio del notato anno alla infiammazione acuta di esso: questa mal governata trascorse nella forma cronica, aumentando semprеppiù le dimensioni dell' organo. Dopo alquanti mesi adunossi siero nella superiore e anterior parte della borsa, e la raccolta a tanto salì da emulare, come nell' antecedente caso, il volume di un uovo da gallina. Inoperose tornarono avverso l' una e l' altra malattia e le deplezioni locali di sangue spesso spesso ripetute, e le unzioni topicamente praticate con pomata di mercurio e di iodo, e la flanella mercuriata, e le fregagioni generali di mercurio, e gli spedienti correttivi internamente, come il roob, i saturi decotti di salsa-parilla e legno guaiaco, ec.; nè tampoco riusciron fruttifere le punzioni fatte con la lancetta per cinque volte; cosicchè l' infermo venne giudicato non più essere idoneo a poter proseguire la carriera delle armi.

★

Innanzi di por termine al presente argomento, sia lecito il ricordare, occorrere, sebben di rado, casi d'idrocele, ne' quali il chirurgo verrebbe a mettere in repentaglio la vita degl' infermi, se facessesi a cacciare con imprudenza il ferro, o che sia il trequarti, o la lancetta, nel sito concordemente indicato dai maggiori dell' arte; avvegnachè il teste si trovasse in buone condizioni, e le membrane tutte delle borse parimente integre nelle loro organiche proprietà. Un consomigliante caso, unico in tutto il triennio, ne offerse Leonardo Malamagio, soldato al 2.° Reggimento Granatieri della Guardia Reale, di anni 40, di temperamento bilioso. Soffriva egli già da cinque anni idrocele a sinistra, e come a cagione efficiente della malattia incolpava un' infezione sifilitica contratta nel 1817. Prima però che cominciassero ad appalesarsi indizi di travasamento, si lagnò per alcuni giorni di dolore sordo al testicolo corrispondente. Il tumore ciò nulladimeno conservossi piccolo e indolente per lo volgere di quattro anni: dipoi procedè con lentezza ad aggrandimento, e a tal volume pervenne da costringere lo infermo a rifuggirsi nel nostro Spedale, ove fu ricevuto il dì 20 novembre 1834.

La non iscarsa quantità delle acque adunate, e la tensione massima dello scroto, rendevano abbastanza manifesta l' assoluta impotenza di qualunque mezzo, che avesse potuto cimentarsi pria dell' operazione. Intantochè Manieri dirigeva le necessarie esplorazioni sul tumore, gli venne di sco-

prire nella inferiore e anterior parte del medesimo un corpo solido, di picciola mole, tondeggiante, affatto insensibile alla pressione esercitatavi, e tenacemente appreso al sacco. I primi sospetti, per dar ragione della novità, caddero sul testicolo, che per un giuoco di anomalia si trovasse in quel sito impiantato; ma la niuna sensibilità del corpo solido, sotto maneggi in mille guise variati, il fe guardingo dallo emettere giudizio diffinitivo. E per procedere più cautamente, surrogò egli la lancetta al trequarti; incise con essa il tumore nel mezzo della sua anterior faccia; introdusse per la ferita guida scanalata, e le acque, che ne sgorgarono, pesarono meglio di una libbra. Vuotata la borsa, restarono i sospetti del Professore appieno confermati; dappoichè quel corpo non era che il testicolo fortemente aderente alla parte inferiore ed anteriore del sacco, e del tutto sano. Pago l' infermo di aver provato i vantaggi della sola cura palliativa, sollecitò di uscire dallo Stabilimento, e ne uscì il dì 27 dello stesso mese.

È da credere con ogni fondamento di probabilità, essersi trattato ne' primordi della malattia di una orchite parziale, limitata, quantunque oscuramente, al bordo inferiore del testicolo, donde poi l' aderenza detta di sopra. E poichè le acque adunaronsi con lentezza straordinaria, provenne da ciò che il funicello spermatico rimanesse stirato a gradi impercettibili, sì che niuna sensazione dolorosa per siffatta cagione venisse a risvegliarsi. Altra

d' altra parte è la opinione emessa da un moderno scrittore, per ispiegare plausibilmente il modo con che il teste, in caso d' idrocele, sia tratto ad assumere quella posizione abnormale. « La to- » naca vaginale, così egli scrive, cede talvolta più » in alcuni punti che in altri, o pure certe fa- » sciature mal fatte opprimendo il suo sviluppo lo » portano in varie direzioni; risulta sempre da tali » circostanze certa alterazione di variabile impor- » tanza nella forma del tumore, e nel cambia- » mento di situazione del testicolo. Così, ad esem- » pio, se l' idrocele s' ingrandisce a detrimento dei » lati della tonaca vaginale, il tumore si allun- » gherà in questo senso, ed il testicolo trascinato » dal lato opposto si avvicinerà alla parte ante- » riore del sacco. Qualora lo scroto sia contenu- » to da una fasciatura troppo profonda, non po- » tendo la raccolta del liquido allungarsi, si svi- » lupperà trasversalmente, ed il testicolo trasci- » nato all' ingiù e successivamente al dinanzi, ver- » rà a presentarsi all' operatore (1) ». Ma comunque giusto ed ai fatti consono creder si voglia cotal pensamento, non si può a lume di esso per certo interpretare il caso di cui si ragiona; giacchè il tumore, fuori di ogni dubbio voluminoso, non erasi affatto sviluppato in maniera trasversa, anzi conservava regolarmente figura ovale con la base in

(1) Dizionario compendiato delle Scienze Mediche. Tom. IX. pag. 376.

giù. Ed è precisamente questo che ne conduce ad ammettere, quasi diremmo per forza, la opinione nostra, la quale trova suoi saldi appoggi nella precedenza di que' cupi dolori, riferibili per avventura a flogosi latente, che travagliarono per alquanti giorni il testicolo pria che apparsa fossevi la collezione sierosa. — In quanto poi alla parte pratica è da soggiugnere, che laddove si fosse istituita la punzione del tumore nel sito trascelto e commendato dalla comune dei chirurghi, si sarebbe certissimamente ferito il testicolo, con grave danno dello infermo. Epperò le esplorazioni non sono mai soverchie avanti d' intraprendere qualsivoglia operazione.



INGORGAMENTI DEL TESTICOLO.

In discorrendo la storia de' vari casi d' idrocele, è stato mestieri far cenno degl' ingorgamenti del teste, tra perchè sono questi cagione ovvia di accumulamento sieroso nella vaginale, e perchè altro esser debbe il contegno ed altre le norme, a cui conviene si appigli il professore, ogni qual volta imprenda a curare simil genere d' idropica collezione, che sia dagli or cennati vizi provocata. È tempo adesso che ne volgiamo a produrre più minuti ragguagli intorno le varie spezie di ingorgamento del teste, come nel corso del triennio ne caddero sott' occhio; intorno gl' incidenti degni di nota che vidersi concomitare ciascuna di esse; e intorno gl' ingegni terapeutici posti in opera affin di trionfarne. E ciò facendo, avremo in animo di serbar misura nel tessere relazioni di casi particolari, per non arrecar noia al lettore, e per evitare la ripetizione di tutto quello si è dovuto dire su l' obbietto.

Non poche volte toccò dover curare il teste cresciuto di mole in virtù di acuta infiammazione in esso ardente. Le cagioni, per che si vide sorgere orchite siffatta, furon d' ordinario o le esterne violenze dirette su lo scroto, od il raggiare di uretrite sifilitica: radissimamente vi ebbero parte i colpi di vicende atmosferiche. Allora che l' acuta didimite trasse origine da contusione, per lo più lo scroto si presentò fortemente ecchimosato:

quando poi si accese per influenza di blenorragia, non venne mai dato poter osservare il flogistico processo essersi dalla mucosa uretrale incontanente rimosso, e tutto intero sul testicolo traslocato. L'uretrite all' opposto protrasse il corso suo, siccome il protrae qualora non vi sopraggiunga la infiammazione del teste: solo ne sovviene la memoria di qualche caso, in cui la prima restò sensibilmente mitigata, e talvolta piegò anche con prestezza al suo termine per lo arrivar della seconda. Il che conferma vieppiù la sentenza da pratici illustri sostenuta, che nasca cioè l' orchite in tali avvenimenti non per effetto di retrocessione metastatica, ma sibbene per dilatazione o diffusione flogistica; e che il menomarsi od il cessar della blenorragia non altro sia, se non legittimo prodotto di ciò che a Sabatier d' Avignons piacque denominare *rivulsione naturale*, appunto perchè gli sforzi dell' arte non vi concorrono a provocarla. Al quale proposito ecco come ragiona lo scrittore anzidetto. « I mezzi, cui natura porge, acconci ad operare la rivulsione, sono certe malattie acute sviluppate pendente il corso di un morbo anteriore.

« Queste novelle infermità, astrazion facendo dai sintomi che ad esse son propri, e dalle cagioni che le han prodotte, possono ridursi in ultima analisi ad una irritazione, o ad una flemmasia in qualunque modo intensa, fissata sopra una parte più o men lontana da quella che rimase in prima affetta . . . .

» In generale la rivulsione effettuata mediante » certe malattie è più pronta e più efficace di quel» la, cui tentasi di ottenere pe' mezzi dell' arte; » ma soventemente ben essa va cinta da molti pe» ricoli, e potrebbe anco dirsi non andarne quasi » mai esente del tutto. Del resto bisogna in siffatte » emergenze aver cura di distinguere la rivulsione » propriamente detta, vale a dire, il dileguarsi » de' fenomeni morbosi in una parte, a motivo di » novella malattia acuta risvegliata comunque in » un' altra parte o in un altro organo, dalla re» trocessione o ripercussione; perocchè in que» st' ultimo caso il disparire de' morbosi fenome» ni è primitivo, e quindi prende mossa lo svi» luppo della novella malattia, in atto che nel pri» mo caso lo sciogliersi delle turbe non altronde » deriva che dal sorgere di essa. Troppo spesso » in patologia si crede essere effetto di ripercus» sione lo scoppiar di morbi, che da ben altra ca» gione procedono, ma che vengono a determinare » più o men pronta rivulsione (1) ».

E perchè si possa nella miglior guisa capire, come il teste rimanga non di rado aggredito da infiammazione, mentre l' uretra arde del fuoco medesimo, gioverà il premettere, non andar di accordo con l' esperienza il pensamento, che alla sola fossa navicolare si tenga sempre ed esclusivamente legata la flogosi blenorroica; trovandosi questa in

(1) Opera cit. pag. 216.

vece nel maggior novero de' casi diffusa a tratti variamente estesi del condotto uretrale. E in realtà, per quale altra via saprebbersi mai spiegare quei dolori sordi e continui, o per lo manco quel senso molesto di peso o di tensione, che gl' infermi lamentano ben di sovente al perineo durante l'acuto, e talora per l'intiero corso della blenorragia; quel tenesmo, ond'essi sono sì di spesso travagliati nelle medesime posizioni; quella squisita sensibilità dell'uretra, sino a non poter tollerare, ove che sia, neppure il tocco del dito esploratore, e qualche volta quello sviluppamento morboso che il chirurgo discopre nelle pareti del mentovato canale, dal perineo insino al suo esterno orifizio; que' nodi o stringimenti che si generano in progresso di tempo, sia nella porzione bulbosa (locchè interviene più comunemente), sia in altri punti dell' uretra, sempre però discosti dal sito, ove pel maggior numero de' pratici sostiensi aver sede il morbo in dimina: come, dissi, potrebbe rendersi ragione di questi e di altri simiglianti fenomeni, ognorachè le parti anzidette non fossero nell' attacco infiammatorio simultaneamente comprese? Penetrato Beniamino Bell (1) dalla forza di tali argomenti opinava, doversi distinguere nella blenorragia, considerata rapporto alla sua sede, quattro gradi diversi. Nel primo (ed è a giudizio di lui

(1) Trattato della gonorrea virulenta e della lue venerea. Traduzione dall' inglese, Venezia 1795.

il più frequente a verificarsi) l' infiammazione non investe che la sola fossa navicolare : nel secondo si spinge assai più innanzi lungo il tragitto dell' uretra , ed attacca persino le glandule del Cooper: nel terzo assale altresì la prostata : nel quarto s' innoltra fin entro la vescica. Più ragionevole ne sembra, perchè più conforme ai fatti , il divisamento di L. V. Lagneau, appoggiato a quello di Morgagni e di Coullerier , ordirsi cioè la malattia nella fossa navicolare, e quivi stare ferma non altro che ne' primi periodi ; propagarsi dipoi via via , alto levandosi pe' gradi di sua ascensione, a considerevole spazio del canale uretrale. « È troppo evidente, son le parole di Lagneau, che » questa infiammazione catarrale colpisca il condot- » dell' uretra, e si opina assai generalmente, che la » parte di essa conosciuta sotto il nome di *fossa* » *navicolare* ne sia sede esclusiva. Ma siffatta opi- » nione non pare stia del tutto all' unisono con » ciò che l' esperienza e le cadaveriche autossie » ne dimostrano. Egli è più giusto il dire con » Morgagni e col defunto Coullerier, che la ma- » lattia non affligga cotal luogo se non al suo co- » minciamento; dappoichè il più d' ordinario la flo- » gosi si protrae molto avanti lungo il canale (1) » Che se il dolore, ond' è accompagnata la blenorragia (qualunque siasi il grado a cui essa salga, qualun-

(1) Traité pratique des maladies syphilitiques etc. Tom. I. pag. 29. Sixième édition. Paris 1828.

que la estensione sua), fassi particolarmente sentire al di sotto del *freno*, avvisa egli, Lagneau, doversi ciò attribuire alla influenza simpatica, che le parti interne o profonde dell' apparato escretore dell' orina esercitano su lo stremo dell' uretra, provvidamente fornito di speziale e più squisita sensibilità, come ad evidenza dall' incomodo prurito che in tal punto risvegliasi, quando la vescica sia turgente di liquido, o gravata sia da calcolose concrezioni.

Ciò premesso, se avvien che sorga l' orchite acuta sotto il corso d' infiammazione blenorroica distesa su tutto il tratto dell' uretra, ben è da credere, essersi il processo flogistico parimente insinuato negli orifizi de' canaletti eiaculatori che in essa si aprono, ed inoltre aver questi in un coi vasi deferenti per intiero investiti, penetrando così fin nel parenchima del teste. E quivi raro non è che infierisca a segno, da oscurare l' infiammazione primariamente accesa nel condotto uretrale, sol perchè v' incontra tessitura acconcia a che più attivo ne sia il lavoro. La flogosi quindi può dirsi che si dilati raggiando, e siffattamente che dalla fossa navicolare giunga insino al testicolo. — Che se poi sopraggiugnesse la didimite a blenorragia, che alla sola estremità dell' uretra si trovasse circoscritta, in allora non saprebbesi altrimenti derivare il fenomeno che da ripetizione flogistica avvenuta secondo le leggi delle simpatie, e in ispezial modo per quella generale disposizione, in virtù della quale tutti i

corpi glandulosi infiammano principalmente sotto le flemmasie delle membrane mucose, nella cui superficie metton foce i lor condotti escretori. Ed è così, che l'infiammazione della mucosa gastro-intestinale sorprende con molta frequenza l' organo epatico, senza intaccare i tessuti intermedi : ed è così, che la infiammazione della vescica spesso trasmettesi ai reni, senza offendere gli ureteri, ec.—Ad ogni modo, sia che la flogosi uretrale espandendosi comprenda il teste nella sua sfera di azione (per *irraggiamento*), sia che con un salto vi si propaghi (per *simpatia*) ; i canaletti escretori del liquor seminale uopo è si considerino come gli adatti conduttori di siffatto processo dilatato o ripetuto: con la differenza però, che nel primo caso rimangono essi dal medesimo travaglio penetrati, e nel secondo è per essi che trascorre dalla membrana originariamente infermatasi fino al teste quella singulare e misteriosa influenza, che ne par necessario doversi ammettere per concepire alla men trista, come mai una infiammazione, quale che sia, senza spostarsi dalla sua sede primitiva diffondasi a distanze spesse volte sorprendenti, lasciando incolumi gli organi, le parti, o i tessuti interposti.

Fu sempremai agevole la diagnosi dell' ingorgamento acuto-flogistico del teste; e per verità troppo manifesti sono i fenomeni, che sogliono far corredo all' acuta didimite. Nè il metodo di cura fu diverso da quello, che i pratici commendano, affinchè resti umiliata qualunque altra infiammazione. Sen-

nonchè il tartaro stibiato a dose generosa, ed i purganti salini reiterati quotidianamente, proccurarono di preferenza a Manieri favorevoli successi. E deggiono i rimedi testè indicati riuscire utili avverso l' orchite, 1.° perchè deprimono i moti organici con la loro azione dinamico-antiflogistica o refrigerante, inducendo per essa quella moderata concidenza di forze, che è grandemente propizia allo scioglimento delle infiammazioni: 2.° perchè procacciando con la loro azione locale irritativa l'uscita di materiali, ridondanti che fossero nel tratto enterico, più spedita rendono la circolazione venosa nello addome, e tolgono così ogni benchè lieve ostacolo al corso degli umori reduci dal testicolo infiammato: 3.° perchè minorano la massa generale del sangue, mercè l' abbondevole secrezione di liquido linfatico-mucoso, che suscitano in tutta la superficie interna dello stomaco e degl' intestini: 4.° perchè promuovendo insolito orgasmo nel tubo gastro-intestinale, non che negli organi che vi han rapporto, quivi fissano un centro di moto, o, come ad altri piace, una maniera di contro-irritazione, che val molto a stornare od a rendere più breve il corso della flemmasia al teste appiccata. Non altrimenti che rivellendo, sostiene Sabatier d' Avignon, agiscano i purganti, non esclusi ancor gli emetici, quando vengano propinati con l' intendimento di sovvenire a centri patologici, fissati in tutt' altro sito che nello stomaco e negl' intestini. Avvisa quindi, nella

mucosa gastro-enterica determinarsi una *eccitazione fisiologica*, capace d' influire per *irradiazione simpatica* sul morbo locale altrove stabilito, e d' influire così che il ritorno a stato di salute abbia ad esserne il risultamento. Nè per la sola flemmasia, o per la irritazione sola, egli crede potersi compiere *medicazione rivulsiva*; chè anche in forza di semplice *sopraeccitazione* vien dato sovente di ottenere il successo medesimo, purchè questa si estenda a larga superficie, o reiterate volte si riproduca, o duri per un più lungo intervallo di tempo (1).

Tra i locali ripieghi meritarono costantemente la fiducia di Manieri le sanguisughe, i cataplasmi mollitivi, ed i semicupi. È da soggiugnere però, il sanguisuggio non tornar mai così utile e così effi-

(1) La qui appresso tavola, estratta dall' opera del sullodato Sabatier (pag. 229) pone in chiaro il senso che questo scrittore annette alle voci *eccitazione fisiologica* o *sopraeccitazione*, *irritazione*, *flemmasia*.

Modificazioni alle quali soggiace la parte su cui si esercita l' azione de' rivulsivi.

ECCITAZIONE FISIOLOGICA. .	Acceleramento della circolazione nei capillari; attività novella impressa alle funzioni di secrezione, di esalazione, di assorbimento, ec.
IRRITAZIONE.	Afflusso e stagnamento di liquidi nei capillari dilatati; spesse volte dolore; secrezioni fisiologiche il più d' ordinario sospese, quando l' irritazione sia intensa, e a succeder vada la infiammazione.

cace, che quando lo si reiteri in diversi giorni consecutivi. Eppure non è raro, che la infiammazione si aizzi vie maggiormente al primo applicar delle mignatte, quasi ne ricevesse forte aggravio; ma si rallenta tantosto, e felicemente si avvia a pronta e sollecita risoluzione, appena si rifugge la seconda, e molto più la terza, la quarta, la quinta volta ecc. all' espediente medesimo. In que' casi poi, nei quali acerbe fossero le doglie al testicolo, od al funicello spermatico, non si ommise d' irrorare il cataplasma con acqua coobata di lauro-ceraso, e gran che di utile se n' ebbe.

Fu per tali pratiche, che videsi con frequenza l'orchite acuta sciogliersi allo intutto in breve spazio di tempo, senza lasciar dietro di se vestigio o reliquia di sorta, a malgrado che per essa il testicolo rimanga al solito cronicamente addensato, attesa la particolare tessitura di quest' organo, atto ad imbeversi in tutti i sensi di ciò che si versa nei

---

FLEMMASIA........ ..... Oltre la piupparte de' fenomeni precedenti, tendenza alla disorganizzazione, o disorganizzazione delle pareti capillari; ingorgo con aumento di temperatura; secrezioni od esalazioni morbose più o meno abbondevoli; qualche volta eliminazione di sostanza mortificata come a corpo estraneo; quasi sempre dolore. Assorbimento o nullo, o diminuito, o che più non sia in rapporto con l'esalazione, o che possa effettuarsi dopo più o men lungo spazio di tempo.

suoi interstizi durante il corso della infiammazione.

Cosa troppo ovvia a prima giunta parrebbe, se si volesse quì ridurre a memoria, i pericoli e le minacce dell' acuta didimite essere costantemente annessi al più alto grado di sua violenza; cosicchè i timori, che a fronte di tanto rischio con ragione assalgono l' animo del chirurgo, egli è abbastanza noto andarsi via via dileguando, a misura che la cennata infiammazione dal colmo declinando di sua parabola vada felicemente a buon esito. Eppure ne occorse una sola volta di osservare ruinosa malattia secondaria sopraggiùgnere, quando acuta flogosi del teste sembrava pressochè intieramente spenta; malattia, che da ultimo trasse a morte l' infermo. E perchè il caso par degno dell' attenzione de' patologi, inutile non sarà che se ne porgano in questo luogo circostanziati ragguagli (1).

Antonio Pecorelli soldato al 5.º Battaglione dei Cacciatori di linea, di temperamento linfatico, di anni 20, entrò nell' Ospedale il dì 15 aprile 1835, per medicarsi di un' infiammazione acuta ad ambi i testi, conseguente a contusione riportata su lo scroto, e fu posto nella 3.ª sala diretta dal dottor Loasses primo chirurgo. La malattia governata con ben adatto metodo terapeutico corse i suoi periodi regolarmente, per modo che, verso la metà di mag-

(1) Quantunque la osservazione, di che or ora terrem discorso, non si fosse raccolta nella sala da Manieri diretta, pure, in virtù della novità che in se racchiude, merita di essere esposta e comentata.

gio, gli organi sembravano restituiti a norme di salute, ove eccettuar si voglia lieve ingrossamento, che il tatto discopriva all' epididimo sì dall' uno che dall' altro lato. Affin di correggere siffatta reliquia di orchite, che pur sarebbesi conciliata con discreta salute, Loasses avea già con sano accorgimento sottomessò l' infermo all' uso dei preparati mercuriali, anche perchè questi era stato per lo innanzi più volte da sifilide contaminato.

Stavan così le cose, e stavasi la nutrizione ancor ristorando, e sani stavano i visceri nelle loro cavità, salvo però la milza, che indurita ed ingrossata sentir faceasi da tempo alla mano esploratrice; quando tutto ad un tratto, e senza cagione palese, a 20 del notato maggio, cominciò egli a sperimentare acerbe doglie alla regione renale; i polsi si alterarono di deciso movimento febbrile; prosciugate rimasero le superficie; e le orine colarono cariche e fiammeggianti.

Nel giorno appresso (21) il dolore si diffuse, ed infierì lunghesso la spina; l' addome si fe turgido, e sensibile oltremisura; la lingua secca, ricoperta di patine nel mezzo, tinta di rosso-vivo nell' apice e nelle margini; la sete inestinguibile; l' alvo si costipò; e nelle ore della sera il capo si rese dolentissimo, con leggiero disturbo nelle facoltà intellettuali.

Nel terzo giorno (22) la malattia dispiegò il più alto grado di veemenza, per essersi aggiunte le turbe seguenti. Strabismo divergente ad ambi gli occhi; pupilla dilatata ed immobile; palpebre semi-

chiuse; sguardo languido; faccia piuttosto pallida, a volta a volta fugacemente avvampantesi; incoerenza d' idee; tendenza allo assopimento, con isvegliamenti repentini; particolare lamentio, interrotto da pianti, o da profondi sospiri; gridi fortissimi da quando a quando; uno spesso soffregarsi il naso, ed un portar frequente la mano verso la fronte; tosse con ansietà di respiro ad irregolari intervalli; continuo sputacchiare; vomito di materie giallognole; polsi duri, frequenti, e regolari; accessi passaggieri di convulsioni cloniche, riproducentisi di ora in ora, con violenta retrazione del capo allo indietro; sensibilità squisitissima di tutto il corpo, di tal che il menomo contatto, od il menomo rimuover di arto dalla sua positura riusciva per l' infermo soprammodo doloroso, e l' obbligava ad emettere grida commoventi; iscuria vescicale.

L' apparato fenomenico or ora descritto non retrocedè di un passo nel 4.° , e nel 5.° giorno (23 e 24); anzi rovinando ognora più al peggio, la respirazione si conturbò e divenne stertorosa; i polsi si feron minimi, variabili, e in fine si perderono; le membra vennero colpite da paralisi; la cute si coperse di agghiacciato sudore, e l' infelice, dopo un letargo di poche ore, soggiacque il dì 25 dello stesso mese, ad ore 4 pomeridiane.

Quanti son mezzi (infra quelli prodotti alla universale conoscenza, e generalmente adottati), che l'arte vanta in simili perigliosi cimenti, ognuno fu alla sua volta, e senza perdita di tempo, messo a profitto.

Si tentò ne' primordi del morbo profuso salasso, che reiterar si volle in appresso per ben due altre volte: si coperse non una, ma più volte lo addome, e tutta intera la regione spinale di mignatte, quando predominavano i sintomi riferibili all'impegno flogistico della spina, e de' visceri gastro-enterici: le si appiccaron dipoi sul tragitto de' vasi, che più direttamente comunicano con l'interno del cranio, vale a dire, su le apofisi mastoidee, su le tempie, e sul fronte, quando prevalsero i fenomeni cerebrali: non si trasandarono, per uso interno, e le polveri di James con calomelano, e le sature soluzioni di nitro e di acetato ammoniacale: si adoperarono, esternamente, e i bagnuoli sul basso-ventre con acqua coobata di lauro-ceraso, e i bagni generali tiepidi ripetuti tre volte al giorno, e i cristei oleosi, e i vescicanti alle braccia ed alle sure, e i senapismi agli archi plantari, e il ghiaccio pesto in sul capo. Ma tutto allo indarno. L'infermo dovè succumbere ai progressi rapidamente crescenti di una malattia, che le più nitide sembianze offeriva di acuto spandimento sieroso ne' ventricoli cerebrali, e che pare aver preso mossa dall'attacco, già sostenuto, di orchite traumatica.

La sezione del cadavero, eseguita da me dopo 24 ore dalla morte, in presenza de' primari Professori dello Spedale, disvelò quanto segue.

Inciso lo scroto dall' uno e dall' altro lato, si scoprì il dartos manifestamente iniettato. Il corpo di ambi i testicoli non presentava alcuna contem-

plabile alterazione, ove eccettuar si voglia un tal quale non ordinario sviluppamento delle circonvoluzioni filamentose, ond' esso risulta: l' epididimo però, sì a dritta che a sinistra, erasi convertito in cisti purulenta. Niuna deviazione dallo stato normale fu possibile riscontrare ne' cordoni spermatici.

Messi allo scoperto i visceri addominali, l'omento si trovò sano in tutta la sua estensione. Lo stomaco era disteso da poca quantità di gas, e conteneva materiale liquido di color giallognolo. La mucosa dello stesso, siccome quella degl' intestini tenui, mostravasi in istato d' iperemia, rappresentante ora arborizzazioni finissime, ora reticelle capilliformi, quà strisce, là piastre di color rosso-vivo. Gl' intestini crassi riboccavano di bile; e normale appariva la membrana, che riveste il lor cavo. La tonaca sierosa di tutto il tratto intestinale leggermente iniettata. I reni tumefatti, di color rosso-cupo, e con facilità lacerabili. La porzione di peritoneo che si applica su la vescica, e la mucosa di quest'organo fortemente iperemiate. La prostata racchiudeva alcuni focolai di pus commisto a sostanza semolacea. Il fegato non palesava alcuna innormalità: la milza per contrario era oltremisura ipertrofiata, e nel suo interno scorgevansi depositi amorfi di materia tubercolosa nel periodo di crudezza.

I visceri del torace non offerivano cosa, che potesse fermare l' attenzione del patologo.

Aperto il cranio, videsi la meninge e l' aracnoide essere in istato di perfetta integrità. La meningina

poi, che avviluppa l' esterna superficie de' lobi cerebrali, presentava un grado leggerissimo di uniforme iniezione. Niuna traccia di siero nel tessuto cellulare sotto-aracnoideo; e la quantità di liquido, che naturalmente bagna i ventricoli encefalici, apparve quasi nulla. Due piccioli tubercoli rammolliti, l' un dall' altro un pollice circa discosti, si scoprirono in su la superior parte del lobo sinistro del cervello: uno di essi risedeva nella sostanza cinerea, e l' altro nella midollare. La consistenza della massa encefalica non era alterata; sennonchè ne' vasellini che discorrono i centri ovali del Wieussenio sembrò stagnasse quantità maggiore di sangue, che a stato naturale convenga. I corpi striati, i talami de' nervi ottici, il corpo calloso, ed il cervelletto con le sue vesti, affatto illesi. Nella fossa occipitale tutto intorno il cervelletto, e nel canale rachidico vi era non iscarsa quantità di siero rossiccio. Il midollo spinale punteggiato di un rosso-vivo, e gl' involucri che lo circondano di assai iperemiati.

Volendo alcun poco soffermarmi su le particolarità, cui si ebbe occasione di notare nella malattia, che privò di vita il Pecorelli, non sarei alieno dal credere, l' infiammazione acuta de' testi aver diffuso su i reni, e su la spina lombo-sacrale, scintille d' irritazione, ed essersi queste rimase poi, al declinar di quella, occulte e semi-spente; insino a che circostanze segrete ed individuali non le ridestassero, opportuna materia somministrando

all' ordirsi aperta flogosi in dette sedi. E quale influenza spieghi l' orchite acuta su gli organi o sui tessuti, che ai lombi appartengono, facile cosa è argomentarlo, ove si ponga mente ai dolori, che in tali emergenze gl' infermi risentono in questa regione, e da cui sovente sono essi tormentati più di quello nol fossero per la primitiva malattia.— L' infiammazione accesa da una parte ne' reni si propagò alla mucosa gastro-intestinale, da che la lingua rossa nell' apice e ne' bordi, la sete inestinguibile, la tensione e la sensibilità vivissima dello addome: si ripiegò su la vescica, e n' emerse l' iscuria. La flogosi ordita dall' altra nella porzione lombale del cordone rachidico, o in quel pezzo di meninge che la circonda, s' innoltrò e si diffuse a tutto il tratto di questo centro nervoso, e de' suoi involucri; e di quì le doglie che acerbissime infierivan lungo la spina, e la sensibilità oltremodo squisita della cute e de' muscoli volontari, ed i clonici convellimenti generali, che ad intervalli si riproducevano.

Ma che direm poi degli altri fenomeni, i quali indicavano a chiare note, essersi sparsa sierosità nei ventricoli del cervello? Che si scorrano le opere di coloro, che dottamente versarono su l' idrocefalo acuto (Itard (1) Brachet di Lione (2), Senn (3),

---

(1) Diction. des Scienc. méd. Art. Hydrocéphale. Paris, 1817.

(2) Essai sur l' Hydrocéphalite ou Hydropisie aiguë des Ventricules du cerveau. Paris, 1818.

(3) Recherches anatomico-pathologiques sur la Méningite aiguë

Bricheteau (1), Charpentier di Valenciennes (2), Strambio il iuniore (3), Dance (4), ec. ec.), e si troverà, che i sintomi, pe' quali venga meglio riconosciuto il linfatico spandimento nelle cavità commemorate, sono: la cefalalgia iniziale; lo strabismo; la dilatazione permanente delle pupille, e in alcuni casi l' oscillamento dell' iride e il ruotamento de' bulbi; lo impallidirsi e lo avvamparsi del volto a vicenda; il sopore, o la tendenza allo assopimento; lo svegliarsi repentino; lo spesso portar la mano al capo, con un particolare lamentio sospiroso (grido idrencefalico di Coindet); l' inclinazione del capo sur una delle spalle, o lo stiramento quasi tetanico di esso contro le scapole; il vomito; il continuo sputacchiare, e l' aver sempre lorda di saliva la bocca; il digrignare; il parlar vano (vaniloquio); i movimenti convulsivi generali o parziali delle membra, che tornano ed accessi più o meno passaggieri; il polso ora regolare, ed ora al contrario; e nell' ultimo periodo (di collasso) la letargia,

---

des enfans, et ses principales complications, etc. Paris, 1825.

(1) Traité théorique et pratique de l' Hydrocéphale aigu, ou fièvre cérébrale des enfans. Paris, 1829.

(2) De la nature et du traitement de la maladie dite Hydrocéphale aigu, ou Méningo-céphalite des enfans. Paris, 1829.

(3) Appendice intorno alla sede, natura e terapia dell' Idrocefalo acuto, ec. (posta alla fine del Trattato delle malattie de' bambini neonati e poppanti di G. Billar, tradotto dal francese). Milano, 1830.

(4) Memoria su l' idrocefalo acuto osservato nell' adulto. (Negli Archivi di medicina e chirurgia compilati dai dott. Pietro Perrone, e Nicola de Vincentiis Napoli, 1831).

il coma, la paralisi, la morte. Quali fenomeni, se non tutti, nella massima parte si videro succedere nel nostro infermo, senza che la necroscopia ne avesse disvelato il menomo indizio di collezione idropica, sia nei ventricoli laterali del cervello, sia nella grande cavità dell' aracnoide intorno gli emisferi.

Che se avessesi vaghezza d' indagare la cagione, alla quale con plausibilità rannodar si potessero le mentovate turbe, gli è incontrastabile, che non verrebbe fatto di ricercarla nella iperemia della pia madre esterna; chè l'iniettamento de' vasi era troppo superficiale per doversi escludere dal calcolo, nel dar ragione di così gravi accidenti; nè per le stesse apparenze fassi manifesto il turgor vascolare di cotale membrana, o leggiero, o grave che fosse. — Nè potrebbesi trarre qualche lume, che ne diriga nella interpetrazione de' fenomeni, dai tubercoli discoperti nella sommità del lobo sinistro del cervello; imperocchè, oltre ad essere ben diverso il treno sintomatico, onde vengono espressi i prodotti accidentali di simigliante natura, parve che la origine di essi fosse assai più remota, sincrona forse a quella, a cui era d' uopo riferire le alterazioni riscontrate nel tessuto della milza. — Diremo noi con alcuni moderni patologi, che l' ingannevole forma d' idrocefalo acuto, nel caso nostro, sia nata per simpatia di gastro-intestinale affezione? Non v' ha dubbio, che troppa sia, e più di che altri idear saprebbe, la influenza della gastro-enterite nella patogenia cerebrale, e in ispe-

zialità nel turbare o sconvolgere la serie delle facoltà intellettive, sino ad ingenerare non oscure larve di meningite, di cerebrite, od anche d' idrencefalite. Ma la stabilità nel corso, ma la gravezza a mano a mano crescente, che si notò ne' fenomeni della malattia, e per cui l' infermo ne morì, mal si affà con quella mobilità, o con quel genio proteiforme de' simpatici o consensuali irritamenti.—Inclineremo forse a credere con Martinet, che la preesistente sierosità sia stata tolta per l' azione degl' inalanti, pria che la morte venisse a troncare il tutto? « Qual» che volta (Martinet) non si trova giocciola di sie» ro in queste cavità (*nei ventricoli*), benchè sia» no dilatate; ma ciò provviene da che il liquido è » stato assorbito alcun tempo avanti la morte (1) ». E come mai, se i ventricoli lungi dall' essere ampliati conservavano le loro naturali dimensioni; se i fenomeni, che in generale denotavan quivi morbosa raccolta, vidersi progredire sempre al peggio, e non cessarono che col cessar dello infermo? E come potremo mai supporre, che un effetto perduri e via si aumenti, non ostante che la cagione fosse interamente allontanata? — Deferiremo noi alla idea, che il liquido, tuttochè travasato nei ventricoli, abbia dipoi rifluito nella cavità occipitale, e vertebrale, per la via che fornisce il quarto ventricolo? « La comunicazione (Dance) che, » dietro le indagini del Signor Magendie, esiste tra

---

(1) Manuel de Clinique Medicale, pag. 247. Paris, 1827.

» il quarto ventricolo ed il canale sotto-aracnoideo
» della spina, spiega la assai frequente coincidenza
» di questi spandimenti; poichè allora il liquido può
» rifluire dall'una all'altra di queste cavità, ec. (1) »
Ma l'autore quì parla di coincidenza di spandimenti, e non è quindi che l'una cavità si vuoti completamente, e l'altra se ne riempia. Oltre di che, non già nel cervello, ma nel midollo spinale erano impresse quelle morbose alterazioni, per cui si attiva il sieroso esalamento. — Da ultimo l'ipertrofia degli emisferi, a giudizio di Dance, è tra le malattie cerebrali quella, che suole concomitarsi con un gran numero di fenomeni emergenti da cumulo linfatico ne' ventricoli del cervello; ma quando fu che l'apertura del cadavero ne facesse aperto, esistere pur un solo indizio di quest' organico pervertimento?

Già la somma difficoltà, che al pratico parasi dinanzi, ove si tratti di diagnosticare l'idrocefalo acuto, è stata confessata dal maggior numero di coloro, che han volto di proposito i loro studi a questo gravissimo argomento. Epperciò lo Strambio conchiudeva « che i sintomi, i quali dal più
» degli autori sono creduti veramente caratteristi-
» ci della sierosa effusione encefalica, sono ol-
» tremodo fallaci (2) ». Chi di vero immaginato avrebbe, che il concetto d'idrocefalo acuto do-

(1) Archivi citati, pag. 101.
(2) Opera citata, pag. 571.

vesse, nel caso in disamina, rimanere smentito dalla dissezione del cadavero, in atto che lo stesso apparato di fenomeni, in cento altri casi, trovasi coincidere con sieroso versamento ne' ventricoli del cervello ?

E perchè la malattia mascherata si fosse sotto apparenze non proprie, que' risalti segnatamente presentando, e quelle oscillazioni in taluni de' suoi sintomi (come il respirare angoscioso ad irregolari intervalli; il cessare e l'improvviso rinascere dell' azione muscolare; l' istantaneo avvamparsi del volto succeduto dal repentino impallidirsi; il subitaneo svegliarsi alternato con l' assopirsi, ec.), alle quali oscillazioni od avvicendamenti di fenomeni attaccasi tanta importanza in fatto d' idropisia acuta de' ventricoli cerebrali, v' ebbe, secondochè veggo, sua gran parte il liquido, da cui circondati erano il cervelletto ed il midollo vertebrale. Ammettendo in effetti, come più diffusamente dirassi in altro luogo, essere l' asse cerebello-spinale la fucina ove si svolge, e donde s' irradia a tutte le parti del corpo quell' attuosissimo e maraviglioso principio, che potenza elettro-nervosa vien oggi generalmente appellato, non paia strano lo arguire, che il siero, quando accidentalmente si sparga e nella fossa occipitale, e nello speco rachidiano, tenda ad arrestare il giuoco della innervazione, ricalcando le masse contenutevi (1); che non ne

(1) Questo concetto primitivamente è di Dance; sennonchè co-

annichili però il meccanismo, ognorachè sia in quantità tale da comprimerle moderatamente; e che non osti quindi, perchè l' influsso nervoso, dopo esservisi a sufficienza accumulato, vada di tratto in tratto irrompendo sopra i diversi organi, eccitandovi fugace commozione. E ciò, insino a che non giunga quel periodo, in cui l'organo cerebello-spinale uopo è che ceda sotto il peso comprimente: dispare allora ogni oscillazione nello apparato de' fenomeni, e ratto subentra un silenzio irrevocabile. Questa, e non altra, ne sembra essere stata la cagione, per cui trapassò il Pecorelli; chè aggravato il cervelletto, il bulbo rachidiano ed il midollo spinale dalla copia del siero circonfuso, ed interrotta perciò quella portentosa influenza, che tai pezzi cospicui del sistema nervoso esercitano su gli organi del circolo e del respiro, dovè la vita estinguersi.

Ma per far ritorno là donde si partì, è da soggiugnere, in maggior numero essere stati i casi d' ingorgamento del teste, sostenuto da lenta e tenace infiammazione, nella quale spesso trasformasi l' acuta orchite. Vi ebbero pur casi, in cui non si vider mai preludiare fenomeni di acuzie, ma in vece que' di cronicità; il che avvenne propriamente, quando gl' infermi predominati fossero da vizi generali, infra i quali, negl' individui addetti al

---

stui riferiva al cervello ciò che per me rapportasi all' asse cerebello-spinale.

mestiero delle armi, stanno quasi sempre in primo posto il sifilitico e lo scrofoloso.

I caratteri che ne condussero agevolmente a scorgere la esistenza di recondito lavoro flogistico nel teste, e che valsero a farne distinguere questa spezie d' ingorgamento dall' altra, in cui ogni raggio d' infiammazione trovasi ammorzato, riduconsi a' seguenti: 1.° un certo disturbo ne' polsi, ed un certo grado di costipazione dell' alvo: 2.° un lento, ma progressivo crescer del teste nella sua mole: 3.° l' essere quest' organo penetrato da sordi dolori, per lo più continui, alcune volte riproducentisi ad intervalli, *senza che traversassero mai la parte a modo di dardo, o di folgore*: 4.° l' esacerbarsi delle doglie sotto la pressione, o durante il cammino; o lo svegliarsi di esse per influenza dell' una, o dell' altra cagione: 5.° il calore più dell' ordinario diffuso nelle membrane, che lo scroto compongono.

L' ingorgamento però del teste, che con assai di frequenza trasse a se nel corso del triennio le cure nostre, più che ogni altra lesione dell' organo medesimo, si fu quello dipendente solo da linfa concreta o materiale fibrinoso, che ne soperchiasse il parenchima; quale reliquia di già spenta infiammazione. Ed i fenomeni, ove vogliansi ben considerare, che si legano ad un teste così morbosamente costituito, tutti concorrono a rendere salda la idea, essere cioè l' ingorgamento di che si ragiona alimentato da qualunque altra condizione, fuorchè dalla flogistica. L' organo di fatto non duole in alcun

modo, anche quando rozzamente lo si tratti, e se accade che incomodi alle volte gl'infermi, l'è appunto perchè stira col proprio peso il cordone spermatico, risvegliando così un senso più meno penoso di tensione. Conserva costantemente la sua figura ovale, siane pur grande quanto si voglia la mole; è duro, privo di elasticità, nè il calore eccede mai i limiti del normale; non presenta nella superficie scabrosità, risalti, o nodi; rimane stazionario, infinchè novella irritazione non sopraggiunga, e non ne renda più vistoso il volume, o infinchè l'arte, o la natura non ne operi una guarigione, comecchè sia. Parrebbe quindi corrispondesse alla natura dello enfiato la denominazione di *ingorgamento fibrinoso* del teste.

Questa forma d'ingorgamento, che in generale suole tener dietro alla orchite acuta, o cronica, videsi talora sorgere senza che gl'infermi avessero mai sentito, in tutto il decorso della malattia, la più leggiera fitta dolorosa alla parte, e senza che mai disvelati fossersi altri fenomeni, a cronica, od acuta flemmasia del testicolo riducibili. In tai casi, benchè rarissimi, sarebbe lecito il credere, che vi abbia preceduto lavoro d'infiammazione? In quanto a me nol saprei decidere; nè il seppe lo stesso Andral, scrutatore felicissimo della inferma organizzazione, il quale non ristette di confessare la propria ignoranza su la cagione primitiva, da cui necessariamente derivar debba l'induramento de' tessuti, e di spargere nel tempo stesso dubbi

fortissimi su la provvenienza sempre flogistica dell'induramento medesimo. Ond'è che limitossi senza più a statuire, con l' autorità de' fatti, alcuni corollari intorno questo vizio, considerandolo ne' suoi rapporti col gran fenomeno della irritazione. « L'irritazione può essere il primo fenomeno apparente; » essa in modo manifesto precede l' induramento, e » persiste anche dopo che questo si è stabilito. 2.° » L' irritazione, avendo esistito dal principio, come » nel caso precedente, in seguito cessa, per modo » che il tessuto indurito prosegue ad esserlo, benchè » non sia più irritato. 3.° In molti casi non è di- » mostrato, che l'induramento di un tessuto sia stato » preceduto dalla sua irritazione. 4.° Sia che nel prin- » cipio vi sia stata, o no, irritazione, può arrivare una » epoca nella quale da un tessuto siasi ritirato il san- » gue, ed in cui la somma della vitalità diviene mi- » nore dello stato regolare di questo tessuto. 5.° In » un tessuto indurito bisogna distinguere l'irritazio- » ne primitiva che ha preceduto l' induramento, e » ne è stata una delle cagioni almeno occasionali, da » un' altra irritazione che si può chiamare seconda- » ria, e che sopravviene più o men lungo tempo dopo » che l'induramento si è stabilito. Per mezzo di que- » sta irritazione secondaria si produce talora il ritor- » no della parte indurita al suo stato naturale; ma » più spesso produce alcuni cangiamenti funesti » nella parte, ove esiste l' induramento: ec. (1) ».

---

(1) Opera citata. Vol. I. pag. 124.

Nel combattere l' ingorgamento, o che lo si voglia lento-flogistico, o che lo si voglia fibrinoso del teste, si fu sollecito suggettare sin da prima l' infermo a congruo metodo curativo, inteso a correggere il veleno interno, che ne fosse stato la cagione impellente, o che trovassevisi in complicazione. Nè si ommise di muovere spesso spesso l'alvo con purganti salini, sia per fissare reiterate volte nel tubo gastro-enterico un centro di rivulsione, sia per rendere più energica l' attività de' sorbenti, onde rientrasse in circolo quel materiale uscitone, il parenchima del teste addensando. Gli spedienti però, dai quali non si seppe mai prenscindere (o che vi fosse, o che affatto non vi fosse il veleno interno), perchè i più acconci a tornare giovevoli, furono i topici di virtù risolvente. Si tentarono quindi, per unzione o per applicazione su lo scroto, i preparati diversi di iodo, la pomata ossigenata, l' empiastro di cicuta, quello di ranis semplice o con mercurio, il cataplasma con sapone, l' unto mercuriale ec., sempre quando la condizione flogistica non si osservasse siffattamente inasprita, da richiedere il trattamento accomodato all' acuta flogosi orchitica. Era pure importante, che il tumore non si abbandonasse al proprio peso; e ad ovviare ciò, si fu diligente nel sostenerlo con adatto sospensorio.

Ma quali furono i servigi, che preferibilmente si ebbero dalla pratica dei cennati spedienti locali? Qualesso il topico, infra gli enumerati, da cui

più abbondevole frutto isperimentossene? Volendo francamente esporre quanto da esperienza attentissima ne venne di raccogliere, non esiteremo affermare, che i preparati di iodo sotto tutte le forme, localmente e internamente ministrati, anche in que' casi in cui evidentissima n' era la indicazione, non abbiano prodotto, nelle nostre mani, que' risultamenti che si buccinano con enfasi da parecchi giornali medici. L' empiastro di ranis fu sempre di azione lentissima, nè alcuna volta giovò che nei soli casi di lieve momento. Lo stesso è da dire dell' estratto, o dell' empiastro di cicuta, del cataplasma con sapone, ec. Il vero rimedio, che nella maggior parte de' casi andò seguito da esito felicissimo (era o non era l' ingorgamento di sifilitica provvenienza, era oppur no sostenuto da vizio interno umorale, qual ch' esso si fosse stato), fu l' unguento mercuriale, o solo, o unito alla pomata ossigenata (1); massime quando se ne accompagnò l' uso con cataplasma mollitivo. Numerose osservazioni fatte in tutto il triennio, e che per non empir carta si tralasciano, depongono su la grande efficacia del mercurio nei casi di sopra epressati.

L' unto mercuriale impertanto non tornò mai così attivo, e così portentoso ne' suoi effetti, se non quando adoperar lo si volle in eccedente quantità, e con taluni altri particolari accorgimenti, senza di

(1) Loasses si loda di un mescuglio di unguento mercuriale, estratto di belladonna, ed estratto di cicuta.

*

che sovente attenderebbonsi invano que' prodigi, cui per esso vien fatto di ammirare. Quali ingegni van tutti compresi nel quì appresso metodo, di cui si vale Manieri, e spezialmente ognivoltachè si abbiano per le mani induramenti divenuti già immedicabili alle cure innanzi tentate.

Premessa l'applicazione di un dieci mignatte su lo scroto, o che vi sia, o che non vi sia traccia di processo flogistico, distende egli un' oncia di pomata mercuriale sur un brano di flanella ripiegato a doppio; ne avvolge tutto quanto lo scroto; vi adatta calcolato sospensorio, e ve lo lascia in sito per lo volgere di sette ad otto giorni. Dopo di che ingiugne, che l'infermo venga posto in un semicupio, e, asciugato, gli si attacchino altre dieci mignatte su la parte anzidetta; nuova quantità di mercurio soprappone su la stessa flanella, e tanta da pareggiare quella stata impiegata precedentemente. E così di sette in sette giorni i cennati mezzi ripetendo, e con le norme medesime, si baderà solo che in ogni mese si ricambi la pezza di flanella. — Non è raro che sotto il corso di trattamento siffatto la cute dello scroto sia presa da cocente infiammazione risipelacea: la sospensione del rimedio, le bagnature con acqua vegeto-minerale, e qualche semicupio valgono in pochi dì ad ammorzarla.

A fine di rendere ragione dell' efficacia senza dubbio sorprendente, che spiega il ragguagliato metodo negl' ingorghi lento-flogistici e fibrinosi del

teste, giova sulle prime riflettere, che il sanguisuggio, costantemente fatto precedere a ciascuna riapplicazione della pomata mercuriale, molto sia acconcio a divertire, per legge di rivulsione, il movimento delle onde sanguigne, che dirigonsi al teste ingorgato; chè forzate a correre là dove centri novelli d' irritazione vengono a richiamarle, uopo è si affollino nelle parti superficiali dello scroto. Minorata così la massa del sangue, da cui il teste tumefatto rimane abitualmente irrigato, viensi ad una a minorar la compressione che ne ridonda ai vasi inalanti, e più spedita e più facile quindi ne risulta la funzione dello assorbimento. Questo effetto, che sarebbe momentaneo pari al sanguisuggio, rendesi per certo tempo durevole, in virtù del prolungato stillicidio di sangue, che consegue al distacco delle mignatte. Di vero, impoverita vie più di umore la provincia vascolare irrigatrice, che quelle sedi riguarda, e per ciò stesso maggiormente depressa nella sua vitale energia, la provincia corrispondente de' linfatici, o di altri vasi al medesimo officio addetti, convien soggiaccia, anche per legge di antagonismo, a più sensibile e men fugace aumento nella sua attività.

Ella è cosa trita, essere il mercurio sovrano rimedio delle croniche enfiagioni degli organi, sieno, o non sieno legate ad attuale lento-flogistico lavoro. Quando un diuturno ingorgamento, che pel cennato farmaco si dissipi, trovassesi essere alimentato da sorda infiammazione, per la quale in-

cessantemente trasudi la materia, da cui in gran parte l'ingorgo dipende, ben potrebbe allargar la via da capirne il successo l'una o l'altra delle seguenti ragioni. O si creda con la Scuola Italiana, che il mercurio intanto giovi e torni risolvente, in quantochè doma e vince per virtù controstimolante la condizione flogistica, pabolo del turgore: e starebbero in appoggio di essa le cure felicissime, che in Francia ed in Inghilterra tutto giorno si fanno pel mercurio, amministrato contro le peritoniti puerperali, le epatiti, le infiammazioni del cervello e delle meningi, le febbri acute, ec.; vale a dire, contro quelle malattie, che appo noi si combattono con uguale e forse con miglior fortuna, mercè i salassi generali e locali, il lauro-ceraso, il nitro, le bevande subacide, ed altri rimedi riconosciuti controstimolanti. O si creda con altri, cui vagheggia l' animo di accogliere più sottili speculazioni, che il mercurio operi in tai casi a guisa di mezzo alterante, cangiando cioè, conforme si esprime Semmola (1), o modificando il processo vitale morboso, dando nuova direzione al suo lavoro, e conducendolo alla risoluzione: e non è raro vedere flogosi tenacissime piegare prestamente a lieto fine, mediante il soccorso di speciali rimedi, la cui azione è a considerare come onninamente arcana.—Ma quando l'infiammazione rimasa si fosse,

(1) Saggio chimico-medico su la preparazione, facoltà, ed uso de' principali medicamenti. Vol. I. Napoli, 1832.

quando non altro sopravvanzasse negl'interstizi del-l'organo, che un deposito inerte di fibrina, come poi il mercurio genera del pari prosperi risultamenti? Ov' è quell'attivo travaglio morboso, che possa restarne depresso, o modificato? E quì ragionevole ne sembra il sostenere con molti autori, che il mercurio riesca utile nei turgori aflogistici, sol perchè scuota per ispecifica virtù ed elettiva i vasi assorbenti, e ne ravvivi l' azione sopita. « Un altro fe-
» nomeno, anche più inesplicabile, è l' effetto che
» produce questo medicamento (il mercurio) sul-
» l'assorbimento; aumenta l' attività di questa fun-
» zione, e qualche volta sotto la sua influenza si
» veggono disparire ingorgamenti viscerali, e tumori
» più o meno voluminosi (1) ». E poco appresso.
» Si trae profitto dall' influenza, che esercita il
» mercurio sull'assorbimento e sulla nutrizione, per
» combattere gl'ingorgamenti cronici e non infiam-
» matori de' visceri, i tumori bianchi ec. » Che se si opponesse, urtar con la ragione il credere, che possa il mercurio esercitare or l' una or l' altra virtù, troppo agevole ne sarebbe la risposta cavata da ciò che l' esperienza ne detta, non avervi cioè rimedio, il quale non si osservi variare nel suo modo di agire, secondo il variar delle condizioni fisiologiche, o patologiche degli organi. Quanto discordanti non sono tra di esse le opinioni adottate da-

(1) Manuale di materia medica di H. M. Edwards, e P. Vavasseur. Versione italiana con note di G. Guarino, e G. Lostritto. Tom. II. pag. 40.

gli umoristi, dai meccanici, dagli alchimisti, dai vitalisti, dai proseliti della dottrina fisiologica, dai rasoriani ec., intorno la maniera di operare de' mercuriali! Eppure « la maggior parte di queste spie-
» gazioni son vere in certi casi; poichè si vede
» il mercurio, in circostanze diverse, agire col fat-
» to ora come deostruente meccanico, o dissolven-
» te chimico; ora come emetico, purgante, diu-
» retico, sialagogo, sudorifico; altre volte come
» risolvente, o come stimolante, irritativo, ap-
» portator di flogosi; talora, per contrario, come
» potente antiflogistico; o in fine come specifico con-
» tro la sifilide: quale ultima proprietà, giusta le
» idee ricevute intorno la natura dei virus, sup-
» pone il potere di neutralizzare, o di annichilire
» il principio riproduttore della malattia (1) ». Ma quale ch' essa sia la sentenza, che più voglia andare a garbo; egli è un fatto riconosciuto vero in tutti i tempi, essere il mercurio il più eroico medicamento, tra quanti ne vanta la medicina, contro le lento-flogistiche e le fredde intumescenze degli organi.

L' efficacia però del mercurio acquista col metodo seguito da Manieri maggior grado di possa, in grazia di tre circostanze che concorrono ad esal-

---

(1) Dictionnaire universal de Matière Médicale et de Thérapeutique Générale, contenant l' indication, la description et l' emploi de tous les médicamens connus dans les diverses parties du globe; par T. V. Mérat, et A. I. De Lens. Tome quatrième, pag. 385. Paris, 1829-34.

tarla. 1.° Perchè lo si tiene con permanenza applicato per lo giro di parecchi giorni, è così che i linfatici, od altri vasi che abbiano funzione analoga, lo assorbano senza quelle interruzioni, onde i salutari effetti di un rimedio qualunque vengono ad essere il più di sovente ritardati. 2.° L'eccedenza della dose, con che lo si mette a pratica, vi porge tutta la opportunità d' introdursi in copia ne' tessuti, che allo scroto appartengono; di penetrare per ciò fin entro i più riposti andirivieni del testicolo; e di operare per conseguente quegl' intestini cangiamenti, o quelle mutazioni segrete, a cui si lega, e da cui deriva lo sciogliersi della enfiagione. 3.° La flanella, con le sue villosità, siccome solletica le boccucce esterne de' vasi inalanti, così è da credere che, per continuità di struttura, diffonda la medesima azione ne' vasi congeneri, profondamente situati; conserva equabile temperatura nel sito ove la si adatti; trattiene (perchè di fitta tessitura) l' unguento su la superficie delle borse; e finalmente, come corpo coibente o idio-elettrico, isola e concentra nello scroto, e nelle parti custoditevi, quella quota di fluido elettro-nervoso, che dovrebbe per esso dissiparsi; talchè l' organo tumefatto trovasi, direi quasi, perennemente immerso in un bagno elettrico, che molto influisce a ravvivare gli assorbenti, e a disporre la materia stagnante ad essere segno della loro novella attività.

Se col metodo dianzi esposto si ebbe la fortuna di guarire costantemente gl' ingorghi lento-flogisti-

ci e fibrinosi del teste, non sempre al contrario ne fu concesso poter dissipare un' altra spezie d' ingorgamento (che per alcuni tratti di simiglianza con lo scirro vien da taluno appellato *ingorgamento scirroideo* del teste), a cui vanno i militari altresì con frequenza soggetti. L' organo in tai rincontri, o che ne venga attàccato nella sua essenza, o che lo sia il solo epididimo, o l' uno e l' altro ad un tempo, si appresentò ora più, ora meno voluminoso, durissimo, pesante; di figura irregolare; gibboso nella superficie, per nodi o bernoccoli in varia guisa rilevati ed estesi; quando travagliato da lenti e continui dolori, quando indolente; non trafitto mai spontaneamente, o per aspri che ne fossero stati i maneggi, da lancinazioni, che sogliono precorrere od occompagnare la funesta conversione in cancro. Questa malattia videsi in alcuni casi nascere quasi senza apprezzabile cagione, e in altri succedere ad acuta o cronica orchite. Sei volte, in tutto il triennio, osservammo esacerbarsi per alquanti giorni le doglie, che in maniera sopportevole affliggevano il teste; riscaldossi indi appresso uno de' bernoccoli, crebbe vie maggiormente di volume, e degenerò in suppurazione. L' ascesso architettatosi da ultimo crepò, e sgorgonne liquido siero-purulento, di color giallognolo, frammisto a fiocchi del colore medesimo, poco consistenti, e ad evidenza formati di materia tubercolosa. Le aperture (vie di eliminazione marciosa) contrassero dappoi per gradi i caratteri di fisto-

le, gementi in ogni giorno poca quantità di pus sieroso e male elaborato, e resistettero sì ostinatamente a quanti sono gli analoghi soccorsi dell' arte, che fu forza congedare i pazienti dal servigio militare. Cosiffatta indomita suppurazione è stata da alcuni autori denominata *tisi del teste*.

L' empiastro di ranis, o di cicuta, la pomata ossigenata, o di iodo, non procacciarono alcun sollievo agl'individui, che n' erano travagliati. L' unguento mercuriale, per unzione su lo scroto, riuscì ben anco inutile nel maggior novero de' casi; mostrò in vece spiegare alcun che di efficacia, quando incorporossi con parte uguale di pomata di iodo, e se ne facilitò l' azione col soprapporvi cataplasma mollitivo. La sola flanella mercuriata, e non altro che essa sola, ottenne alle volte la palma; di che ne fan fede i casi di Cornù, di Farchione, ec., innanzi riferiti, ed altri che per brevità si ommettono, tutti per essa vittoriosamente superati: spesso giovò in su le prime; ma il miglioramento arrestossi bentosto, talchè indarno se n' ebbe poi continuata la pratica: il più di sovente la si sperimentò di niun valore, e gl' infermi doverono restituirsi alle proprie famiglie malconci com' erano, prima di essere ricevuti nello Spedale.

Nelle mira di rendere via più valida l' azione de' linfatici, onde così dissipar si potesse la cagione meccanica di ribelle gonfiamento al testicolo, si pose una sola volta a profitto il purgativo di Leroy, e lo si tentò propriamente in persona di

Niccola Giuliano, soldato al Reggimento Regina Artiglieria, di temperamento bilioso-linfatico, di anni 24. Ricoverossi costui nello Spedale in novembre 1834, per curarsi di nodoso ingorgo ad entrambi i testi, complicato a ristagno sieroso nelle vaginali. Una violenta orchite sofferta un dieci mesi prima, per diffusione di uretrite sifilitica, era stata il primo anello della catena morbosa. Non vi fu mezzo che tentato non si fosse per ricondurlo possibilmente a salute; ma nissuno fu apportatore di prospero successo. E quindi senza effetto rimase il roob, il deuto-fosfato di mercurio con resina di guaiaco, il sublimato corrosivo secondo la formola di Dupuytren, i saturi decotti di legni indiani, la tintura di iodo, ec.; e vane e senza effetto rimasero altresì le topiche medicazioni fatte con unguento di iodo, o di mercurio, spesso unito a pomata ossigenata; nè l' uso della flanella mercuriata protratto oltre a due mesi ebbe miglior sorte; nè se l'ebbero tampoco le fregagioni generali di mercurio, continuate per un due mesi circa, la dieta lattea, le sanguisughe interpolatamente applicate, i semicupi, e il vuotamento delle acque per quattro volte ripetuto. Per il che l' infermo a 7 maggio 1835 fu allistato tra gl' inabili al servigio delle armi.

Mentre era prossimo ad uscire dallo Spedale, innoltrò dimanda al Brigadiere Ispettore degli Spedali militari, per essere trasportato nello Spedale militare di Capua, e quivi attendere alla cura del

purgativo Leroy, sotto gli auspizi del Generale Governatore di quella Piazza. Sollecito il Cav. Alvarez y Lobo, cui tanto è a cuore la salute de' militari infermi, senza mettere tempo in mezzo ingiunse, con Officio, ai Professori capi-di-servizio dell' Ospedale della Trinità, che avessero con ogni diligenza maggiore esaminato le condizioni non pure della località, ma quelle ben anco riferibili alla salute di lui in generale; e laddove niuna controindicazione medica fossevi, per accogliere e secondare il desiderio dello infermo, diliberava che sottoposto venisse al novello sperimento, sotto la cura e direzione ispeziale de' mentovati capi-di-servizio, i quali in data de' 26 giugno si recarono a premura di spedire al cennato Ispettore il quì appresso Rapporto.

Signor Brigadiere Ispettore.

» In esecuzione de' suoi ordini, in data de' 20
» corrente, comunicatine dal Signor Tenente Co-
» lonnello Cav. Guarini Comandante l' Ospedale, ci
» onoriamo riferirle, che Niccola Giuliano, soldato
» alla 11.ma Compagnia del Reggimento Regina
» Artiglieria, trovasi, è già lunga pezza di tempo,
» gravato da induramento scirroideo ad ambi i testi,
» con effusione sierosa nelle vaginali. Infruttuose
» sono tornate finora le varie cure interne succes-
» sivamente fatte, e all' uopo meglio rispondenti,
» siccome infruttosi si son trovati i più energici

» fondenti locali, e infruttuosissimo esso pure il
» vuotamento delle acque ben per quattro volte
» ripetuto. Si fu in grazia di tanta protervia del
» male, che ne vedemmo costretti di giudicare il
» Giuliano, nella Rivista passata il dì 7 maggio ora
» trascorso, non più atto al servigio delle armi.

» In quanto poi al trattamento pel farmaco Le-
» roy, a cui lo si vorrebbe suggettare, affine che
» nulla rimanga intentato, le vie medesime del-
» l' empirismo calcando, non troviamo ragioni che
» direttamente, o indirettamente lo contrastino. Che
» anzi promuovendosi, per l' azione drastica del
» detto farmaco, straordinaria secrezione di umori
» in tutta la superficie interna del tubo intestina-
» le, potrebbero la Dio mercè i vasi linfatici sì
» grandemente attivarsi, da rivolgere l' avidità loro
» sorbente su la inerte massa confitta nel paren-
» chima de' testi, e riordinarne in tale guisa il
» volume, o in tutto, o in parte. Al che vuolsi
» aggiugnere, la pratica de' purganti nei morbi acuti
» o cronici de' testi essere antica, e a fatti nume-
» rosi appoggiata ».

Dopo ciò, si diè di piglio all' enunziato purgativo, preferendo quello di 2.° grado.

Risultamento.

Addì 16 luglio, due cucchiaiate: l' infermo nel corso del giorno andò al cesso sette volte con leggieri tormini.

Addì 17, la stessa dose: sei scariche ventrali con coliche fortissime.

Addì 18, tre cucchiaiate; (perocchè, stando con qualche proselita di siffatto metodo, vuolsi che il rimedio non dispieghi i suoi valevoli effetti, se non quando per ogni dose si precipiti un dieci volte almeno, e copiosamente, il ventre) : cinque deiezioni con tormini poco molesti.

Addì 19, la dose come ieri : nove evacuazioni alvine precedute da vomito, non sì tosto fu tracannata la medicina.

Addì 20 si sospende il farmaco. Le doglie, che sordamente l' infermo avvertiva ai testi, eransi dissipate, a malgrado che gli organi in nulla scemati fossero del loro volume.

Addì 21, tre cucchiaiate: nove volte al cesso.

Addì 22, tre cucchiaiate: l'infermo depose il ventre undici volte, con dolori addominali fierissimi. In mezzo a quest' orgasmo si riaccendono le doglie ai testi.

Addì 23, bruciore molesto alla gola; dolori diffusi per lo petto; coliche; lingua velata; polsi febbrili; testi dolentissimi — Sospensione della medicina: acqua zuccherata con acetato ammoniacale; semicupi.

Addì 23 e 24, continuazione dell' acqua zuccherata con acetato ammoniacale, e de' semicupi.

Addì 25 apparve ulcera circoscritta su i tegumenti dello scroto a dritta, con arrossimento tutto allo intorno. A prevenire sollecitamente gli ulteriori progressi della ulcerazione, Manieri intese di alleggiare la soverchia tensione della borsa, con lo

estrarre, mediante la lancetta, il siero contenutovi, e in breve ora aumentatosi.

Addì 26 si vuotarono con la lancetta le acque a sinistra, anche per secondare i voti dello infermo. Si riconobbe così il teste dritto essere più grosso di quel che lo era prima, ed il sinistro alquanto sminuito di volume.

Dopo i quali avvenimenti fu per sempre posto da banda il purgativo, e solo si ebbe in animo di ristorare via via la nutrizione dello infermo, già in pochi giorni sensibilmente decaduta, e di acquetare le coliche, che eran divenute intermittenti. Raggiunto questo scopo il meglio che si potè, il Giuliano fu mandato frammezzo i suoi.

L' ingorgamento nodoso del teste, onde quì si ragiona, viene comunemente appellato *sarcocele.* Non sono di accordo infra loro i chirurghi, che anzi si separano per effetto di divergentissime opinioni, intorno il vero e genuino significato della parola *sarcocele.* V' ha chi l'adopera per dinotare indistintamente ogni spezie di tumore solido delle borse. Altri se ne servono per indicare certe malattie dello scroto, per lo più estranee al testicolo. Roux (1) vi comprende ogni morbo del teste, o de' suoi annessi, che si presenti sotto forma di tumore solido, e che si appoggi ad organico pervertimento sì innoltrato, sì profondo, che non si possa altrimenti correggere, almeno nel più de' casi, se non con

(1) Dictionnaire de médecine par Adelon, ec. Articl. Sarcocele.

la totale estirpazione della parte inferma. Avvi quindi, a detta di lui, 1.° il sarcocele della cute scrotale, che Pott primiero descrisse sotto il nome di *cancro degli spazzacammini:* 2.° il sarcocele del dartos, frequente ad osservarsi nelle Indie, in Africa, ec: 3.° il sarcocele del cordone spermatico, che risulta da tumori di natura cancerosa quivi sviluppati, pronti ad estendersi da un lato verso il testicolo, e dall' altro inverso la cavità addominale: 4.° il sarcocele del perididimo, contrassegnato e dalle fungosità rossicce, che ne sormontano la interna superficie, e dalla sostanza biancastra, fitta, talora come a fibro-cartilagine, contenente nella sua spessezza piccioli focolai zeppi di pus, o di un liquido sanioso, in che le pareti della membrana sonosi trasformate. Questo peculiar vizio a ragione si distingue, pel sullodato autore, dal semplice ingrossamento della vaginale, generatosi in virtù di tenace e clandestina, o di acuta e più volte riaccesa perididimite. E la differenza, a parer suo, in ciò principalmente è da riporre, che nel primo caso fa d' uopo estirpare onninamente insieme con la vaginale alterata il testicolo sottoposto, quantunque sano; mentre nel secondo basta solo che la s' incida, o la si tolga via, perchè l' infermo ne resti perfettamente sanato. 5.° Il sarcocele del testicolo, diviso in *sarcocele tubercoloso,* e in *sarcocele canceroso.*

Ma la piupparte de' chirurghi, antichi e moderni, si avvalgono della parola *sarcocele* per dinotare quel

tumore del teste senza più, ossia del parenchima, ossia dell' epididimo, che abbia per base scirroso tessuto, o materia cerebriforme, o fungo ematode; che tenda perciò inevitabilmente a cancerosa degenerazione; e che non possa altrimenti correggersi fuorchè col divellimento dell' organo » Si è da- » to (Montfalcon) assai di frequente questo nome » all' induramento cronico del testicolo, de' vasi » spermatici, ed anche della tonaca vaginale; ma » il sarcocele non esiste, se non quando la cennata » glandula presenta nel suo interno l' uno, o l' al- » tro, o tutti e due i tessuti accidentali appellati » *scirro*, e *materia cerebriforme*. È in ciò che con- » siste il vero carattere di questa terribile malat- » tia » (1) Inerendo a tale idea, come potrassi applicare la voce *sarcocele* all' induramento di che tiensi discorso, se vi manca quella particolare ed inflessibile natura, quella irrefrenabile tendenza al cancro, che allo scirro, all' encefaloide, al fungo ematode compete? Al più al più potrebbe, secondo che altrove si disse, convenire all' induramento medesimo l' epiteto di *scirroideo*, in quantochè soventemente emula la durezza dello scirro: ma i nomi de' morbi, che si traggono da meri incidenti, sono mai sempre viziosi.

La denominazione intanto che meglio corrisponda all' indole, al genio, alla natura dell' attuale malattia, pare esser quella di *ingorgamento tu-*

(1) Diction. des Scienc. médical. Tom. cinquantième. pag. 1.

bercoloso, che equivale al *sarcocele tubercoloso* di Roux. E in effetti, ricercando nel seno del testicolo, armata la mano di anatomico scarpello, il genere di organica alterazione, a cui lo stesso soggiace, ognora che mostrisi soprappreso dalla indicata maniera d' ingorgo, non altro vien fatto di scoprirvi che deposito di materia tubercolosa, per lo più in istato di crudezza, alcuna volta in quello di perfetto rammollimento: ora così infiltrata, e in tale copia, che più non si ravvisa in quella glandula orma di tessuto vivente; ora unita in masse *encistiche*, o non *encistiche*, sparse quà e là sotto forma di *tubercoli*, di costa ai quali la struttura dell' organo si conserva tuttavia sana, o leggermente sconciata. Quando poi ulceri fistolose trovassersi da tempo aperte su la superficie dello scroto, per ascessi lavorati nella grossezza del teste, o dell' epididimo, allora nel luogo della materia tubercolosa vi si rinviene il solo focolaio superstite, o la cavità ov' essa annidavasi: cavità ineguale, anfrattuosa, a pareti ingorgate e dure, e vestita nella sua interna superficie di uno strato molle e grigiastro.

Perchè rimanga ad evidenza provato, enorme essere il divario tra l' ingorgamento tubercoloso ed il vero sarcocele, importa chiamare a disamina anatomico-patologica un teste rotto da maligna vegetazione. Infinchè il sarcocele è nel suo primo periodo, presenta una sostanza bianco-grigiastra, quasi pellucida, consistente come a co-

tenna di lardo, o dura come a cartilagine (*scirro in istato di crudezza*); e insieme presenta depositi per lo più considerevoli di altra materia men dura, opaca, bianco-rossiccia, lobulosa (*encefaloide in istato di crudezza*). Dalla unione delle cennate sostanze risulta una massa lardacea, a canto o in mezzo della quale talvolta si trova sparsa in frammenti la sostanza del testicolo, non offesa nello aspetto e nel colore, ma più consistente dello stato naturale, e con somma facilità lacerabile. Ove poi con diligenza si volga lo esame ad un sarcocele attualmente travagliato da fitte dardeggianti (*scirro doloroso*, o *cancro occulto*), vi si scoprono bensì amendue le materie, la scirrosa cioè e la cerebriforme, ma in istato di rammollimento. E in effetti la prima è meno trasparente, e men dura; premuta infra le dita, ne sgocciola sierosità densa e giallognola, simigliante a crema; e la si rimarca quà e là disseminata di picciole escavazioni, rigurgitanti di un liquido sanioso coperto di vario colore: la materia cerebriforme si annunzia con tutti i caratteri della polpa cerebrale vinta da putrefazione, e nel suo interno racchiude sangue alterato, e raccolto in circoscritti focolai. In alcuni casi il rammollimento è sì oltre spinto, che l' encefoloide è tramutato in un liquido alquanto denso, bianco-giallognolo, che scappa fuori appena s' incida l' albuginea, presa già in un co' suoi prolungamenti da ipertrofica degenerazione. È raro, in ispezialità quando il sarcocele giunga a strano ed enorme

volume, che la sezione di esso disveli un tessuto accidentale spugnoso, areolare, piuttosto molle, rossastro, turgente di sangue, del tutto analogo ai tessuti della milza e de' corpi cavernosi, e designato da' chirurghi inglesi col nome di *fungo ematode.*

Dalle cose discorse si può agevolmente dedurre, quanto male si appongano que' chirurghi, i quali aggruppano sotto la medesima categoria, e in uno confondono due stati morbosi locali, che pe' loro relativi caratteri anatomici vogliono essere onninamente collocati in posti nosologici distintissimi; e troppo gravi, o funeste sarebbono le conseguenze, se a questo mal fondato ed erroneo concetto si adeguassero senza riserba i sussidi, cui forniscono i più arditi sforzi dell' arte chirurgica.

L' induramento tubercoloso del teste fu da noi osservato il più di sovente ne' militari da 20 a 35 anni. Anche Ippocrate (1) fin da tempi suoi notava, formarsi i tubercoli più frequentemente tra 18 e 35 anni. Portal (2) e Reid (3) vi tennero come epoca critica l'età da 15 a 35 anni. Andral (4) ultimamente sosteneva, essere questi *eterologhi* (5) *prodotti* co-

---

(1) Coacae praenotiones.

(2) Observations sur la nature et le traitement de la phtisie pulmonaire. Deuxiéme édition. Paris, 1809.

(3) Essai sur la nature et le traitement de la phtisie pulmonaire; traduite de l'anglais, et augm. de notes par Dumas et Petit Darsson. Lion, 1793.

(4) Opera citata.

(5) *Eterologhi, o senza l' analogo nell' organizzazione regolare,*

munissimi in quel periodo di vita, che si comprende tra 18 e 40 anni—In alcuni infermi parve, che la malattia ordita si fosse per deposito interno di latente principio scrofoloso: in altri, per influenza di vizio generale sifilitico: in molti, per effetto di orchite traumatica; e nella maggior parte, per infiammazione propagatasi al teste dalla mucosa uretrale. E qui non saprei recare in mezzo adeguata ragione del perchè si sparga alle volte nella orditura del testicolo sostanza-tubercolosa, in virtù di quelle stesse cagioni, per le quali d'ordinario non altro vi si deposita che semplice materia coagulabile, molto più atta ad essere riassorbita. Solo sarei inclinato a dire, che la flogosi sub-acuta o cronica del teste, od altra condizione morbosa che stia in luogo di essa, ove da strumoso principio non emerga, assuma in certi casi per inesplicabili circostanze le modalità specifiche che alla *infiammazione scrofolosa,* propriamente detta, convengo-

---

van detti *que' tessuti accidentali*, o que' *prodotti di alterata secrezione*, che non possono riferirsi ad alcun tessuto, o ad alcun prodotto normale (encefaloide, scirro, tubercolo, ec.): *analoghi*, per lo contrario, son nomati que' *tessuti accidentali, o que' prodotti di alterata secrezione*, che possono riferirsi ad un tessuto normale (tessuti accidentali, fibroso, fibro-cartilagineo, celluloso, ec.; membrane sierose di certi tumori encistici; membrane mucose de'tragitti fistolosi; ossificazioni, ec.). I primi vengono considerati da molti illustri patologi come *tessuti, o prodotti affatto nuovi, o epigenetici*; ed i secondi (*produzioni accidentali*, secondo Nysten (*)) come *trasformazioni di tessuti naturali.*

(*) Dictionnaire de Médecine, de Chirurgie, de Pharmacie, des sciences accessoires, et de l' art. vétérinaire. Sixième édition, refondu, etc. Bruxelles, 1834.

no; sì che n' erompa quel prodotto medesimo, che dalla scrofolosa infiammazione ordinariamente deriva. E direi con Andral (1), esservi sviluppamento di tubercoli *accidentali*, cui egli con animo avveduto distingue dai tubercoli *costituzionali*. Ma comunque la vada, egli è per la presenza di tubercoloso principio, che l' ingorgo in quistione procede con lentezza in verità scoraggiante, nullo rendendo il potere spesse fiate de' più vigorosi fondenti, e l' andamento serbando di ogni altro vizio tubercoloso, o che sia, o che non sia complicato a general sifilide. Nè è da maravigliare, se certe durezze parenchimatose del teste, benchè fossero dissociate da mutamento nella sua figura, o da nodosi risalti alla superficie, oppongano nondimeno uguale resistenza ai più adatti soccorsi della medicina; chè la materia tubercolosa rinviensi talvolta non già ammassata in focolai distinti, che alterano la esterna simmetria dell' organo, ma sibbene uniformemente sparsa negl' interstizi di esso.

Al lume degli esposti principî di leggieri si comprenderà, come l' ingorgamento tubercoloso (purchè non sia alimentato da veleno sifilitico non per anche tocco dai debiti correttivi) retrogradi alcuna volta dopo il volgere di parecchi anni, fino a dissiparsi perfettamente, meno per l' arte che per la natura: e ciò, o perchè i vizi scrofolosi, secondo l'illustre Monteggia (2), compiano il loro corso

(1) Opera cit.

(2) Istituzioni chirurgiche. Vol. V.

entro un determinato numero di anni, al finir dei quali rimangano per intero distrutti; o perchè le mutazioni intestine, a cui incessabilmente soggiace la mistione organico-molecolare durante la vita, giungano a cancellare l'universale disposizione scrofolosa, cosicchè si dileguino ancor con essa quelle località, dove non fossevi la organizzazione irrevocabilmente snaturata.

Ciò tutto premesso, spontaneo ne viene che l'ingorgamento tubercoloso del teste, quando non toccasse il termine della risoluzione, quando non proseguisse il cammin suo per tempo indefinito, non ad altro esito volger debba le sue tendenze che alla suppurazione: a quella suppurazione pertinace, a cui spesso vanno incontro i *tubercoli*, così detti, e di cui non si trionfa, nei luoghi accessibili al chirurgo, che dopo il correre di mesi o di anni, con istenti e difficoltà. Non si saprebbe quindi concepire ciò che si afferma da vari autori, potere l'induramento tubercoloso del teste a lungo andare divenir maligno, e tramutarsi in cancro; perocchè l'anzidetta malattia, ove abbia per base unica, o per solo elemento, la materia tubercolosa, provar non può quella funesta trasformazione, alla quale si aprono esclusivamente la via *eterologhi prodotti* di natura diversa. Ed in sostegno del vero, l'orrido passaggio non tarda ad effettuarsi appena venga a congiungersi con l'indicata materia una delle tre *maligne nascenze fitozoidee* (giusta il linguaggio che tiene dalla cat-

edra il Prof. Lanza) di sopra ricordate. E discondesi in allora il cancro non pe' progressi del tubercolo; ma per quei dello scirro, dell'encefaloide, o del fungo ematode, che si è contemporaneamente, o successivamente svolto accanto ad esso. Tra centinaia d' infermi entrati nello Spedale, pendente l' intero triennio, afflitti da nodoso ingorgamento a' testi, un solo appena vi ebbe che presentasse i veri caratteri di degenerazione cancerosa, e di cui se ne farà menzione altrove. In tutti gli altri casi, o riuscì vano ogni tentativo, ed il tumore tale rimase che era; o vi conseguitò lenta ed ostinata suppurazione; o si vide la materia tubercolosa essersi affatto assorbita, e l'organo rimesso a salute (1).

Egli è vero inoltre, che gli statuti per gli Spedali militari non concedono che ingorghi siffatti, e in genere tutti i morbi cronici, vi fossero trattati insino al loro termine; dappoichè in grazia della pervicacia di essi, gl'infermi si mandan via dallo Stabilimento, come non più idonei a poter durare nel servigio delle armi. Cionnonpertanto si ebbe agio, e non una volta, di perseguitar la malattia per 8, 10, ed anche per sino a 18 mesi, tenendo d' occhio ogni sua mossa, ogni incidente: non si appalesò mai indizio, che minimo fosse, di temibile conversione. Anzi molti di questi in-

(1) L' assorbimento de' tubercoli è oggi ammesso come un fatto, nè è lecito rivocarlo in dubbio; ma è da eccettuare quello dei tubercoli polmonali, che è tuttavia un problema.

fermi accadde che furon da noi riosservati, quando sciolti dal militare cingolo da più tempo vacavano a' propri interessi in seno alle rispettive famiglie; e non ve ne fu uno, che manifestasse avere sì inciprignite le locali condizioni, da richiedere che si tragga via l' organo per la castrazione; che all' opposto in alcuni il tumore, tuttochè abbandonato alla sola natura, vergeva già già verso il suo discioglimento. È da conchiudere dunque, che mancando una o più delle enunciate maligne vegetazioni, l' induramento tubercoloso non può assumere le forme di cancro. E ben mi gode l' animo, che la forza de' fatti abbia condotto il Prof. Dimidri al medesimo genere di conchiusione: « I *tubercoli*, così si esprime, si sono veduti molte volte, ed a qualunque gradazione, ed in tutte le parti del corpo umano che sono suscettibili di darvi sede, senza coesistenza di scirro, o di cancro; questi ultimi si son veduti anche senza di quelli. Gli uni e gli altri si sono trovati talvolta sullo stesso individuo; e per lo più lo scirro, e più di esso il cancro invecchiato, sparge nel corpo il seminio de' tubercoli, massime ne' polmoni. La prima osservazione indica che tra questi mali non vi è certamente identità; l' ultima pare che voglia dire piuttosto il contrario. Se però si considera che un tubercolo corre una varietà di fasi, determinate però e costanti, senza mai degenerare nello scirro, o nel cancro; se si riflette che que-

» ste due ultime orrende alterazioni si seguono l'una l'altra, senza mai farsi precedere da quella che particolarmente si dice *affezione tubercolare*, nella parte che le sperimenta; si dedurrà che *tubercolo* è una cosa, *scirro* e *cancro* sono tutt' altro. Ciò corrisponde benissimo » ai risultamenti pratici, ec. (1) ».

Che se evidenti notammo essere i caratteri anatomici dell' ingorgamento tubercoloso del teste, e del sarcocele, non evidenti del pari, anzi oscuri, fallaci sono i segni diagnostici, per cui sia dato poter l' uno dall' altro opportunamente discevrare. Le alterazioni da ascriversi alla durezza del tumore, alla scomposizione nella figura, ed alla irregolarità nella superficie, aver si debbono come identiche così nell' ingorgamento tubercoloso del teste, come nel sarcocele, o al manco non si può trarre criterio per fissarne le debite linee di distinzione. Ad ogni modo i caratteri qui appresso descritti serviranno per rischiarare, comecchè sia, la diagnosi di queste due malattie, e spandere quindi luce meno incerta su ciò che debba farsi per disciorre lo enfiato, o per salvare l' infermo da soprastante rovina.

1.° L' ingorgamento tubercoloso del teste si concilia indefinitamente con la salute. — Il sarcocele

(1) Manuale di Notomia generale, descrittiva, e patologica di G. F. Meckel, ec., dal francese trasportato in italiano, con annotazioni, da Costantino Dimidri. Vol. I. Nota a piè delle pagini 517-18. Napoli. 1826.

è raro che non alteri più o men tardi la nutrizione degli infermi, o non ne offenda, comunque, il sistema generale.— Non v' ha dubbio, che il sarcocele rimanga alcuna volta immoto per assai spazio di tempo, ed anche per tutta la vita, senza che turbi sensibilmente l' ordine de' processi di organica riparazione, o senza che sconvolga la salute degl' infermi; ma le cose così stando, si è precisamente alle medesime posizioni dell' ingorgamento tubercoloso, in quanto a ciò che concerne le più efficaci misure da adottarsi; chè e nell' uno e nell' altro caso non dovrassi giammai esporre la vita del paziente a que' rischi gravissimi, che sono inseparabilmente annessi alla castrazione; là dove tacito al suo posto il tumore se ne giaccia, nè sul tutto menomo raggio rifletta di perniciosa influenza.

2.° L' ingorgamento tubercoloso del teste va comunemente disgiunto da impegno simultaneo del funicello spermatico; ed ove questo chiamato sia a parteciparne, solo s' ingorga nella sua inferior parte, pigliando forma di cono, o di piramide, con la base volta in giù. — Il sarcocele, tuttochè in su le prime si limitasse esclusivamente al teste, non indugia a complicarsi con ingrossamento duro, ineguale, nodoso del funicello medesimo, così al di sotto, che al di sopra dello anello.

3.° Il primo, qualunque pur fosse il periodo di sua carriera, si mostra o indolente affatto, o tormentato da quel sordo e diffuso dolore, quando più quando meno risentito, da quella penosa e

:ontinua tensione di tutte le fibre nel processo im-
›licate, che suol concomitare ogni cronica flem-
nasia. — Il secondo dapprima insensibile viene di-
›oi, o presto o tardi, trafitto da colpi come di lan-
ia, o come di saette infucate, che il traversas-
ero con la rapidità del baleno, succeduti da fu-
ace ma calcolabile abbattimento di forze.

4.° L' uno è capace di risoluzione, e talvolta si
isolve; oppure si giova in parte degli opportuni
imedi; o rimane indomito per un tempo inde-
erminato; o volge a tarda suppurazione e tena-
issima. — L'altro non mai si corregge per qual-
ivoglia mezzo, nè v' ha finora esempio che sia
tato a guarigione spinto, sia per le forze della na-
ura, sia per quelle dell' arte, la castrazione allo
nfuora; non mai si giova di alcun rimedio; e co-
tantemente inclina ad erompere nella più terri-
ile delle piaghe, nel cancro.

5.° Quello infesta senza distinzione ora un teste,
d ora tutti e due ad un tempo. — Questo non
ssalta che un sol testicolo. « L' attacco simultaneo
(Roux), o successivo di entrambi i testicoli, nel
medesimo individuo, è molto acconcio a far sup-
porre un ingorgamento cronico venereo. Secondo
me, questa circostanza esclude pressochè inte-
ramente l' idea di un vizio canceroso (1) ».

6.° L' ingorgamento tubercoloso del teste è quasi
empre conseguenza di orchite acuta o cronica, le-

(1) Diction. cit. l. c.

vatasi per traumatica, per iscrofolosa, o per sifilitica influenza. — Il sarcocele nasce per lo più senza intervento di cagione manifesta, cosicchè la sua genesi è tuttora avvolta da impenetrabile oscurità, quando ascriver non si volesse a misterioso influsso di specifica latente predisposizione.

7.° L' ingorgamento rimane circoscritto al testicolo, che primiero invase; nè si estende ad altre parti, o vicine, o lontane.— Tien dietro al sarcocole, più o men presto, omologo risentimento de' gangli linfatici inguinali, o addominali.

8.° Offre quello fin dai suoi primordi tensione uniforme, e durezza uguale in tutti i punti del teste. —Questo appalesa, al suo primo incominciare, l'ingorgo circoscritto ad un punto solo della glandula, e non si allarga al restante di essa che per lenti e non interrotti progressi.

9.° Il primo affligge giovani, adulti, e vecchi. — Il secondo si osserva quasi esclusivamente nella età matura.

Non dissimulo molte essere le eccezioni, alle quali van soggetti gli enunciati caratteri; nè posso dipartirmi dalla sentenza di Montfalcon, non avervi segno abbastanza valevole per indicare positivamente, esistere nel teste maligna vegetazione, finchè il tumore sia tuttora lontano dal tramutarsi in cancro; e non meritare quindi confidenza assoluta qualsivoglia criterio singularmente preso. Pure la riunione di tutti essi, anche a giudizio del lodato Montfalcon, lascia poche dubbiezze su la natura del morbo;

di tal che valutandoli complessivamente, e non alla spicciolata, potrebbe il pratico ritrarre dati importantissimi per non errare, almeno fin dov' è possibile, nella scelta de' rimedi più adatti all' uopo, onde non si dia a ricorrere temerariamente alla castrazione in que' casi, ne' quali la si dee in ogni conto fuggire. Ma con animo risoluto è da affrettarsi alla operazione, quando l'invincibile ostinatezza del tumore contro tutti i più efficaci soccorsi da una banda, e lo scoppio di dardeggianti trafitture dall' altra, smascherano il genuino carattere della malattia, ed in chiaro mettono la necessità dell' estremo tentativo; dappoichè è forza allora conchiudere, o che si trattasse fin dalle prime di vero sarcocele, o che alcuna delle maligne nascenze fitozoidee venuta sia in progresso di tempo a collocarsi di fianco al deposito tubercoloso « Quindi (Roche » e Sanson) ogni tumore duro, antico, e di cui » è oscura la origine, dee ispirarci diffidenza; e » se in questo tumore, benchè non sensibilissimo » comprimendolo, sieno trattanto sentiti dolori acu- » ti, rapidi, e passaggieri, se sia insieme bernoc- » coluto, non v' ha quasi dubbio alcuno che non » sia di natura scirrosa (1) ».

(1) Opera citata. Vol. I. pag. 654.

Vegetazione cellulo-fibrosa del peritestè (*lipoma del teste*, Callisen). — (*Fungo superficiale* ...., Cooper.)

Malattia piuttosto rara è da aversi la ipersarcosi del teste, ossia quella rigogliosa e non temibile fungosità, che alcuna volta sovrastar si vede alla superficie di esso, ed alla quale, come si dirà altrove, ne sembra meglio convenire il nome di *vegetazione cellulo-fibrosa del periteste.* Cinque volte fu osservarta nel corso del triennio, ed eccone i casi.

Osservazione I.

Francesco Marone da Laurenzano, in Provincia di Basilicata, soldato al 2.° Squadrone della Gendarmeria Reale, di anni 30, di temperamento sanguigno, in marzo 1833 fu sopraffatto da acuta flogosi al testicolo sinistro, per contusione ivi operata; flogosi, che vestì dipoi forma cronica, onde l' organo rimase gravato da diuturna e dolente tumefazione. Elassi alquanti mesi, apparvero nel luogo percosso tutti gl' indizi di minacciante suppurazione: le marce di fatti non indugiarono a lavorarsi, e quindi si chiusero in focolaio che naturalmente si aperse. Dal fondo dell' ulcera, che ne nacque, cominciò a vegetare produzione fungosa: lentamente dapprima si avanzò; rapido ne fu poscia

'aumento, e tanto che giunse a pareggiare la gran-
lezza di un uovo da gallina. Di pari passo anda-
ono minorando le doglie, che acute vessavano l'or-
ano, insino a che del tutto si rimasero. In tale
tato ei ricoverossi nell' Ospedale di Avellino, ove
ue' Professori, illusi forse dalle apparenze del-
' anomala fungosità, facean già giudizio di sotto-
orlo alla semi-castrazione. Atterrito lo infermo al-
infausto annunzio, fe istanze vivissime di essere
intosto inviato nel nostro Spedale, e, fatto pago
suo desiderio, vi fu accolto il dì 21 agosto del-
anno stesso.

Esplorata con accuratezza la parte, si scoprì il
este essere senza dolore, leggiermente più grosso
el naturale, di regolar figura, e di levigata super-
cie. Quivi vedeasi sorgere quella mostruosa, abnor-
ne escrescenza, la quale del colore e delle forme
ella ipersarcosi ordinaria (ove eccettuar si voglia
n grado assai più notevole di durezza) non man-
ava mai sangue, era perfettamente indolente, ed
nche insensibile al tatto, e non emanava il fetor
ave e penetrantissimo del canceroso icore. L'in-
rmo inoltre non presentava nutrizione deteriora-
, nè cute tinta di giallo-paglino, ne' polsi vi-
anti di febbre lento-consuntiva, nè tristezza di
chi, nè alcuno degli altri fenomeni pertinenti
cancro.

Nei primi giorni si ebbe cura, mercè i cataplasmi
nmollienti, di attutire quell'orgasmo irritativo, che
r effetto del viaggio erasi suscitato nella fungosità

e nei tegumenti scrotali intorno intorno. A volerla demolire con ogni maggiore speditezza, sarebbe stata conducentissima allo scopo la legatura, od il taglio; ma il modo di sua inserzione non permetteva che si fosse operata la legatura, ed il ribrezzo, che allo infermo ispirava il coltello, strinse Manieri a ricorrere a mezzi più miti e di più lenta azione, ma non meno efficaci. A quale oggetto si diè ad usare i caustici, e tra questi prescelse il deutossido di mercurio, quando solo e quando unito all' allume bruciato, aspergendone in ogni mattina tutta intera la superficie della rigogliosa vegetazione. Si ebbe vaghezza alcuna volta sperimentare il nitrato fuso di argento, ed anche il nitrato acido di mercurio; ma i dolori acerbi che soprammodo allo infermo ne derivavano, lo resero indocile per prestarsi ulteriormente all' applicazione de' medesimi. Il solo deutossido di mercurio continuato con perseveranza corrispose alle brame: la produzione morbosa vi restò umiliata e interamente vinta; la piaga superstite in breve risaldò; ed il teste repristinato a fisiologiche proporzioni rimase aderente alla cicatrice. Uscì egli dallo Spedale il dì 12 dicembre dell' anno medesimo.

Osservazione II.

Andrea Silvestro Coticone di Campobasso, in Provincia di Terra di Lavoro, soldato al 6.° Squadrone della Gendarmeria Reale, di anni 28, di

emperamento sanguigno, a 23 luglio 1832 si malrattò forte il testicolo sinistro stando in su la sel- ; e ne surse un' acuta orchite. Coll' usare pronamente i cataplasmi mollitivi, pareva che la maattia volesse risolversi ; ma violenti esercizi più olte in poco tempo ripetuti, a' quali fu tratto per disimpegno de' suoi incarichi, distolsero le beigne intenzioni della flogosi orchitica, e ne procurarono a riprese manifesto inasprimento. Rendusi egli perciò disadatto a compiere le funzioni del roprio grado, addimandò di essere curato nel- Ospedale militare di Chieti, ed entrovvi il dì 27 ttembre, cioè due mesi dopo la prima invasione ella malattia.

Fatte precedere alcune medicine interne ed ester-, acconce a scemar di acutezza la flogosi, si spementò su la località l' empiastro di ranis ; nè si gligentarono in uno le fregagioni di mercurio agli chi plantari, alle quali in progresso di tempo nne sostituito il sublimato per la via interna. uesto trattamento, protratto per circa tre mesi, se l' organo in condizioni di salute ; ma se all' inmo gioiva l' animo per successo sì propizio, ntristato ben presto ne fu in vedersi il testicolo itto esser divenuto sede dell' affezione medesima. fidando senza più nella efficacia de' topici risolnti, e stanco di maggior dimora nello Spedale, lle uscirne il dì 2 febbraio 1833.

Non indugiò in effetti di praticare su lo scroto, per moltissimi giorni, le unzioni con pomata d' i-

*

driodato di potassa, commista ad unguento mercuriale; ma non ne ritrasse quel profitto che si attendeva: l' organo vie maggiormente si enfiò; vi si esacerbarono le doglie; e per questo risolvè porre dall' un de' lati ogni rimedio. Il testicolo stette cronicamente ingorgato per più mesi, e dolente al di là della sfera del turgore; quando in sul cominciar di agosto del detto anno apparve, nella parte anteriore e superiore della borsa corrispondente, rossore circoscritto, cui non domò forza di locali risolventi. Nè molti giorni furon passati, che la rubiconda cute screpolossi in cinque punti diversi, da cui ulceri strette: quattro delle quali corsero subito a cicatrice, ed una ne rimase refrattaria ad ogni cura, e gemente di continuo pus. Per tale incomodo l' infermo accedè nel nostro Spedale il dì 29 novembre di quell' anno.

Quando fu per la prima volta obbietto delle nostre investigazioni, si notò il testicolo dritto essere molto ingrossato, ma senza innormalità così nella figura che nella superficie; dolentissimo; sensibile, quanto può immaginarsi, al tatto; e aderente alla parte anteriore della borsa. Quivi giacea ulcera di figura pressochè circolare, del diametro di poche linee, piuttosto profonda, e dalla cui cima parte innalzavasi tumoretto tondeggiante a forma di bottone carnoso, lobulato nella superficie, di ferma tessitura, di colore rosso-sbiadato, non per anche a livello de' comuni tegumenti pervenuto, i quali erano intorno intorno, per uno spazio di circa due

dita traverse, tinti di rosso-fosco, e fatti liberi, di tal che le marce dimoravano al di sotto di essi, e per trarnele via uopo era di andarle successivamente ispremendo.

Non vi ebbe altra indicazione che sembrasse a Manieri doversi primamente soddisfare, se non quella di ribattere la eccedente sensibilità del testicolo. Epperò si tentarono varie volte locali deplezioni sanguigne; si fe lungo uso di cataplasmi ammollienti; si apprestarono, per interni aiuti, calmanti freddi, e leggieri antiflogistici; ma niuno immegliamento ne derivò. Vi si aggiunsero dappoi semicupi tiepidi due volte al giorno reiterati, per cui il dolore cominciò a rendersi tollerabile, ma che pronto risorgeva, e assai più gagliardo, appena che se ne interrompeva la continuazione. In questo mentre il tumoretto insensibilmente sviluppandosi pervenne a sormontare il livello dell' apertura. Ne incolse forte sorpresa in osservare, i contorni di essa disparire a misura che il tumore ingrandiva, da processo ulcerativo rosi; processo, che pareva da natura destinato ad aprirgli libero il passaggio, e che non ristette dal progredire ne' suoi lavori, infinchè la pelle assottigliata e malconcia (il cui perimetro adeguava la base della fungosità) non fu interamente distrutta. Dopo di che la scrotale ulcerazione arrestossi di botto: i margini della piaga, che l'emerse, sfrangiati presero la figura, direi quasi, di *cercine* rotondato, e strettamente avvinchiarono la base della fitta ipersarcosi, avente il volume di

un mezzo uovo da oca: questa fermò del pari i suoi progressi; il testicolo non più morbosamente sensibile, non dolente, e quasi quasi precipitavasi per ridursi a naturali dimensioni.

Le cose su questo piede essendo, si poteron la Dio mercè lasciare da banda i cataplasmi e i semicupi, e in vece su l' accidentale produzione si apposero filacciche intinte in acqua fagedenica, e su le parti adiacenti adoperaronsi unzioni con pomata mercuriale in ogni giorno: la si curò in processo di tempo con deutossido di mercurio (come nel caso precedente), da cui l' infermo ne stava ricavando i più segnalati vantaggi. E qui fa luogo il soggiugnere, essersi l' anzidetto escarotico tentato, sebbene in dose tenuissima, anche prima che quel cercine venisse a segnare il termine avventuroso agli ulteriori avanzamenti della escrescenza; ma si accese subito in essa, e nei tessuti sottoposti e circostanti, forte infiammamento, e ne provvenne copiosa emorragia (non però dalla superficie del tumore), che si dovè frenare con la soluzione acquosa di concino. Il perchè fu prudenza stare a vedere i passi della malattia insino a che soffermassesi, senza turbarla menomamente coi soccorsi dell' arte in mezzo al suo cammino.

Ne increscе l' animo moltissimo di non averla potuto incalzare sino a perfetta guarigione, al qual esito fortunato evidenti ne erano tutte quelle felici tendenze, che sotto l' uso del deutossido di mercurio avemmo agio di notare nella precedente

osservazione; perocchè l' infermo stato sciolto dal Real Servizio instava vivamente di uscire dallo Spedale innanzi l' ora, e ne fu mandato con la fungosità ridotta già al terzo del suo volume, e col testicolo poco men che sano.

Osservazione III.

Camillo Fiore, soldato al 2.° Reggimento della Guardia Reale, di anni 33, di temperamento bilioso, più volte e variamente contaminato da sifilide, in aprile 1833 fu soprappreso da ingorgo al testicolo dritto, concomitato da dolore, e via via crescente. I suffumigi di mercurio diretti contro la località, la pomata di iodo, e i bagni di acqua marina, tentati per consiglio di un chirurgo, non gli procacciarono alcun utile effetto, di tal che al cader di dicembre del detto anno manifestossi, nella parte anteriore e media della borsa corrispondente, picciolo focolaio di suppurazione, il quale dopo pochi giorni crepò da sè. L' angusta apertura, che ne fu risultata, resistette dipoi con pertinacia a non pochi mezzi dell'arte, messi in opera con la mira di spingerla a cicatrice; nè il gemitio non mai interrotto di pus valse a smugnere il teste; anzi a compimento de' mali nei primi di gennaio 1834 il sinistro testicolo cominciò a risentirsene del pari, e crebbe di mole con rapidità. Afflitto da tai malori prese stanza nello Spedale il dì 5 aprile dell' or cennato anno.

Trattato lo scroto con diligenza, il testicolo sinistro si rinvenne gonfio, duro, pesante, irregolare nella figura, scabro e nodoso, senza dolore, e con incipiente raccolta di siero nella vaginale, che vi avea rapporto: il detro di meno ingorgato, regolare nella figura, levigato, molto dolente, e molto sensibile al menomo contatto. In su la parte media e anteriore della borsa di questo lato risedea foro ulceroso piuttosto stretto, che menava ad escavazione sotto-cutanea abbastanza estesa, nel cui seno le marce incessabilmente raccoglievansi. Le moleste doglie intanto, che l' infermo da già tempo lamentava al testicolo dritto, determinarono Manieri ad usare replicate volte su lo scroto il sanguisuggio, non che il cataplasma mollitivo; ma quegli potè appena ritrarne un qualche sollievo.

Dopo non guari di tempo il foro cominciò a dilatarsi: subito si vide sorgere dal fondo dell' ulcera tumoretto di color rosso-sbiadato, diviso in minimi lobi nella sua superficie, indolente, insensibile al tatto, e oltremodo duro; per che le doglie nell' organo vie maggiormente si alleggiarono, e da ultimo andieron in dileguo con gli ulteriori progressi della già nata vegetazione. La pelle che formava la parete esterna della sinuosa cavità, assottigliatasi, e tinta di color rosso-cupo, rimase divorata dai lavori non interrotti dell' ulcerazione; il bottone carnoso elevossi rigogliosamente, e tanto da agguagliare il volume di un uovo da gallina

Nè precipitato rosso, nè allume bruciato, nè toccamenti ripetuti di pietra infernale poteron precidere il corso della fungosità, ed impedire che si allargasse a dimensioni così straordinarie. E quando non rimaneva traccia della mentovata escavazione, e quel cotal cercine formatosi dai contorni dell' ulcera scrotale messo avea i limiti ad ulteriori ingrandimenti della escrescenza, fu allora che l'uso protratto del deutossido di mercurio generò quegli stessi felicissimi risultamenti, che per esso si conseguirono nei casi di sopra narrati. Il tumore restò distrutto, e con piacere vedevasi la piaga superstite correre veloce a cicatrizzazione, e pronto parcane il risanamento. Ma non si ottenne; chè gli orli della pelle ognor crescente ad un tratto soffermaronsi, quantunque non si fossero in menoma parte intralasciati gli aiuti locali richiesti.

Abbassati erano a pena venti giorni di questa inattesa quiescenza, e la fungosità novellamente eruppe, e sì rigogliosa come prima: più non valse, non che a correggerla, a moderarla il precipitato rosso, l' allume bruciato, ed altro caustico analogo: rifuggir si volle all' uso della pomata arsenicale, che rimase anch' essa vôta di effetto: la polvere arsenicale di Frate Cosimo tentata da ultimo ne operò la totale distruzione. La piaga cutanea, che quinci erasi rallargata, si ristrinse come meglio la sfrenata vegetazione potè esser corretta; giunse al punto ove si era dapprima fermata, e di bel nuovo si arrestò. E poichè la quan-

tità di marcia, che cotidianamente scaturiva da questo residuo di piaga, superava quella che corrisponder potesse alla estension sua, ne cadde in mente il più fondato sospetto, che al di sotto vi serpeggiasse fistoloso tragitto. Di fatti la tenta si abbattè in un cammino molto angusto e profondo, e lungo il quale scorrendo penetrò fin dentro il corpo del testicolo sottoposto.

In quanto poi al teste sinistro, nulla venne ommesso per ritornarlo a stato normale. E quelle acque, che trovavansi effuse nella vaginale in iscarsa quantità, al momento dell' ammissione allo Spedale, divennero tosto abbondevoli, per modo che il dì 20 aprile 1834 si dovè trarnele fuora per la prima volta, mediante il trequarti: operazione, che fu dipoi ripetuta per altre dieci volte, sempre conservando tra l' una e l' altra un intervallo non maggiore di 25 giorni; tanta era la prontezza con che il liquido rigonfiava il sacco. Per parecchi mesi si adoperò sul lato corrispondente dello scroto la flanella mercuriata: per oltre a nove settimane il mercurio a via di fregagioni sotto gli archi plantari: per un due mesi, o a quel torno, il deuto-fosfato di mercurio, internamente, con resina di legno santo, il roob che si aumentò infino a quattr' once al giorno, i saturi decotti di legni indiani, e da ultimo l' acqua vesuviana-nunziante per uso interno ed esterno. Qual profitto da tante e sì variate cure? Le mani piene di vento; chè il teste mostrossi inalterato nelle patologiche sue condizioni, e l' infer-

mo addivenne quindi inabile al servigio delle armi. Licenziato dallo Spedale il dì 28 marzo 1835, avea il testicolo sinistro ingrossato, duro, pesante, nodoso, indolente; e picciola piaga a dritta dello scroto, ove rispondeva condotto fistoloso lungo e profondo, comunicante col teste sottoposto, il quale di poco superava il suo ordinario volume. Ma è da notare, che quantunque gli sforzi dell'arte, spinti fin dove tornava possibile, non fossero riusciti in alcuna guisa a sottomettere le anzidette località, bene all'opposto per essi rianimati si erano i processi di assimilazione, e interamente cancellate le tinte cachettiche.

Osservazione IV.

Giuseppe Magnin, soldato al 2.° Reggimento Svizzero, 2.° Battaglione, 2.ª Compagnia, di anni 31, di temperamento linfatico, per lue celtica ripetutamente contratta, in agosto 1833 fu assalito da dolori osteocopi ed articolari, che lo costrinsero a rifuggirsi nell'Ospedale militare del Sacramento, ove curato a dovere n' ebbe vantaggi non illusori, e ne uscì tre mesi dopo. Circa il finir di maggio dell'anno appresso, cominciò a lamentare senza cagione manifesta dolore acuto al testicolo dritto, al qual dolore si fe di subito compagno notevole ingorgo, per che nei primi del giugno allora imminente fu di nuovo inviato nel cennato Spedale.

Quivi sotto l'azione de' cataplasmi ammollienti si architettò circoscritta suppurazione nella parte anteriore e media della borsa a quel lato spettante, e con apposita incisione si diè libero lo esito alle marce elaboratevi. Insistendo nell' uso dell' indicato mezzo, l' apertura andava espandendosi, quando a dì 1.° luglio dell' anno medesimo l' infermo, mandato nello Spedale nostro, fu accolto nella 3.ª sala, e dopo 33 giorni venne trasportato in quella diretta da Manieri.

Era egli coperto di croste e pustole sifilitiche; accusava dolori osteocopi ed altri fenomeni che sogliono legarsi a general sifilide; e presentava del pari vegetazione rigogliosa sul testicolo dritto (in quel luogo segnatamente ove erasi la suppurazione lavorata), indolente, cinta nella base dal solito cercine, e vestita di pania bianco-giallognola, spirante alito come di cangrena. Plagelle bagnate in posca, e spalmate di cerato, su la località; limonee vegetali con cremor di tartaro e nitro, internamente, formarono gli elementi semplicissimi del doppio metodo curativo, a cui si ebbe con sollecitudine ricorso per liberare il tumore della sostanza degenere, che ne ingomberava la superficie. E il succeso rispose al desiderio. Corsi dodici giorni di cosiffatto trattamento, la fungosità apparve detersa da lordura, con colore rosso-vivo, con superficie granellosa, della figura e mole di un uovo da gallina, con la base incastrata sul testicolo sottoposto (di poco atrofiato): resistente alla pres-

sione, insensibile al tatto, e priva di dolore non dava mai luogo ad eruzione di sangue.

Ridotta a questi termini, fu medicata còn ossido rosso di mercurio: trattata ad intervalli con pietra infernale, mostrò giovarsene; non così poi quando tentar si volle la polvere angelica, che produsse costantemente increscevolissimi effetti. E mentre l'un occhio era volto alla parte, l'altro ancor teteneasi fiso sul tutto, già infestato da virus sifilitico. Il roob, il sublimato alla maniera di Dupuytren, i decotti saturi di legni indiani, ec, furono in pari tempo contrapposti alla dominante diatesi. Per lo qual genere di cura, disparvero i dolori, non che gli altri fenomeni emergenti da celtica scaturigine, e demolita rimase la cellulo-fibrosa vegetazione. Appresso a che, gli orli della superficial piaga rapidi avanzandosi, ricopersero in pochi giorni i due terzi circa della sua estensione: fermaron dipoi inaspettatamente il loro cammino; e se non era per le replicate cauterizzazioni con nitrato di argento fuso, il saldamento non si sarebbe compiuto sì presto, cioè verso il cadere di settembre. Il testicolo rimase d' alquanto atrofiato, siccome atrofiato era molto tempo avanti che la guarigione si fornisse, e indissolubilmente adeso alla cicatrice.

Osservazione V.

Saverio Capece, soldato al 3.° Reggimento Cacciatori della Guardia Reale, 2.° Battaglione, 2.ª Compagnia, di anni 31, di temperamento sanguigno-bilioso, per effetto di discrasia sifilitica, in marzo 1834 fu segno d'ingorgamento doloroso al testicolo sinistro, che crebbe poi lentamente quanto una grossa arancia, e per cui si decise in ultimo ad entrare nel nostro spedale il dì 21 febbraio 1835. Il chirurgo prescrivente della 2.ª sala, ove fu collocato, tolse pensiero medicarlo con rimedi depurativi, e con preparati di mercurio per doppia via ministrati. Ma niun giovamento; chè l'ingorgo si rimase quale era; nè le doglie che l'organo vessavano punto mitigaronsi; ed in aggiunta, dopo il trascorrere di un due mesi e mezzo, apparve nella parte anteriore e media di quella borsa macchia estesa di color rosso-vivo, nel cui centro si aperse ulcera, che presto si dilatò e divenne profonda. Videsi germogliare nascenza del tutto simile alle altre descritte, la quale rapida svolgendosi in quindici giorni salì al massimo del suo incremento. E intanto che si sviluppava, impiccoliva il teste, e si rendeva men dolente.

La vegetazione presentava volume di un grosso pugno di uomo, a forma quadrangolare; non cedeva alla pressione; insensibile era al tatto; la ricopriva pania bianco-giallognola lezzante come di

cangrena; cingeala nella base il notato cercine; ed il teste, che la sosteneva, era indolente e quasi di natural mole; quando l' infermo fu mandato nella nostra sala. Avvenne, che nei primi giorni erompesse molto sangue dal solco di separazione tra il cercine ed il perimetro della escrescenza; al che fu d' uopo riparare con acqua emostatica. Dipoi si volle circondarla, a livello de' comuni tegumenti, con doppio filo di seta incerato, e si vide modo per più giorni consecutivi di rendere sempreppiù gagliarda la strettura. E così facendo, al 13.° giorno (6 giugno), da che l' infermo entrò nella detta sala, poco altro vi rimanea a dover essere distrutto dalla forza del laccio. Fu allora, che con un colpo di forbice si mise termine alla operazione, ed il tumore cadde in buona parte mortificato. Intanto gli effetti della legatura si eran propagati infino alla porzione minima della fungosità, compresa inferiormente tra il laccio e la superficie del teste; la quale porzione in pochi dì tutta si disfece, risultandone piaga larga e profonda.

Si vide in ogni medicazione sgorgare sotto le premiture non molta quantità di siero trasparente, gialliccio, simile a quello che trovasi per lo più raccolto nella vaginale in caso d' idrocele; e col fatto la tenta si avanzava verso su per più di tre dita traverse in un' angusta cavità, che pareva far parte del sacco del perididimo. Tre volte in tre differenti giorni vi s' introdusse lo stromento ora indicato, ruotandolo con alcun che di forza;

e n' emerse che le pareti di quel cavo mutuamente risaldassersi, e la piaga ne andasse a pronta cicatrizzazione; cosicchè a dì 18 del cennato giugno l'infermo era perfettamente ricuperato a salute. Restò, siccome nei casi precedenti, il teste adeso a salda cicatrice, poco più grosso del naturale; ma cedevole, ed elastico (1).

---

(1) (*Nota aggiunta pendente la pubblicazione dell'opera*).

Al presente sono in cura due infermi gravati da vegetazione cellulo-fibrosa del periteste.

Il primo, nominato Adamo Caruso, soldato al 3.° Battaglione Cacciatori di linea, di temperamento sanguigno-bilioso, di anni 26, per influenza d' interno veleno sifilitico, in ottobre 1835 fu colto da ingorgo non doloroso al testicolo sinistro, per cui accedè nel nostro Spedale, e donde ne uscì guarito dopo avervi dimorato per un tre mesi incirca.

Al cominciar di aprile ultimo, come ad effetto di faticosi esercizi, gli si è di nuovo ingrossato il testicolo medesimo, anche senza dolore; e, corsi un venti giorni della riprodotta malattia, si è fatta vedere nella parte media e anteriore della borsa, macchia rossa con *flittena* nel centro, dalla cui rottura ha preso mossa ulcera, che si è prontamente dilatata. Non molto stante, n'è surto tumoretto coperto di fitta pania biancastra, tondeggiante, insensibile, il quale ascoso sempre sotto quel sordido velame tra quindici giorni è pervenuto alla mole di un uovo da gallina. Medicata la fungosità per tre giorni successivi con filacce asciutte, si è detersa della sostanza degenere: ed attualmente di rosea superficie e granellosa, resistente, al tatto insensibile, a forma di torricciuola inclinata verso il lato superiore (forse per compressione esercitatavi su dal sospensorio), appoggiata con larga base al testicolo sottoposto già sanissimo, si va, direi quasi, a vista di occhio umiliando col deutossido di mercurio. L'infermo in tutto il resto gode prospera salute.—Questo sol caso, tra quanti se ne son parati dinanzi, fa eccezione alla regola generale, essere cioè il testicolo molto dolente pria che sorga la fungosa produzione.

La vegetazione cellulo-fibrosa del periteste fu enominata da Callisen *Lipoma* del teste, e da Coo-

---

Il secondo infermo, nominato Vincenzo La Forgia, soldato al ggimento 1.º Dragoni, di temperamento sanguigno-bilioso, di nni 27, una sola volta contagiato di ulceri sifilitiche al prepuo, in aprile 1835 fu sorpreso, senz' altra cagione, da dolente gorgo al testicolo dritto, che andò poi a mano a mano creendo di volume.

Ricoveratosi in questo Spedale, la malattia rimase del tutto rretta in grazia di appropriato trattamento; ma in settembre gli gonfiò, e assai dolente si rendette il testicolo sinistro, e così l' inrgo come il dolore sostenuti si sono fino ai principî di marzo, ando si è affacciata, in su la parte anteriore e media della borsa, acchia rossa, alla quale è succeduta ulcera, gemente marcia in pia, e circondata per un bel tratto da scroto tinto di color ros-fosco, assottigliato, e non adeso alle parti sottoposte. Dopo i quindici giorni n' è uscito fuori tumoretto rinvolto in materia ace bianco-giallognola, rotondato, indolente, che nel giro di settimane, senza mai disgomberarsi dell' inorganico inviluppo, toccato il volume di un mezzo uovo da oca, con la base alla perficie del testicolo. E s' involavano gl' integumenti malconci, me meglio la fungosità sorgea, ed il teste insiememente ritirasi a mole normale.

Per più di venti giorni si è curata la parte con acidi vegetali, fin che la pania si separasse, e si è dovuto ancor con le forci aiutare la natura nel suo eliminatorio lavoro. L' estranea teria, della spessezza di un cinque linee, è già caduta; e la getazione, indolente, di superficie scabra, e di color rosso-sbiao, è vicina ad essere per intiero distrutta col solo deutossido mercurio. Il teste è già ridotto a fisiologiche dimensioni.

Ha preso ben anche stanza nella sala nostra Romualdo Basile, dato al Treno, appunto quel desso, che in settembre 1835 anò per la iniezione sì dell' idrocele a sinistra, sì dell' inrgo cronico al testicolo corrispondente. Sono ormai due mesi, egli ha ricevuto forte contusione su lo stesso testicolo, per l' organo si è di assai tumefatto, e duole. Presenta egli intanto, la parte media e anteriore della borsa, apertura ulcerosa, del metro di un pollice circa, con lo scroto intorno intorno as-

per *Fungo superficiale* dello stesso. Lawrence (1) opina, che proceda per lo più da contusione, o da altra violenza esterna recata al teste, seguita da infiammazione e da suppurazione; che le tonache dell' organo sieno poi distrutte fino ad un certo punto, affinchè le marce ivi entro formatesi potessero via via uscirne; e che per la risultante apertura protuberino in fine i canaletti seminiferi, dal cui morboso sviluppamento la fungosità, a parer suo, deriva. Pensa in breve, che tragga costantemente sua origine dalla sostanza interna o glandulare del teste, e che serbi con questa perfetta continuità. Callisen (2) per lo contrario è di avviso, che la vegetazione in disamina nasca dalla superficie dell' albuginea, e che non altrimenti considerar si debba se non come tumore lipomatoso soprastante il testicolo. E lasciando stare per ora ogni ricerca su la natura della produzione morbosa, troppe ragioni mi si parano agli occhi per sostenere con Callisen, che il parenchima del teste non sia nel caso, che si ha per le mani, per nulla intaccato. Di fatti (per accennarne alcuna) se con diligenza si esplori un teste stato già sede della ve-

sottigliato e libero, il cui fondo è tutto vestito di uno strato bianco-giallognolo tenacissimo. Vi giace nel mezzo tumoretto levigato, rosseggiante, della grossezza di un fagiuolo, che credo essere il germe della nascente fungosità. I semicupi, le topiche unzioni con pomata mercuriale, e i cataplasmi mollitivi, formano gli elementi dell' attuale metodo curativo.

(1) Ved. Edimb. med. and. surg. Iourn. for Iuly, 1808.

(2) Systema Chir. Hod. vol. 2. Edimb. 1800.

tazione, e rimaso con tenacità appreso a ferma
atrice su lo scroto avvenuta, lo si troverà, come
disse, resistente, elastico, per lo più dèl vo-
me naturale, o quasi prossimo al naturale: il
e senza dubbio non interverrebbe, laddove si fos-
o realmente allo infuora cacciati i tubetti se-
niferi. Ma la ragione che forte milita contro l'idea
Lawrence si è, che la suppurazione lavoratasi
parenchima del testicolo (purchè da rammol-
ento di tubercoli encistici non derivi) guasta,
mpone, e invola l' intima tessitura non solo, ma
abbrica materiale dell' organo anzidetto. E qua-
o ignòra che, aperto l' ascesso del teste, ven-
o fuori di continuo frammisti al pus filetti, i
li altro non sono che vasi seminiferi, e tanti
tutta intera la sostanza di esso resta alla fin
consumata? « Alcune volte (Roche e Sanson)
a didimite termina in suppurazione; in allora
e è sempre conseguenza la perdita dell'organo
..... perocchè tutte le aperture spontanee e
tificiali del fibroso inviluppo dell' organo sono
nmediatamente succedute dalla uscita della sua
ropria sostanza, e in conseguenza dalla sua to-
le distruzione (1) ». La tenta inoltre in quattro
casi su riferiti reiterate volte insinuata nella
a superstite, si arrestò sempre contro la su-
icie del teste, nè incontrò mai alcun sentiero
la guidasse fin entro alla sua sostanza, co-

Opera cit. Vol. I. pag, 291 a 292.

*

munque variate si fossero le opportune manovre. Nel solo caso del Fiore (*Osservazione III.*), la tenta comodamente s' innoltrava fin dentro il corpo del testicolo. Già l' ipersarcosi in questo infermo pre- presentò tendènza a rinascere; e rinacque; e tuttochè arrenduta si fosse e la prima e la seconda volta all'uso delle più adatte medicine, non però l' infermo rimase sì perfettamente guarito, come perfettamente guariti rimasero gli altri infermi della stessa malattia, tranne uno, il quale uscir volle dallo Spedale fuor di tempo, offrendo non pertanto i più prosperi indizi di non lontana guarigione. Da che sarei mosso a pensare, che qualche rarissima volta, per disordine lento-suppurativo accaduto parzialmente nel parenchima del testicolo e massime per rammollimento di una delle circoscritte masse tubercolose quivi deposte (o che sieno, o che non sieno avviluppate entro peculiar cisti) l' albuginea si esulceri e si apra, e che dai lembi dell'ulcera in essa scavata si elevi, come da punto primigenio, la vegetazione cellulo-fibrosa; non altrimenti che ipersarcosi le più sfrenate, le più proterve, e le più facili a riprodursi veggonsi lussureggiare in su gli orifizi esterni de' condotti accidentali, che han per base carie dell'osso sottoposto; senza che sorgessero dalla sostanza dell'osso viziato, che tanto influisce in promuoverle, e in sostenerle. E di vero, l' ingorgo incontrastabilmente tubercoloso, ond' era il su cennato Fiore gravato al testicolo sinistro, rende assai probabile il con-

etto, che l' induramento al testicolo dritto, sul uale vegetò in progresso di tempo l' abnorme screscenza, partecipasse alla medesima natura, benhè levigata ne apparisse la superficie.

Dalle sposte osservazioni si possono naturalmene dedurre i seguenti corollari, relativamente ai aratteri, alla patogenia. al corso, ed al terminare ella vegetazione cellulo-fibrosa del periteste.

1.° Questa malattia si annunzia sotto forma di tuiore soprapposto al testicolo, di colore o rosso-vivo, rosso-sbiadato; talvolta levigato, sovente graielloso, o diviso in lobetti superficiali; sempre inolente, insensibile (al tatto); non associato ad' morragia, ed essendovela, interviene solo pei proressi di ulcerazione sotto-cutanea. Nei princìpi ppare come bottone carnoso, che s' innalza dal ondo di ulcera nella parte media e anteriore della borsa, che tien celato il testicolo ... — Sorente di gravissimi errori sarebbe il credere quetta vegetazione essere una maligna nascenza, o se vvenga scambiarla col fungo ematode del teste. Má ifficilmente può illudersi colui, il quale si faccia considerare, che la fungosità in disamina non iai è trapassata da fitte lancinanti; che non preenta alcuna tendenza a dilatarsi; che non vi si corge nè facilità a mandar sangue sia da sè, sia cagione del più lieve toccamento, nè tetro coore rosso-livido, nè altro qualsivoglia fenomeno he caratterizza la degenerazione cancerosa del teste; ialattia tristissima, per cui o non v' ha scampo,

**

o se abbiavi speranza a guarigione, non la si può raggiugnere che col tor di mezzo il teste viziato. Con ciò sia che le cure altamente buccinate di fungo ematode, o di altra malvagia vegetazione del testicolo, tener si debbono, non essere state se non cure di semplici ipersarcosi dell' albuginea.

2.° La vegetazione cellulo-fibrosa del periteste offre un carattere costante, che la separa da ciò che comunemente si appella *carne bavosa o lussureggiante :* consiste esso in una notevole durezza. O che la si esplori nel suo primo stadio, quando cioè abbozzata e sotto il sembiante di bottone carnoso i primi passi segna verso il massimo del successivo aggrandimento; o che la si esplori in qualunque altro periodo; occorrerà sempre di marcarvi una durezza maggiore di quella che alla semplice ipersarcosi convenga. Ed egli è ciò che soprattutto mi costringe a pensare, essere la vegetazione cellulo-fibrosa malattia propria dell' albuginea, la quale comechè vada allogata nella categoria de' tessuti fibrosi, naturale egli è che presentar debba trasfuso in questa sua morbosa produzione un grado di quella stessa densità, di quella stessa resistenza, di cui sono gli anzidetti tessuti in eminente grado forniti. Nè rechi maraviglia, se la fungosità non porti impressa tutta la consistenza, o la robustezza della membrana donde prorompe; perocchè sotto l' azione di vigoroso plastico processo (come si dirà di qui a poco), che ingrandisce le fibre elementari dell' albuginea, non

possono non partecipare al rigoglio, e non espandersi insiememente e non isvolgersi le fitte maglie cellulari che le tengono connesse. Un tumore quindi risulta corredato de' caratteri inseparabili ai tessuti cellulo-fibrosi: epperò, se ben si dà nel segno, parmi l' epiteto di *cellulo-fibrosa* bene calzi alla presente *vegetazione* (1).

3.° La vegetazione in disamina è priva di *peduncolo:* d' ordinario ha forma ovale o conica, con la base alla superficie del teste. Una sola volta era di figura quadrangolare (*Osservazione V.*).

---

(1) La parola *escrescenza* avrebbe potuto sostituirsi a quella di *vegetazione*, da che sì l' una che l' altra s' incontrano indistintamente adoperate per dinotare i tumori di cotal fatta. Mi sono avvisato ritenere piuttosto la seconda (in rispetto al nome); dappoichè questa meglio dell' altra risponde all' idea che mi son formato della malattia. Nel Dizionario che si citò di Nysten si trova « *Vegetazione* = ... In patologia si chiamano *vegetazioni* tutte le produzioni carnose, che risultano da sviluppamento abnorme del sistema capillare, e che si elevano e sembrano vegetare in su la superficie di un organo, o di una piaga. Le *vegetazioni* differiscono quindi dalle *escrescenze* » -- Altrove « *Escrescenza* = Nome generico e volgare, con cui si designano i tumori, di qualunque natura si fossero, che sporgono su di un organo, in ispezialità su della pelle, o di una membrana mucosa; e che d' ordinario non vi sono attaccati che mediante tenue base, e per via di superficiali radici. In un significato più esteso, le verruche, le creste, certi polipi, le vegetazioni, ec, van comprese sotto la denominazione di *escrescenza;* ma si è proposto di non chiamare con quest' ultimo nome se non i tumori formati da una piega di cute o di membrana mucosa, fra le cui lamine si rinviene tessuto cellulare più o meno infiammato, indurito e disorganizzato; quali tumori il più di sovente costituiscono un sintoma venereo. *Le escrescenze* differirebbero allora essenzialmente dalle *vegetazioni*, che sono il prodotto di sviluppamento del sistema capillare. »

4.° Non è raro che la fungosità sorger si vegga coperta di uno strato bianco-grigiastro, o nel giallo biancheggiante, quando fitto, tenace, senza puzzo, e quando molle, lacerabile, e spirante lezzo come di cangrena, senza che gl' infermi avvertissero alle parti inferme dolore alcuno, e senza che presentassero, nel loro tutto, fenomeni d' imminente periglio. A volere una ragione produrre di cosiffatto fenomeno, porto avviso che materia concrescibile si separi dall' albuginea investita da processo infiammatorio; che vi si addensi su, generando quella peculiar pania; che ne la rialzi la vegetazione al di sotto svolgentesi; e che in fine si rammollisca, mandando ingrato odore, e si distacchi in virtù di travaglio eliminatorio, che si compie alla superficie della vegetazione medesima. Checchè altrui ne sembri, egli è certo che gli acidi vegetali, e talvolta le sole filacciche asciutte, valgono a facilitarne il separamento.

5.° La vegetazione cellulo-fibrosa del periteste è sempre unica, ad un sol testicolo limitata; benchè coincider possa con l' induramento o fibrinoso, o lento-flogistico, o tubercoloso del teste opposto. Camillo Fiore ne offerse caso, siccome appare dalla storia analogamente descritta, d' induramento tubercoloso al teste sinistro con effusione di siero nella vaginale, e di vegetazione cellulo-fibrosa al teste dritto.

6.° Il testicolo, che debbe fornir sede alla vegetazione cellulo-fibrosa, è cronicamente ingrossato:

qualche tempo innanzi ch' essa spunti, si scopre molto sensibile al tatto e molto dolente, senza che la sensibilità e il dolore fossero proporzionati al grado di tumefazione, e senza che siavi fenomeno appariscente di attiva infiammazione nel suo parenchima. Il perchè mi avviso che la flogosi subacuta o cronica, onde vien generata la nascenza, arda con maggior vigorìa, e talvolta anche esclusivamente sì nell' albuginea, sì nei fibrosi prolungamenti, che discorrono l' intima sostanza del testicolo: e ben è noto quanto sensibili e dolenti si rendano le membrane fibrose aggredite da processo flogistico, a malgrado che sia di pochissima entità, per dispiegare con evidenza i patognomonici suoi caratteri. Mi conforta in tale pensiero il considerare, che il teste gravato da somigliante infiammazione comincia a scemar di volume, a rendersi men sensibile e men dolente, appena sia dato il vedere i primi indizi della incipiente fungosità, o appena se ne faccia più attivo lo sviluppamento: come la vegetazione s' innoltra e progredisce, così retrocedono e vanno pel dileguo le anzidette condizioni morbose del teste, insino a che l' organo trovasi quasi ridotto all' esser di prima, quando il tumore pervenuto sia al colmo del suo aumento. Il quale avvicendar di fenomeni debbe, a parer mio, derivarsi dal perchè la nascenza attirando a sè, quasi pianta parassita, tutto che è d' uopo per la sua pronta nutrizione, cresce e si sviluppa a spese di quelle stesse molecole elementari, che soste-

nevano nell' albuginea e nelle sue appendici l' ingorgo e la sensibilità eccessiva. Di qui novello e non meno importante carattere di distinzione tra il sarcocele esulcerato, e la vegetazione cellulo-fibrosa del periteste; chè nell' uno le condizioni locali e generali degl' infermi raggravano irreparabilmente sì tosto lo enfiato scoppia in cancro; dove che nell' altra, basta solo che spunti la fungosità, o che via salga su, perchè la scena fenomenica in meglio si cangi.

7.° Nel sito dove eromper dee la vegetazione, alcuna volta si lavora ascesso circoscritto: il più di sovente manifestasi in su la superficie della borsa macchia rossa variamente estesa, la quale sta in onta ai più efficaci rimedi, e finisce con presentare al suo centro ulcera più o meno profonda. Avvenga nell' uno o nell' altro modo la soluzione di continuo, elude di poi tutti gli sforzi dell' arte, e stazionaria rimane, non di rado per mesi, fino a che la nascente accidentale produzione non dia luogo a quelle fasi o vicende di cui or ora se ne terrà ragione. È prezzo dell' opera qui avvertire, che lo scroto intorno all' apertura ulcerosa mostrasi costantemente, per certo tratto, assottigliato, tinto di color rosso-fosco, e libero di ogni attacco con le parti sottoposte.

8.° L' ulcera delle membrane scrotali va dilatandosi, a misura che il bottone carnoso, primo rudimento della vegetazione, ingrandisce; non perchè gli orli di essa fossero rimossi e ricalcati dal

volume del tumore in alto levantesi, ma perchè a mano a mano logori dai lavori del processo ulcerativo: come cresce la vegetazione, così si rallarga l' apertura per farla sporger fuora. Giugne pur finalmente un termine, in cui la pelle alterata resta, ove che sia, distrutta: è allora che i suoi margini si conformano a modo di *cercine*, circondando la base della fungosità, la quale si arresta del pari ne' suoi progressi, o con estrema lentezza si avanza.

9.° L' estensione dello scroto assottigliato sembra rispondere a quella della base del tumore, la quale base è da credere che sia tracciata, quando appare il bottone carnoso, e che rimanga per qualche tempo occulta, primo e più rigoglioso vegetando l' apice di questo cono oltremodo depresso dall' uno all' altro estremo. E a creder così mi v' induce l' osservare, non rimanere orma degl' integumenti malconci, ed il contorno dell' ulcera raffigurare un cercine (là appunto dove un cerchio d' infiammazione adesiva ha saldamente vincolato il teste a' suoi esterni inviluppi), sì tosto l' accidentale produzione sia affatto sprigionata, e messo allo scoperto qualsivoglia punto del suo perimetro. Havvi ancora dippiù. Considerando che non ad ogni suppurazione, che si architetti nella cellulare delle borse, nè ad ogni seno fistoloso, che serpeggi tra le membrane di esse, consegua la malattia di cui si tratta; anzi infiniti essendo i casi di lavori suppurativi od ulcerosi negl' involucri scrotali, senza che

vi tenga mai dietro alcuna sfrenata produzione di parti, si è quasi per forza costretto a giudicare, non altro essere quella parziale suppurazione, o quella ulcerazione limitata dello scroto, che precede il nascimento della fungosità, se non conseguenza od effetto della fungosità medesima; appunto come il cariarsi de' tavolati del cranio, e lo ulcerarsi de' soprapposti integumenti prorompono dal formato e ognora crescente fungo della dura madre, sebbene tra questo, e la vegetazione cellulo-fibrosa siavi una enorme differenza.

I.° Il materiale che geme dalla superficie del tumore presenta d' ordinario le condizioni di buona marcia; bianco-giallognolo, piuttosto denso, senza odore. — La quantità che giornalmente ne trasuda è scarsa, se la nascenza è nel suo pieno sviluppamento: abbondevole al contrario, se per anche non lo è; e ciò perchè gran parte del detto materiale deriva dalla escavazione nascostasi sotto la pelle dello scroto, intorno all'apertura ulcerosa.

II.° E gratuito per lo meno che la vegetazione cellulo-fibrosa emerga da contusione, o da altra violenza portata sul teste, secondo divisava Lawrence; anzi la si osserva spesso succedere a cronico ingorgamento di quest' organo, per influenza di vizi macchinali, e principalmente per sifilide. — Lawrence teneva le cagioni traumatiche suscitare nella sostanza polposa o glandulare del testicolo una *malattia infiammatoria;* e dalla impeditane espansione in grazia della valida resistenza, che le op-

pone la robusta e non cedevole albuginea, derivava egli la peculiar durezza dello enfiato, e il vivo dolore che in questo stadio l' accompagna. Ma simigliante deduzione non istà alla pruova de' fatti; perocchè l' esperienza cotidiana dimostra, non essere la flogosi parenchimatosa del teste (qualunque ne sia il grado o la intensità; qualunque la mole a cui l' organo salir possa), concomitata giammai da dolori così violenti e continui, così prolungati e spesso per mesi, così ribelli ad ogni maniera di medicine calmanti e antiflogistiche, come quelli cui risvegliar suole la particolare orchite, che annunzia la vegetazione cellulo-fibrosa. Non dissimulo che intensi sieno talvolta i dolori della didimite parenchimatosa; ma egli è troppo noto aver essi breve durata, e restare facilmente corretti dai convenevoli rimedi. È quindi più consentaneo alla osservazione lo arguire, che l' albuginea, in preferenza di ogni altro tessuto vicino, o contiguo, risenta con maggior gagliardìa l' impeto del colpo, sì che venga da flogosi penetrata, quando la vegetazione risulti da potenza traumatica; siccome è forza altresì conchiudere, essersi la infiammazione più particolarmente ordita nell' albuginea, qualora la vegetazione medesima nasca per virus sifilitico, o per altro principio interno. In breve, quale ch' ella si fosse la cagion remota, per che si vegga sorgere la nascenza in disamina, ei mi pare ragionevole il sostenere, conforme sopra si è detto, che l' involucro fibroso del teste sia preferibilmente la sede

di movimento nutritivo esaltato; che il plastico processo a lungo andare divenga preponderante in un punto di esso, e quivi tutto intero concentrandosi ne svolga abnormemente le organiche proporzioni, e mostruose le renda. A far conoscere poi, sin dove il comporti la materia, in quanti modi possa per avventura all'albuginea appiccarsi quella cotal fatta d'infiammazione, che suol precedere e favoreggiare lo sviluppamento della vegetazione, uopo è distinguere tre diversi casi. 1.° Può la flogosi scoppiar dapprima nell' albuginea e suoi prolungamenti, e quivi in esclusione aderire e ristrignersi infino allo apparir del tumore; e ciò pare avvenga allora che una cagione traumatica esercita sul teste il suo potere, col suscitarvi quell' ingorgo soprammodo doloroso, non altronde rimediabile che per lo svolgimento della nascenza. 2.° La flogosi dopo aver tormentato più o meno di tempo la sostanza polposa del teste, può, senza spostarsi totalmente dalla sua sede primitiva, irradiare, e con maggior forza irrompere nell' albuginea; e ciò sembra verificarsi quando i dolori sordi, che cronicamente affliggevano l'organo, fansi acuti, e così continuano fino alla comparsa della vegetazione, senza che il teste da vantaggio si espanda, e senza che altro fenomeno si sviluppi, col soccorso di cui possa dispiegarsi un cangiamento di simiglievole natura. 3.° Finalmente l'albuginea può infiammarsi, mentre il teste trovasi colmo di cemento fibrinoso, sia per effetto della di-

tensione, o di cagioni diverse non sempre assenabili; e questo caso pare abbia suo luogo quanlo, innanzi di sorgere la fungosità, il teste da inlolente che era diviene a un tratto dolente. E i lolori, ove precorrano la malattia di cui si trat-a, tali sono che metton giù la forza di qualsi-oglia sedativo: l' unico mezzo per alleggiarli e per listruggerli è il nascere dell' accidentale produ-ione. L' argomento che si contiene nei casi su spressi non è stato, per quanto io mi sappia, da ltri discusso, e siane pruova l' autorità dei Roche Sanson. « Sulla tonaca fibrosa o albuginea de' testicoli alle volte nascono de' funghi, lo che prova ch' ella può essere isolatamente irritata; ma la stessa oscurità avvolge la sua diagnosi (1) ».

12.° I progressi della nascenza, pria che supe-asse il livello dello scroto, sono talvolta assai enti; quasi sempre rapidissimi, oltrepassato quel imite, essendo essa capace di agguagliare in pochi iorni la grossezza di un uovo da gallina, o quella ii un pugno d' uomo, del che siane esempio l' in-rmo contemplato nell' ultima Osservazione.

13.° Prima che la vegetazione cellulo-fibrosa iunga al massimo del suo incremento, ogni ten-tivo per affrontarnela torna vano. È senza più allo pparir del cercine, termine dirci quasi ad ulteriori vanzamenti, che importa il por mano agli spe-ienti atti a reprimerla.

(1) Opera cit. Vol. I. pag. 303.

14.° L' ossido rosso di mercurio offre di preferenza l' arma, con la quale è dato combattere felicemente la malattia in quistione. Gli altri escarotici, e soprattutto l' allume bruciato, in generale se non nuocciono non giovano affatto. Che se pur talvolta la fungosità ostinata resistesse all' azione dell' ossido di mercurio, o di altro analogo rimedio, si riesce a soggiogarla con la polvere arsenicale di F. Cosimo. Quando poi il tumore fosse estremamente voluminoso, non rimane che andarlo cingendo nella sua base di un laccio, e a gradi strignerlo, infinchè le parti comprese nella legatura sieno affatto recise; o tutto al più se ne accelererà il distacco, ultimando con le forbici, in men che io nol dica, quella medesima operazione che tardamente sarebbe stata fatta dal laccio. — Non conviene giammai levar via il teste, o cauterizzarlo col fuoco, bene cedendo la malattia a mezzi sì semplici come i descritti. È maravaglia, che l' illustre Monteggia, mentre confessa potersi la vegetazione distruggere con la legatura e co' corrosivi, si faccia poi a considerarla « come scirro d' in- » dole fungosa e benigna, il quale finisce a sfiorir » fuori dell' albuginea e della pelle screpolata, in » forma di escrescenza (1) »; dappoichè troppo è noto non essere lo scirro del teste, quale che siane l' indole, curabile per altra guisa che con la estirpazione dell' organo.

(1) Oper. cit. Vol. VIII. pag. 103.

15.° Appena tolta l' escrescenza, gli orli della piaga di rotondati che erano assumono forma piana, i avvicinano, e perfettamente si ricongiungono, con o adoperar soltanto fila asciutte. Alcuna volta gli rli si avanzan presti sino a ricoprire la metà o i lue terzi della piaga; poscia stazionari rimangono, invano si bramerebbe vederli progredire, quando on si faccia modo di toccarli replicatamente con ietra infernale. Sollecito o stentato che sia il risal-amento della piaga, la cicatrice che se ne ha è lida quanto basta, di picciolissima estensione, e taccata con forza al testicolo sottoposto.

Riepilogando tutto che si è detto in vari luo-hi, relativamente ai caratteri più essenziali che se-rano il sarcocele esulcerato dalla vegetazione cel-lo-fibrosa del periteste, mi trovo senza avvedermi lla più acconcia posizione per istituire un paral-o patologico-clinico fra queste due malattie. E per o meglio apparirà, quasi a colpo d' occhio, quan-il cancro del teste differisca dalla nascenza in amina, e quanto di danno agl'infermi ne provver-bbe, se disprezzando una distinzione cotanto ne-saria, e dai fatti richiesta, adattar si volesse un desimo metodo di cura sì al sarcocele che alla getazione cellulo-fibrosa del periteste.

1. Il teste occupato da vero sarcocele è pesan-imo, nodoso, di forma irregolare. — Il teste, sul le pullula la vegetazione cellulo-fibrosa, ha un o corrispondente al suo morboso volume, e con-va levigata la superficie, regolare la figura.

2. Il sarcocele non va mai disgiunto da nodoso ingorgo al funicello spermatico, o che ciò avvenga nel periodo di crudezza, o in quello di rammollimento. — Non occorrerà mai di scoprire sospetta partecipazione del funicello medesimo nella vegetazione cellulo-fibrosa, in qualunque stadio essa si trovi.

3. Il sarcocele vien presto o tardi fulminato da dolori lancinanti nel profondo del tumore, interrotti in su le prime da ben lunghi stadi di calma, ognora più frequenti e gagliardi, a misura che si appressa l' orrida degenerazione in cancro. — Le doglie che penetrano il testicolo, dalla cui superficie emanar dee la vegetazione cellulo-fibrosa, sono acute, continue, e diffuse in tutta la estensione dell' organo.

4. Allorquando il sarcocele si apre in cancro, crescono d' intensità i dolori, e appena lasciano alcuni istanti di tregua; il volume del tumore se non si avanza, resta stazionario. — Fin dalla prima alba della vegetazione cellulo-fibrosa, i patimenti del testicolo sottoposto van mitigandosi, e via via si dissipano; e di conserva il volume va pur esso retrogradando.

5. L' ulcerazione del sarcocele muove sempre da rammollimento di uno de' bitorzoli, che si è in preferenza disviluppato; il tratto di cute, che ricopre il bitorzolo già già prossimo a scoppiare, fattovisi aderente, si assottiglia, veste color rosso-scuro o turchino, e fra i più vivi dolori cade finalmente in difforme processo ulcerativo. — Un semplic

ascesso circoscritto, od una macchia rossa, prelu-
dia costantemente l'apertura dello scroto, e là dove
sorger dee la vegetazione; e così l'uno come l'al-
tro accidente (che d' ordinario manifestansi nella
parte media e anteriore della borsa) destano quei
dolori, i quali sogliono associarsi ad una limitata
suppurazione, o ad un consueto travaglio ulcerativo.

6. L' ulcera che risulta dallo scoppiar del ma-
ligno bitorzolo mostra avere superficie grigiastra,
rosso-bruna, non di rado intrisa di sanie pu-
trida, o di materia brunastra simigliante a fulig-
gine stemperata; ha i suoi labbri ora tagliati a per-
pendicolo, ora conformati a modo di cercine alto
duro lardaceo, ora sottili irregolari rovesciati; se-
grega abbondevole quantità d' icore urente feti-
dissimo; sveglia fieri dolori, che avanzano quanti
travagliar possano la macchina umana; spesso man-
da sangue in copia, sia spontaneamente, sia a ca-
gione del più lieve toccamento; e intorno intor-
no si veggon serpeggiare vene dilatate e flessuose.—
L' ulcera che tien dietro al crepar dello ascesso,
allo aprirsi della cute arrossita, offre superficie
biancastra, per materia concrescibile che vi si
assoda, o di colore tra il rosso-vivo e lo sbiada-
to, non che margini piani, sottili, per lo più
regolari, alcuna volta a guisa di frangia; è cir-
condata per certa estensione da scroto assottiglia-
to, di color rosso-fosco, e libero dagli attacchi con
le parti sottostanti; separa modica quantità di
marcia buona, senza odore, innocua ai tessuti vi-

cini; non muove dolore, o poco; è raro che dia sangue, ed ove abbia ciò luogo, l' emorragia una volta fermata non si riproduce; e nei dintorni non v' ha apparenza di dilatazione venosa.

7. Le vegetazioni, che di frequente sormontano la superficie del sarcocele ulcerato, si distinguono pel numero, per la disuguaglianza che vi predomina, per le forme spesso bizzarre, pel colore grigiastro o rosso-cupo; sono flaccide, lacerabili, e talvolta spontaneamente caggiono; con estrema prontezza ripullulano; tramandano abbondevole quantità di materia icorosa, fetida; eccitano dolori cruciantissimi; toccate appena, ne iscaturisce sangue, e in copia; poggiano sopra parti eminentemente degenerate. — La vegetazione cellulo-fibrosa è sempre unica; di figura ovale, o conica, con la base fitta addosso al teste; di un tessuto uniformemente serrato; di colore rosso-pallido, o rosso-vivo; gemente scarsa quantità di marcia bene condizionata; indolente ed insensibile al tatto; in nessun tempo dà sangue; e giace in mezzo a tessuti sani, o poco discosti dallo stato naturale.

8. Il cancro del teste tende incessabilmente a dilatarsi. — La vegetazione cellulo-fibrosa sofferma i suoi progressi, come tosto si cinge nella base di cercine.

9. Il cancro del teste è l' indice dell' ultimo grado di degeneramento, a cui sieno pervenuti lo scirro e l' encefaloide. — La vegetazione cellulo-fibrosa è nascenza parassita, di non sospetta in-

dole, svoltasi accidentalmente su l'involucro fibroso del teste che integro si serba nella sua essenza. Un chirurgo amico di Lawrence, a cui toccò di sottoporre alla castrazione un infermo di quest' ultima malattia, rimase (bensì tardi) per l'autossia del testicolo divelto instrutto quanto bastava per comprendere, non altronde avere il fungo tratta origine che dalla tonaca albuginea.

10. Il cancro del teste è accompagnato da febbre lento-consuntiva, da risentimento de' gangli linfatici, inguinali e addominali, da cute arida e di color giallo di paglia, da anoressia, da mancamento di forze, da emaciazione ognora crescente, e negli ultimi periodi da dolori osteocopi, da sieroso infiltramento nelle carni, da diarrea colliquativa, ec. — La vegetazione cellulo-fibrosa costituisce innocentissima località, e ne fan garanti il polso sempre sano, le tinte non alterate della cute, il vigore conservatosi nelle forze digestrici, nelle macchinali, la nutrizione non decaduta, ec. Compie gli stadi suoi limitata alla sola parte, ov' ebbe nascimento, nè ispande, quando che sia, rea influenza su la generalità del sistema. — E qui non debbo ommettere di richiamare alla memoria del lettore i criterî pratici, del tutto conformi agli or ora discorsi, con la scorta de' quali il nostro valentissimo Clinico Boccanera si facea a distogliere ed a proscrivere la mutilazione del teste, a malgrado che su la superficie di esso tali piaghe, o tali vizi serpeggiassero, da simulare i caratteri di vero sarcocele

ulcerato. Inculcava, che si tenesse sempremai lontana la castrazione « 1.° quando l'infermo conserva » sul suo volto il natural colore, in nulla cangiando- » si in pallido: 2.° quando la voce si conserva al » naturale: 3.° quando si sostiene l'antica vigo- » ria, potendosi esercitare nel proprio mestiere » senza molta difficoltà: 4.° quando nella storia del » male si facci notare, che precedettero orchitidi, » che passarono da un testicolo all'altro, ritor- » nando poi allo stato primiero, prima di essersi » costituiti nell'ultimo positivo sconcerto di sar- » cocele esulcerato: 5.° quando il mal venereo sem- » bra tutto riconcentrato al solo testicolo. Siccome » non vi ha malattia venerea, che si conosca por- » tare a foggia di fulmine la lue confirmata, quan- » to quella che ha origine dallo sperma infettato, » così mancando i segnali di un generale attacco, » deve presumersi che il testicolo sia sano, e che » tutto lo stato patologico si raggiri ai soli esterni » involucri, siccome dalla sezione del testicolo estir- » pato da V. N. (1) ».

11. Il cancro del teste è per tutte le vie indomabile; a sè stesso abbandonato è mortale; col troncamento del testicolo, raro è che l'infermo non muoia per effetto di novello cancro rapidamente formatosi o nel superstite testicolo, o in altro viscere di maggiore importanza. — La vegetazione cellulo-fibrosa si reprime, e si vince con

(1) Archivi di Medicina e Chirurgia compilati dai dott. Pietro Perrone, e Niccola De Vincentiis. Anno I. pag. 30. Napoli 1828.

mezzi puramente locali, lungi dal ricorrere alla castrazione; distrutta una volta non più risorge (quando la piaga scrotale si fosse già risaldata); e se vogliasi credere a Williams Lawrence, lasciata in balia di sè sola si restrigne per gradi e disparisce. Se la guarigione spontanea di questa malattia realmente in pratica si verificasse, ben potrebbesi l' intiero corso della vegetazione cellulo-fibrosa dividere in quattro distintissimi periodi. Il primo si denominerebbe d' *infiammazione*, e comprenderebbe tutta la durata della flogosi surta nell' albuginea. Il secondo si direbbe di *eruzione*, e limiti ne sarebbero l'ulceramento dello scroto da un lato, e lo spuntar del bottone carnoso dall' altro. Il terzo, di *svolgimento*, contrassegnato dal crescere progressivo del tumore, e termine ne sarebbe la formazione del cercine. Il quarto, *di decremento* o *corrugamento*, e corrisponderebbe al graduato ritirarsi della fungosità, in sino alla perfetta guarigione.

Son queste le deduzioni, che mi è sembrato necessario trarre dai casi sopra narrati, intorno ad una malattia, che non così di frequente accade di osservare in pratica, quale si è la vegetazione cellulo-fibrosa del periteste. Ma per rara che fosse, non posso non maravigliarmi, come Roux non siesi mai incontrato con essa, e tanto più stupisco in quantochè ignora egli, se in Francia siensi mai presentati casi di simiglievole natura. Ecco l' articolo che il lodato Scrittore le ne ha consecrato in uno de' Dizionari di Medicina.

» Qual giudizio convien profferire circa un singolar morbo del teste, cui Callisen, S. Cooper, » Lawrence, ec. pretendono avere osservato, ed » a cui hanno imposto, gli uni il nome di *lipoma*, e gli altri quello di *fungo superficiale* del teste? Lo si dee forse considerare come » specie distinta di sarcocele? Secondo Lawrence » (vedi Edim. med. and. surg. Iour. for. Iuly, 1808) » è sempre una caduta, un colpo, che dà luogo » allo svolgimento della malattia: questa comincia per una tumefazione dolorosa al teste, accompagnata da peculiare durezza; lo scroto s' inspessisce e si esulcera; e l' apertura in tale guisa » formata apre ben tosto il varco ad una escrescenza fungosa, solida, d' ordinario poco sensibile. Il dolore e l'ingorgo del teste diminuiscono di molto fin dall' istante, in cui lo scroto si » perfora; e se col caustico la fungosità si consuma, i tegumenti si avvicinano, e la cicatrizzione si compie. Callisen sostiene, trattarsi di un » tumore lipomatoso sviluppato alla superficie del » testicolo, e vegnente dall' albuginea, o dalla tonaca vaginale. Lawrence al contrario pretende, » che la fungosità aderisca alla sostanza medesima » di quest' organo, le cui tonache sono distrutte » per certa estensione, ed afferma essersi sovente » assicurato della continuità dell' escrescenza con » la sostanza polposa del teste, una parte del quale intatta rimane. Ciò che avrebbe di singolare cosiffatta malattia, è la possibilità di sua gua-

» rigione, sia per le forze della sola natura, sia
» di una maniera più pronta, e lungi dal ricor-
» rere alla castrazione, legando il tumore a li-
» vello dello scroto, od anche portandolo via con
» istromento tagliente, od in fine con i caustici
» umiliandolo. — Senza volere in alcun modo con-
» traddire ciò che hanno avanzato chirurghi tan-
» to istruiti, osservatori così avveduti come i già
» nominati, ci mi sembra necessario intanto che
» nuove osservazioni vengano in appoggio di tutto
» che si è per costoro asserito. Io non so, se sia-
» si osservato mai in Francia alcun fatto analogo
» a quelli, de' quali essi riferiscono le storie: sino
» al presente nulla di simile hammi la mia pra-
» tica offerto (1) ».

E tali a un dipresso sono altresì i brievi cenni, he trovansi ripetuti nel gran Dizionario delle Scien- e Mediche (Art. Sarcocele), nel Dizionario di Chi- urgia di S. Cooper, e in poche altre opere, in cui è voluto toccar di passaggio e con mano fug- ente la malattia di che si tratta. Ove eccettuar voglia un Callisen, che nel cadere del secolo pas- to primiero dispianò la via allo studio di que- a particolare vegetazione, e un Williams Lawren- , che nel 1808 pubblicò alcune pregevolissi- e osservazioni su l' assunto, non v' ha scrittore chirurgia, che io sappia essersi di proposito cupato della vegetazione cellulo-fibrosa del pe-

(1) Dictionn. de médecine par Adelon, etc. Vol. 19. pag. 109.

riteste. L' argomento intanto mi sembra di altissima importanza, ed è perciò che mi sono studiato di andarlo illustrando il meglio che per me si è potuto, non essendo difficile che un fungo superficiale del teste alcuna volta si scambi, ommettendo le necessarie distinzioni, con un sarcocele ulcerato, e si privi così l' infermo di un organo, che debbe conservarsi, senza dir poi de' pericoli gravissimi collegati alla castrazione.

Per convalidare via più, con i fatti in su le dita, le dottrine finora esposte, valgane il seguente caso di vero sarcocele ulcerato occorso in tutto il triennio (1).

Giovanni Fortier, soldato al 2.° Reggimento Svizzero, 2.° Battaglione, 8.va Compagnia, di temperamento sanguigno-nervoso, a circa 40 anni, non mai contaminato da lue sifilitica, in aprile 1831 avvertì una insolita e circoscritta durezza al testicolo sinistro, nè sapea il donde o il come. Non si rimase per ciò di attendere per altro tempo alla continuazione degli esercizi del proprio grado; chè poco o nissuno incomodo ei ne sperimentava. Il testicolo alla sua volta crebbe di mole, di peso e di durezza; divenne irregolare nella figura, e bernoccoluto, ed in marzo 1832 cominciò ad esser vessato da dolori acuti, benchè momentanei, cui l' infermo paragonava a sensazione che produrrebbe stri-

(1) Questa osservazione è stata raccolta nella sala diretta da Loasses.

scia di fuoco, traversando con rapidità il tumore. Le doglie, interrotte dapprima da lunghi intervalli di calma, si rendettero di mano in mano più frequenti e più gagliarde, fino a che in marzo 1833 uno de' bernocchi si elevò ratto al di sopra degli altri, rammollissi e scoppiò, dando ulcera contrassegnata da caratteri i più manifesti di degenerazione carcinomatosa, come appresso si dirà.

L' infermo assai prima che non sentisse nel centro del tumore le fitte lancinanti, trascurato non avea in uno degli Spedali militari del Regno di sottomettersi a tutti que' critèri dell' arte, che vengono consigliatamente raccomandati in simili frangenti. Il roob, i decotti saturi di salsapariglia e legno santo, l' antimonio crudo, il iodo, i più possenti estratti virosi, il triplo muriato di oro, ognuno fu a suo tempo praticato, non esclusi i fondenti più energici su la località. Il tumore non pertanto di natura invincibile, e sempre superiore agli sforzi dell' arte, trionfò di ogni tentativo, sì che trascorse alla fin fine in cancro manifesto. E per vero, entrato il Fortier al cominciar di luglio 1833 nel nostro Spedale, ed alle cure di Loasses affidato, presentava sul testicolo sinistro (il cui parenchima era molto ingorgato, duro in alcuni punti, rammollito in altri) piaga di color rosso-cupo, sormontata da vegetazioni flaccide, lacerabili, con bordi alti, duri, incartocciati, con doglie violentissime che più non concedean allo infermo quando fosse un momento di pace, con tendenza ad

emorragia, e con l' ordinario apparato fenomenico della degenerazione cancerosa, dovecchè essa si compia. Il dimagramento, la incipiente tinta giallo-paglina della superficie, l' anoressia, e la febbre lento-consuntiva, concorrevano d' altra parte a render doppia la scena di tanta malattia.

Che fare in sì difficili circostanze? A qual partito appigliarsi, perchè un argine opposto venisse contro la furia del morbo, che dirotto scavava la fossa allo infermo? Bene e prudentemente si avvisò Loasses, non potere altrimenti cangiarne la sorte, se non troncando con ogni sollecitudine maggiore la venefica influenza, che sul tutto ispandea il degenere testicolo. Si confortava nel suo divisamento in riflettere, lo scirro del teste in ciò solo differire da ogni altro scirro, che puossi felicemente estirpare anche quando il passaggio in cancro manifesto fossevisi da qualche tempo verificato, giusta gl'insegnamenti del nostro egregio Clinico Commendatore De Horatiis. Nè le glandule inguinali, nè il cordone spermatico nella sua parte alta (chè più giù n' era troppo evidente la degenerazione scirrosa) offerivano alterazioni sì profonde, che privar dovessero lo infermo dal giovarsi di quc' benefizi, cui era lecito sperare dall' ultimo tentativo dell' arte. Al che consentendo i primari professori dello Spedale a consulto radunati, esso Loasses a dì 26 luglio dell' anno già detto si accinse alla operazione.

Cominciò per incidere i comuni integumenti, seguendo la direzione del funicello spermatico, ed

arrestossi a certa distanza dall' orlo superiore della piaga: ne isolò il funicello, e lo strinse di un laccio, curando che la legatura cadesse sur uno de' suoi più alti segmenti, là giusto dove meno osservabile e men sospetto ne appariva lo ingorgamento. Indi continuò in basso la incisione, seguendo le curve della piaga, e venne in tal modo a comprendere, come entro lo spazio di una ellisse, quella parte degl' inviluppi scrotali che erano a contatto col cancro. Dopo ciò, correndo sempre la traccia de' tagli semilunari, liberò nella sua parte di dietro il tumore da qualunque appiglio coi tessuti adiacenti, e il ravvolse meglio che reciderlo in pannolino, e, ripostolo in sito, ne stabilì la medicazione secondo i precetti dell' arte.

Al 4.° giorno, a contar dall' operazione, rimosso l' apparecchio, tolto via il pannolino, ripulita come conveniva la località da ogni lordura, il professore recise il cordone immediatamente sotto della legatura. Il filo stato adoperato non avea prodotta quella forza di costrizione, che necessaria era per obliterare il lume de' vasi spermatici, i quali tosto dieron sangue, onde fu d' uopo andarli a mano a mano ricercando per allacciarli. All' 11.° giorno spicciò altro sangue dai vasi stessi, e non lo si potè diversamente ristagnare, che strignendo di nuovo con un secondo laccio tutto intero il cordone spermatico. Quindi ben s' intende la potissima ragione per cui Loasses si deliberò a serrarlo in un' allacciatura generale, e a non mozzare di botto il

testicolo sottoposto; chè, stando al processo dalla commune de' pratici adottato, ove di un colpo reciso lo avesse nella sua parte più alta (e quivi le condizioni della località imponevano che il taglio si praticasse), sarebbesi dipoi il funicello spontaneamente ritirato nello addome, e niuna speranza vi sarebbe rimasa per gir contro ad una novella emorragia, che avrebbe potuto nascere in progresso di tempo, siccome avvenne. E con coraggio eguale al valore condussesi a mettere in opera l' indicato metodo, da che per esso gli era altre volte riuscito di combattere felicemente la malattia: metodo di cui, a detta del professore medesimo, servivansi col più prospero successo Boccanera e Mancini, ogni volta che si parava loro l' occasione di dovere tor di mezzo un testicolo per qual si voglia modo degenerato.

La piaga frattanto era di lodevole aspetto, perocchè vivaci e belli crescevano i bottoni carnosi, e maravigliava come in alcuni punti la cicatrice prestamente si avanzasse; il polso ricuperato a ritmo normale; e le funzioni assimilatrici già cominciavano a riprendere vigore: quando al 14.mo giorno, verso lo scoccar del mezzodì, previa forte doglia al collo, difficoltà ad inghiottire e a muover parola, e leggiera retrazione del capo allo indietro, comparve inaspettatamente il trismo. Ciò risaputosi da Loasses, accorse: dilatò in su e per certo tratto la piaga; troncò il filo che allacciava il funicello spermatico; prescrisse il bagno generale a 24+0,

:he venne dato senza dilazione, e che si dovea re-iterare per due altre volte insino a sera; ed in-giunse che la piaga si medicasse di tre in tre ore con cataplasma mollitivo. Per effetto di cotali mez-i opportunamente amministrati, i fenomeni minac-cevoli parvero alcun poco sedarsi; ma nel mattino eguente risaltarono con maggior furia. La mascella nferiore era validamente applicata alla superiore; muscoli del collo, non che quelli degli arti e el tronco compresi da forte rigore tetanico; i olsi minuti, celeri, irregolari; pallida e retratta ı sembianza; freddi gli estremi, e l' universa cute agnata da profusi sudori. Adunatisi immantinenti primari professori dello Spedale per consultare sul aso, convennero intorno alla necessità di trarre al braccio senza indugio libbra e mezza di san-ıue; di appiccare, dopo poche ore, un venti mi-ınatte lungo la colonna vertebrale; di praticare, essato lo stillicidio del sangue, frequenti unzioni ı per la spina con unguento mercuriale ed estrat-o di belladonna; di curare la piaga in ogni due re con pomata di acetato di morfina, soprappo-endovi largo cataplasma di lattuga; di siringare el retto a quando a quando una soluzione dello esso acetato; e di sospendere il bagno per la co-ia del sudore. Il tutto fu eseguito con la maggiore ossibile scrupolosità; ma non perciò si sciolse o llentossi il ferreo rigore de' muscoli: non perciò enne concesso di campar l'infermo da morte, che ıpida sopraggiunse alle dieci pomeridiane del gior-

no medesimo, vale a dire, 34 ore dopo la prima invasione della malattia.

L'autossia del cadavero, da me eseguita dinanzi ai capi-di-servizio, ed in presenza degli altri professori dello Spedale, mostrò sano il cordone spermatico operato, tranne qualche suo filetto nervoso, che più duro apparve e più ingrossato di quello convenisse a norme fisiologiche; sani quanti essi erano i visceri dello addome e del petto; sano pur trovossi il cervello co' suoi involucri; vivamente iettata la pia madre spinale, meno in quella parte, che alla regione della cervice risponde, dove il turgore de' vasi era a mala pena sensibile; bene condizionato il midollo rachidico, fuorchè la porzione cervicale, la quale in un col midollo allungato si scoperse d'alquanto ingrossata, leggermente indurita, e punteggiata di rosso nel suo interno.

CONSIDERAZIONI SU LA CONDIZIONE PATOLOGICA DEL TETANO.

Non è difficile che il tetano traumatico si svolga parecchi giorni dopo che l' infermo ebbe riportato lesione violenta, o dopo che sostenuto ebbe grave operazione chirurgica; nè è difficile similmente che sorga quando la cicatrice stia là là per saldarsi, o fosse già saldata. In Egitto, riferisce Larrey (1), dispiegavasi non rade volte il tetano, per ferita, dal quinto al decimo giorno. Nelle ultime fazioni degl' Inglesi nella Spagna e nel Portogallo spesso avveniva che si manifestasse anche al di là del ventesimo giorno (2). Rapporta il dott. François d'Auxerre (3), che la maggior parte de' feriti a bordo della fregata, l' *Amazzone*, furon colpiti da tetano, per lo sopraggiugnere di atmosferiche vicende, al decimoquarto giorno. I più tra gli autori convengono, svilupparsi assai di frequente il tetano traumatico tra l'ottavo e il decimoquarto giorno, siccome nel caso del Fortier poco anzi descritto.

Non dissimulo troppo essere arduo il volere per via di congetture andare investigando la ragione del perchè la cennata malattia assalga ad epoche quando più quando meno lontane dal momento della

(1) Mémoir. de chirurgie milit. Paris, 1812.
(2) S. Cooper. Dizionario di chirurgia. Art. Tetano.
(3) De tetano traum.

lesione ....; a malgrado che la località offra il più lodevole aspetto, o pieghi a guarigione, e l'infermo nessun fenomeno presenti nel tutto insieme che annunziar possa cotanto disastro. Tuttavolta ei mi sembra ragionevole il sostenere, che in simili frangenti si ordisca dapprima occulta flogosi negli esilissimi nervi avvolti nell'offesa primitiva; che serpeggi progressivamente lungo il tragitto de' medesimi, e del tronco principale onde separansi; e che tant' oltre protragga il suo recondito processo fino ad attaccare il centro comune, il midollo spinale, ove con furia divampando accenda la face del formidabile tetano. Nè altrimenti si sta la faccenda della infiammazione, quando ferma i suoi lavori in una minutissima propaggine del sistema vascolare: essa non irradia che i vasi di più grosso calibro; poscia si estende per gradi ai tronchi maggiori, e via via s' insinua fin entro la fitta tessitura del cuore, come dalle importantissime ricerche di Sasse (1), Hogdson (2), Meli (3), Speranza (4), ec. Iacobi (5) d' altronde, Speranza (6), ed altri autori di fede degnissimi attestano, avere osservato i nervi coi relativi involucri flogisticati nel luogo appunto

(1) Dissertatio de vasorum sanguiferorum inflammatione. Halae, 1797.

(2) Traité des maladies des artères et des veines, traduit de l' anglais et augmenté de notes par M. G. Brechet. Paris, 1819.

(3) Storia d' una angioitide universale, ec. Milano, 1821.

(4) Anno clinico medico 1822-23.

(5) Hufeland Iourn. 15.

(6) Commentario sul tetano. Parma 1825.

[d]ella lesione traumatica; iniettato e vivamente ar-
[r]ossito il tronco da cui derivavano, sino allo spinal
[m]idollo: nè manca chi abbia discoperto in pari
[c]ircostanze il nevrilema essere guasto per cangrena.
[I]l dott. Ramaglia vide il nervo sciatico manifesta-
[m]ente punteggiato di rosso-scarlatto, dal poplite
[a]l midollo rachidico, in un infermo strangolato
[d]a tetano per cronica piaga che sofferiva al poplite
[m]edesimo (1). Conseguentemente l' idea non ha
[g]uari emessa dal Prof. Wendt di Breslavia (2), di-
[p]endere cioè il tetano traumatico da condizione
[le]tto-infiammatoria dei linfatici ripercossa sul si-
[st]ema nervoso, pare sia avventurata e da niun
[fa]tto autentico suffulta.

Per questa ragione sarebbe da dire che si ap-
[p]resenti il tetano a cicatrice innoltrata. Saldasi tal-
[vo]lta una ferita, o altra qualunque soluzione di con-
[ti]nuo, mentre per alcuno de' filamenti od involu-
[cri] nervosi, stati già offesi, divampa tuttavia se-
[gr]eta fiamma flogistica, ad alimentar la quale v' ha
[i]n gran parte la tenuissima quantità di umore, che
[su]ole segregarsi dalla interna superficie del nevrile-
[ma], allora che trovasi alterato d' infiammagione. Per
accidentale insorgere di potenza nociva, come
freddo l' umido le vicende atmosferiche, ec., av-
[vie]ne che quel processo, il quale era a pochi tratti

(1) Archivi di medicina e chirurgia compilati dai dott. P. Per-
, e N. De Vincentiis. Anno 1.° Num. XX.
(2) Helderberg Klinische Annalen. I. B. 2. Stuck.

limitato di fibra nervosa o di nevrilema, si dilati a mano a mano per la continuità di questi tessuti, e si diffonda da ultimo al centro spinale, promuovendovi le tetaniche rigidità. Nè è da inferire, esser sempre necessaria la concorrenza di novelle cagioni esterne, per mettere in energia la flogosi che lenta lenta si nascondesse nel nervo, o nel nevrilema, e far sì che irraggiando penetri fin entro il canale rachidico; perocchè l' infiammazione può per forze intrinseche serpeggiare nei tessuti, e spesso estendersi a distanze maravigliose, senza l' intervento di potenze morbifiche accessorie. Che se poi la flogosi nel successivo dilatarsi non mostra serbar fisse ed invariabili norme; ora di fatti con lentezza e a spiluzzico, ora con rapidità procedendo: ciò deriva da tempera specifica di organizzazione, atta a promuovere o ritardare l'attitudine di essa a diffondersi; da certa maggiore o minore alterabilità di organiche condizioni modali, conforme si esprime Tommasini, e da cento altri elementi, che sfuggono l' acume di qualsivoglia indagine. Dopo di che potrassi in qualche maniera intendere, come ora al 5.°, ora all' 8.°, ora al 14.°, ora al 20.° giorno, ed ora a cicatrice compiuta, venga fuori il tetano traumatico, e ordinariamente distrugga colla vita dello infermo gli sforzi dell' arte volti a ricomporre a miglior fortuna il vizio locale di organizzazione.

E più innanzi indirizzando le attuali considerazioni, parmi non esservi d' uopo, sì che il tetano

ppaia, che l' infiammazione primitivamente accesa
nei nervi, o nei nevrilemi, sempre e in ogni caso
nvesta l' intero tragitto del tronco principale, a
cui appartengono. Imperocchè il midollo vertebra-
e, sia per eccessiva sensibilità, sia per altre ca-
gioni non facilmente apprezzabili, può alcuna volta
risentirsi con gagliardia dell' influsso che sovr' esso
esercitano i raggi di stimolo tramandati dal pro-
cesso flogistico, in qualunque punto del sistema
nervoso arda; e può quindi incendersi d' infiam-
mazione, avanti che il processo guadagnato abbia
tutto il corso del nervo; di modo che laddove allo
nfermo toccasse la mala ventura di soccombere ai
progressi del tetano, occorrerebbe di scoprire la flo-
gosi nervosa fermata a mezza strada. E così, se le
apparenze non mi fan velo allo intelletto, sembra
essere andata la faccenda nel caso nostro: e sì, che
alcuni filetti nervosi del cordone spermatico si ri-
scontrarono nel Fortier non più che per certo tratto
ngrossati e induriti; ingrossamento e induramento
che nelle minime propaggini nervose non di rado
suol essere il solo fatto visibile, l' unico risulta-
mento che si appalesi dietro infiammazione ordita
in quella dilicatissima tessitura.

Da tali premesse ne deriva, gli arditi soccorsi
locali non essere di alcun suffragio agl' infermi gra-
vati da questa spezie di tetano traumatico; dap-
poichè l' infiammazione, per la quale si schiude,
divenuta già idiopatica del midollo o degl' invo-
lucri spinali, e fattasi perciò independente dalla

prima cagione, non ristà dal suo corso, e non retrocede neppur di linea, quand' anche la località dal resto del corpo si separasse. Fu vana di fatti nel Fortier, al primo apparire de' fenomeni minacciosi, la recisione del laccio, da cui stretto era il funicello spermatico: fu vano il dilatar la piaga lodevolmente suppurante. Il tetano scoppiò forte e feroce; nè valsero i più efficaci aiuti dell' arte a reprimerne la micidiale possanza.

Il tetano traumatico che assalta di botto, o poco stante l' avvenuta lesione, vuol essere considerato sotto altro aspetto. Contuse, lacerate, o incompletamente divise alcune delle minutissime radici nervose, piacemi credere che tosto vi si apprenda irritazione di peculiar natura e fugacissima; che, per invincibile tendenza a discorrere dalla periferia al centro il tessuto de' nervi, ratta fluisca nello spinal midollo; e che la vivissima sensibilità da un lato, ond' è quest' organo fornito, e dall' altro la ricca e prodigiosa congerie de' vasi sanguigni per esso serpeggianti, concorrano a renderla più vivace, e più risentita. E similmente piacemi credere, dalla osservazione fedele dei fatti non dipartendomi, che gli anzidetti vasi raddoppino di attività; che maggior copia di sangue vi si spinga; e che alla fin fine l' emormesi spinale però generatasi apra la serie dei tetanici sconvolgimenti, e vi porga più e più ampia pastura. « D'altronde » (Coster) non àvvi sempre un centro d'infiam- » mazione da calmare; una semplice sopraeccita-

zione può far luogo a convulsioni tetaniche (1) ».
e un rapido ingorgo sanguigno al polmone emula
ovente la pneumonite; se l' angioidesi del fegato
i confonde spesso con la epatite; a pari una in-
ensa emormesi del cordone vertebrale, o de' suoi
elamenti, può ben togliere le sembianze della mie-
te, o dell' aracnite rachidica. Al quale proposito
olendo un dotto ingegno italiano diciferare, co-
me avvenga la diffusione dei movimenti irritativi
lal punto leso all' origine de' nervi, si tien pago
a considerando i nervi stessi essere nello stato fi-
iologico particolarmente destinati a trasmettere le
liverse impressioni dalla periferia al centro comu-
ne. « Da ciò ne conseguita, che destatasi in una
» qualunque minutissima propaggine una irritazio-
» ne, questa in modo progressivo si comunica al-
» l' organo centrale. In tal maniera il nervo non
» è altro, a giudizio di Flourens, che un con-
» duttore d' irritazione, e corrispondente in altri
» termini alle simpatie generali (2) ».

Poichè dunque un semplice attivo consensuale
incremento di azione vascolare (*emormesi* di Brof-
ferio, *angioidesi* di Tommasini) del midollo ra-
chidico, ovvero de' suoi involucri, rappresenta il
centro patologico, il nucleo, o la condizione es-
senziale, da cui derivano e intorno a cui si ag-
gruppano i fenomeni riducibili a questa forma di
etano, ben si fa chiaro, non potersi diversamente

(1) Manuale di medicina pratica. Pag. 279. Milano 1831.
(2) Speranza. Commentario sul tetano.

rompere il corso della malattia, se non arrestando di rilancio il giuoco o l' addizione de' movimenti irritativi, pogniam caso, con lo estrarre quel corpo estraneo confittosi nelle carni, col tor di mezzo quel membro stato pesto, o col ricomporre nei voti dell' arte quel vizio di tessitura, sì che balenamenti continui d' irritazione non giungano ad offendere il midollo suddetto. Ogni altra medica provvidenza avvegnachè efficace, riesce di niun pro: tutto al più è concesso poter isperare dall' uso dei mezzi generali lieve e fugace alleggiamento nel solo ordine de' sintomi: i compensi or ora proposti, fondati come uom vede nella vera ragion logica delle indicazioni, sono i soli ai quali risponde lo sciogliersi dell' eretismo spinale; i soli onde fugar si possa il tetanico tumulto. Che se perdura il primitivo turbamento; che se irradiazioni irritative si succedono le une alle altre senza mai cessare, in allora larghissimo pabulo si somministra al turgore de' vasi spinali, e in grazia della conseguente distensione spinta tropp' oltre, la fibra del midollo, o delle sue membrane, non tarda a venir sopraffatta da violento risalto flogistico (1). Il processo infiammatorio sviluppatovisi più non serba le qualità, che alla semplice e superficiale condizio-

---

(1) Nec sub tanta, così l' immortale Pietro Frank, ad spinae plethoram dispositione, si vel levis stimulus superaccedat, difficilis esse potest vertebralis canalis et ipsius medullae spinalis inflammatio (*).

(*) De vertebral. columnae in morbis dignitate. — Oratio academica. Paviae 1791.

e di stimolo unicamente si affanno. Stretto ad
ntime e profonde mutazioni del misto organico-
nolecolare, incapaci di dissiparsi in un istante,
opo è corra i suoi necessari periodi, e si consu-
ni per una serie di segrete operazioni mutuamen-
e dipendenti. Ed in ciò appunto l' angioidesi dif-
erisce dalla infiammazione, che quella può sor-
ere di repente, e dileguarsi affatto come meglio
ien di rimuovere le cagioni che la suscitarono;
nentre l'infiammazione, qual lavoro vegetativo di
uo genere, al dir di Tommasini, non rifina dalla
ncominciata carriera, che compiuto non abbia il
uo corso.

E qui cade in taglio l' osservare, l' emormesi,
n generale, non aver limiti determinati, nè tal
riterio esiste che prevedor si possa quel termine
n cui cessi di essere un semplice aumento di azio-
ni vascolari, e i modi assuma di un processo che
ttacca la forma, l' estensione, la mole delle fibre.
Così il turgore de' vasi spinali, fuoco del tetano
raumatico che alla offesa locale immediatamente o
poco dopo consegue, legato non essendo a norme
di necessità, in quanto alla durata, spesso si so-
stiene per lo spazio di molte ore, e talvolta fin an-
che per giorni interi; senza i quali rilievi non si
saprebbero intendere alcune guarigioni di tetano
operate prontamente con la estrazione di quella spi-
na v. g., per la quale due, tre, quattro giorni in-
nanzi erasi sviluppato il terribile sintomo; ma non
di rado l' angioidesi è sì rapida precipitosa che

fugge direi come folgore, commutandosi in gravissima mielite, quando per caso non riuscisse funesta nel suo brevissimo corso, per ragioni che saranno altrove addotte. Epperò nella cura de' suoi primordi sta l' esito più o men favorevole della malattia. Trascurare nel primo tempo quelle ardite risorse, cui la chirurgia coraggiosa indetta, vale lo stesso che lasciarsi isfuggir di mano l' *occasio praeceps*, tanto se mirisi al bene della umanità che langue, tanto se riguardar si voglia il decoro dell' arte. « Ma accade sovente (Coster) che » i céntri nervosi finiscano col serbare l' irritazio- » ne, che ricevevano dalle estremità, e che di- » venendo così sede principale, da secondaria che » era, la guarigione non può sempre ottenersi, » facendo cessare la causa prima (1) ».

Laonde per le cose sinora ragionate è da conchiudere,

1.° che il tetano traumatico *non presentaneo* (2) emerge da infiammazione del midollo spinale, o de' suoi involucri:

2.° che il tetano traumatico *presentaneo* (3) procede da emormesi del midollo spinale, o dei suoi involucri, ciò che corrisponde al *praeceps sanguinis raptus ad medullam spinalem* de' latini:

---

(1) Opera citata, pag. 278.

(2) Chiamo tetano traumatico *non presentaneo* quello che si manifesta parecchi giorni dopo lesione violenta, quale ch' essa si fosse.

(3) Chiamo tetano traumatico *presentaneo* quello che scoppia poco appresso all' offesa locale.

3.° che i nervi, le cui propaggini trovansi nella esione traumatica comprese, tener si debbono, nel etano traumatico *non presentaneo*, come veicoli ' infiammazione, la quale irradiandoli dapprima el sito della offesa, e dipoi lungo i medesimi serpeggiando, termina nello spinal midollo:

4.° che i nervi, nel tetano traumatico *presentaneo*, sono da considerare quai conduttori d' irritazione, che dal sito dell' organico turbamento si spicchi, e quasi folgore per essi scorrendo, si lanci ul midollo, senza lederne la integrità.

Coster, dopo avere stabilito per regola generale, he il tetano dipende sempre da irritazione avente ede ora nelle estremità de' nervi, ed ora nel centro, dimandava a se stesso: « Come mai un' affezione (*che non sia processo di flogosi*) delle estremità può ripetersi sui centri a segno di mettersi nella stessa condizione morbosa, come avessero ricevuto l' irritazione primitivamente? (1) ». E la dimanda n' era troppo ragionevole; ma poichè avvisava non doversi il problema in quel luogo iscutere, così non si apparecchiò ad una risposta. olo ebbe in mente di avvertire « che molte altre affezioni seguono questo duplice progresso nel loro sviluppo; e per citare un solo esempio, è noto che l' epilessia dipende ora da un' irritazione primitiva del cervello, ora da una causa lontana, per esempio dalla compressione di un fi-

---

(1) Opera cit. pag. 277.

» lamento nervoso, punto di partenza dell' *aura* » *epilettica* (1) ». Ma quando pur piacesse lo andare scrutando come possa l' irritazione sollecitamente propagarsi al centro de' nervi , come iscoppi presto e repentino il tetano per cagion traumatica , ed una spiegazione , che non sia dai fatti contrastata , tentar se ne volesse , si sarebbe quasi per forza condotto a riconoscervi il giuoco di una potenza elettro-galvanica. I sottili pensamenti di Guerin de Mamers spanderebbero luce su questo importante argomento di patologia (2). Opina egli che il sistema nervoso influisca nell' economia organica per mezzo di un fluido analogo all' elettrico nella maniera di operare non solo, ma di trasmettersi ; che questo fluido stia al sistema de' nervi nella produzione de' fenomeni morbosi , come il sangue al sistema vascolare ; che lo svolgimento della elettricità animale avvenga per effetto delle batterie encefaliche e rachidiane ; che ogni malattia sia prettamente nervosa nel suo principio , per ciò solo che le potenze morbifiche esercitano in preferenza il loro potere su le estremità nervee , base della vitalità di ciascun organo o tessuto ; che l' *impressione nervosa* , prima origine di qualsivoglia morbo , quando non abbia sede nei centri del nerveo apparato (midollo spinale , encefalo , gangli) , venga ad essi trasmessa , e la trasmissione

---

(1) L. cit.

(2) Des irritations nerveuses sous le rapport de la thérapeutique. Paris , 1825.

avvisa non potersi altrimenti effettuare se non per mezzo del fluido elettro-galvanico; che nei detti centri svolgasi eccedentemente la potenza elettro-galvanica; che quindi si ripercuota e si concentri sul punto stimolato, risvegliandovi fenomeni di afflusso e d'infiammazione; e finalmente che, per poco l'impressione primitiva sia intensa, si rifletta a tutta la economia, donde a suo giudizio traggono origine le simpatie, i movimenti sinergici, e lo sconcerto dell' universal sistema.

Applicando al tetano traumatico presentaneo i princìpi su esposti, parrebbe doversi argomentare, che per lesione traumatica fatta in una o più delle nervose propaggini, si determini sollecitamente impulso retrogrado nella relativa corrente elettro-galvanica; che ne venga senza norma scosso il centro cerebello-spinale; che quivi soprammodo si esalti l' azione de' vasi; che maggior copia di sangue per ciò vi si aduni, e più attivo si faccia lo sviluppamento dello elettrico principio. Così quel turgore vascolare, cui promuovesse l'impeto dell' imponderabile nerveo, varrebbe dipoi a renderne abbondevole lo sprigionamento, ed a sostenerne per più o meno di tempo l'aumentata secrezione. E s'intenderebbe similmente come il cennato fluido oltremisura accumulato si scaricasse in fine su i muscoli a volontà subordinati, e quivi risvegliasse tetanico rigore, siccome in altro luogo verrà detto più diffusamente.

Ma per virtù di quali forze vi sarebbe a credere, che la corrente elettro-nervosa sia presa da

movimento retrogrado, e là si diriga ov' ebbe nascimento? Posto che due corpi esercitino azione chimica sopra una sostanza comune; che sieno riuniti per via di adatto conduttore, primiero Becquerel notò estricarsi di subito galvanica corrente, la quale nel trasportarsi dall'uno all' altro dei due corpi, prende sempre mossa da quello che fornito sia di prevalente attività. Bachoue de Vialer trae partito da questa scoperta per ispiegare i fenomeni della vita nello stato fisiologico. Basti qui indicare com' egli si conduca in farne ingegnosa applicazione alle funzioni del sistema nervoso. Considera dunque il cervello ed un organo del senso come due corpi che comunichino tra di essi per un conduttore intermedio, il nervo, e che esercitino azione comune sur un fluido che va dall' uno all' altro, il sangue. Or se avvenga che un eccitamento si determini su l' organo del senso, questo di botto acquista predominio di azione sul cervello, e la corrente che quindi si stabilisce va diretta dall'organo impressionato al centro cerebrale, ove l' animo ne percepisce la corrispondente idea: se per contrario il cervello ed un muscolo sieno collocati nelle medesime posizioni, e v' abbia intanto determinazione della volontà, un impulso di tal fatta innalza e rende preponderante l'attività del primo, cosicchè l' azione è trasmessa al secondo che immantinenti si contrae (1). Ove tras-

(1) Richerand. Nouveaux élémens de physiologie, pag. 228.

ortar si volesse l'enunciato concetto alla indicata pecie di tetano, non si durerebbe fatica in comprendere come, irritata fortemente una estremità ervosa, la corrente retrogradasse insino al centro lettro-galvanico, all'asse cerebro-spinale, e siffattamente da produrre ben altri effetti da quelli he a stato normale convengano. Con ciò sia che impressione primitiva, a cui il tetano traumatico uccede, gli è manifesto non essere che vizio di rganizzazione, nè serbare alcun rapporto di anaogia o di affinità col moderato e piacevole eccitanento, che sogliono risvegliare gli stimoli esterni i nostri organi applicati. Epperò le correnti elettroervose deviar dovrebbero di necessità dalle leggi he le governano nello stato sano, ed irrompenlo senza freno nello spinal midollo in ispezialità, così l' offenderebbero da emergerne strani gravi e ninacciosi fenomeni.

Che poi nel midollo rachidico sia riposta la conlizione patologica del tetano generalmente considerato, o la vuoi flogistico lavoro, o semplice e ttivo turgor vascolare, troppo evidenti ne son le pruove cavatene dai fenomeni della malattia, dal-'autorità di rispettabili pratici, dalle autossie cadaveriche.

1.° Chiunque si faccia a meditare su i principali e più costanti fenomeni del tetano, troverà indubi-

---

Onzième édition, revue, corrigée et augmentée par l' auteur, et par M. Bérard Ainé, ec. Bruxelles, 1833.

tatamente nei dolori atrocissimi, che gl' infermi avvertono nel cavo rachidiano; nella impossibilità di potersi risvegliare alcuna doglia in qualsiasi punto della macchina, senza che rapida lampeggi nella spina, e più che altrove quivi risentita si sperimenti; nel calore che si sente più aumentato lungo la regione vertebrale; nello insolito vibrare delle arterie minime per essa serpeggianti; nel prudore, o in una sensazione come se liquido scenda nella parte più profonda dell' anzidetta regione, e che dai pratici si tiene qual segno faustissimo del volgere la malattia a prospero esito: troverà, dissi, nel complesso di tai fenomeni dati bastevolissimi per convincersi, che il processo morboso, onde le turbe tetaniche si spiccan fuora, ordito sia appunto nel cordone rachidiano.

Ma l' argomento che di preferenza concorre a renderne più positivo il convincimento; quello, per che fassi vie maggiormente aperto, la condizione essenziale del tetano essere collocata nel centro spinale, parmi con ragione che trar si possa dal simpatico risentimento, dallo strano atteggiarsi, dal ferreo rigore de' muscoli volontari. Per vero non v' ha chi ignori, i nervi essere così strettamente legati alle fibre irritabili, che non pochi illustri fisiologi non a torto si son lasciati indurre a considerare gli uni e le altre come parti di un medesimo tutto. Questo pensamento ha trovato mai sempre il suo più saldo appoggio nel propagarsi alle fibre irritabili qualunque stimolo ap-

llicato ai nervi; nello infievolirsi, o nel divenir più gagliarda la contrazione muscolare, sì tosto l'energia del sistema nervoso rimanga depressa, od attivata per l'operare di alcun agente; nello estendersi per consenso ai muscoli i patimenti idiopatici del nervoso apparato, e così via via. « Il sistema nervoso (Tommasini) forma, a mio avviso, un tutto insieme, un pezzo solo coi muscoli, e solamente una specifica locale organizzazione fa differire le fibre muscolari dalle nervose. Quando questa proposizione, ammessa per altro da non pochi fisiologi, sembrasse troppo ardita, si concederà almeno dopo le molte prove di sopra esposte, che le fibre muscolari sono talmente penetrate, investite, invase, per così esprimermi, dalla polpa nervosa, che i danni ed i vantaggi, le azioni stimolanti e gli effetti non ponno non essere comuni ad ambedue (1) ».
egli è vero d'altra parte, che i nervi intanto influiscano nei tessuti, in quantochè attingono la vitale irradiazione dalle masse profonde e cospicue, ove si riuniscono, vale a dire, che i nervi non sieno se non opportuni veicoli di quell'attuosissimo principio, di quella maravigliosa efficienza, che da esse incessabilmente si separa, naturale è l'inferirne, che il simpatico commuoversi di un gruppo o di una serie di muscoli emerger debba da

(1) Lezioni critiche di fisiologia e di patologia. Vol. 2. pag. 7. Napoli, 1804.

lesione o da turbamento di quel pezzo centrale, con cui siffatti muscoli sono pei legami nervosi strettamente connessi, di tal che dal maggiore o dal minor numero di organi irritabili tratti a consensuale sconvolgimento si desume d'ordinario norma per arguire della maggiore o minore estensione che occupa il processo morboso ivi sistente. Bene su l'obbietto e con avvedutezza si fa notare in un'opera periodica « che le parti centrali del sistema ner-
» voso profondamente situate dalla natura non mai
» quasi manifestano il loro stato morboso con sin-
» tomi diretti, ma le di loro ramificazioni, e so-
» prattutto gli organi su de' quali essi immedia-
» tamente esercitano la loro influenza, son quelli
» ne' quali il morboso processo si appalesa (1) ».
E che cosa quindi sarà permesso dedurne dalle presenti considerazioni, là dove si tratti di tetano generale, in cui nè pochi, nè molti, ma tutti i muscoli ad una allo imperio della volontà sottoposti, si osservano simpaticamente scossi? Si conchiuderà, che la ceppaia comune o la sorgente de' nervi destinati a stendersi fino ai muscoli volontari sia in ogni suo punto dal morbo centrale investita. « Lo stato attuale, così un moderno scrit-
» tore, della fisiologia del sistema nervoso non è
» talmente positivo da potersi dire affermativamente

(1) Effemeridi di clinica medico-chirurgica e di chimica-farmaceutica ec. Opera periodica che fa seguito all' Ermete, compilata per cura de'dott. N. de Simone e F. Cervelleri. Anno primo Vol. I.— N.º II. e III. pag. 157. Napoli, 1836.

quale parte di tale sistema sia per necessità lesa nel tetano in via primitiva, o secondaria; solo è certo che deve sempre esservi uno stato morboso idiopatico o simpatico nella origine del nervo che si distribuisce ai muscoli contratti, ec. (1) ».
Ora il midollo spinale (incluso il midollo allungato, che dietro gl' insegnamenti di Soemering, Bichat, Chaussier, Cloquet, Andral, Beclard, ec., è forza considerare qual parte superiore o sommità dello stesso) si reputa dal più de' moderni notomisti essere la sorgente, o la sede dell' estremità centrale di tutti i nervi spinali ed encefalici. Chè non bisogna arrestarsi al punto donde visibilmente si separano, ma ci convien cercarne la vera origine molto al di là di quello che la superficiale ispezione ci addita. Beclard (2) a questa giunta sostiene, che l'estremità centrale di tutti i nervi sia nel midollo rachidico e nel midollo allungato, e che niuno discenda dal cervello o dal cervelletto. Blainville (3) avvisa, il midollo spinale essere la *massa centrale*, ove termina ogni nervoso filamento. Richerand (4) afferma che lo spinal midollo aver si debba come *parte centrale* e *base* dell' apparato nervoso. Rolando più innanzi spingendosi, e ricco di numerose

---

(1) Dizionario compend. delle scienze mediche ec. Tomo XVI. Part. II. pag. 257.

(2) Elémens d' Anatomie générale Nouvelle édition. Bruxelles, 1828.

(3) Principes d' Anatomie comparée. Paris, 1822.

(4) Opera cit.

e pazientissime ricerche, guarda il midollo allungato come il *nodo della vita*, come il *punto di riunione* od il *fuoco delle origini di tutti i nervi*, « stante » che in questo punto centrale si trovano rinchiuse » e le radici degli emisferi (piramidi anteriori), e » fibre che vanno ai talami ottici, fascetti diretti alle » prominenze bigemelle, i peduncoli del cervel» letto, i fasci anteriori e posteriori del midollo » spinale, che contengono i fili nervosi, che si di» ramano per tutto il corpo, mentre che tutti gli » altri nervi che da quello si trovano troppo dis» giunti, colle proprie radici a questo centro stesso » si riferiscono, ec. (1) ». Trascenderei i limiti prefissimi, se con l' autorità di altri non men chiari fisiologi ed anatomici più a dilungo rilevar volessi il posto eminentissimo, che occupa nell' animale economia il midollo rachidiano. Dirò solo con G. P. Frank. « .... Haec imperii animalis centrum » inhabitat, et in singulas provincias pulposo sceptro » regina dominatur (2) ».

Ma donde vien mai, che per flogosi o per semplice turgore vascolare del cordone rachidico nasca il tonico spasimo de' muscoli? Per quale principio o per quale potenza convien egli credere, che l'una o l' altra delle or divisate condizioni generi negli organi irritabili tensione sì smodatamente gagliarda? La sola vitale efficienza, quella medesima che

---

(1) Saggio sopra la vera struttura del cevello, e sopra le funzioni del sistema nervoso. Sezione terza, pag. 10 a 11. Turino 1828.

(2) De vertebralis columnae, ec.

nello stato fisiologico opera le contrazioni nella fibra muscolare volontaria a me pare sia da aversi come a ragione impellente. E a dilucidazione di ciò che innanzi si è detto si vuol soggiugnere, essere oggigiorno generalmente ammesso un fluido imponderabile di natura elettro-galvanica, denominato *etere nerveo* da Puccinotti, *fluido biotico, imponderabile nerveo, efficienza elettro-nervosa*, da altri: qual fluido sostiensi che si elabori senza interruzione nelle parti più cospicue del sistema nervoso; che sia poi dai nervi condotto; che muovendo dal centro alla periferia, ecciti contrazioni nei muscoli volontari, perciocchè negl' involontari pare mantenga l' attitudine soltanto alla reazione, secondo i sottili pensamenti di Rolando; e che invertendo il suo corso dalla circonferenza al centro imprima nell' animo le varie sensazioni. I fisiologi intanto non sono tra loro di accordo nello individuare il fonte da cui scaturisca od emani il fluido nervoso. Per tacere di ciò che si è opinato in tempi a noi remoti, Rolando trova negli strati di sostanza diversa, onde il cervelletto risulta, gli elementi della pila, cosicchè pensa essere quest' organo la fucina del mentovato fluido, il vero elettromotore animale, analogo affatto allo apparecchio della torpedine, « da cui si estrica il fluido nervoso nello » stesso modo che si svolge il galvanico, il quale » poi passando per i nervi come per buonissimi » conduttori serve principalmente ad eccitare e sti» molare i muscoli inservienti alla locomozione ».

Toglie per ragione del suo divisamento 1.° la struttura lamellata del cervelletto, similissima a quella degli elettromotori voltiani; di tal che pare a lui cosa ben naturale il dedurne, che dal cervelletto separar si debba un fluido identico a quello che dagli elettromotori si sviluppa: 2.° il modo singolare con che i numerosi vasi sanguigni vi s' intrecciano e negl' intervalli de' piccioli lobi, e nei solchetti che ne separano le lamine, ove che sia, risultandone fitte reticelle paragonabili in certa guisa a que' dischi di lana o di cotone, che sogliono essere imbevuti di una qualche soluzione acida o salina, acconcia a favoreggiare il dislacciarsi del fluido elettrico: 3.° il cessare ogni influenza dell' imponderabile nerveo nei muscoli destinati alla locomozione, appena tolto o distrutto il cervelletto (1).

David tiene la medesima sentenza, essere cioè i nervi non più che semplici conduttori, ond' è che si rimangono dallo infondere vitale energia negli organi sottopostivi, quando ogni comunicazione con i centri elettrici sia troncata. Secondo questo autore, lo svolgimento della elettricità animale si compie nell' encefalo; ma non indica, riflette Richerand, il pezzo in ispezialità addetto a tal genere di funzione (2).

Beclard opina che il *fluido sottile* si formi per

---

(1) Oper. cit. sez. terza, art. II.

(2) Presso Richerand. Opera cit. pag. 279.

' azione organica della sostanza nervea irrigata dal ıngue arterioso, e gli sembra che si elabori da ›er tutto, là particolarmente dove la sostanza gri-ia giace accanto alla midollare (1).

Altri suppongono che l' efficienza elettro-nervosa i sprigioni e nel midollo allungato e nel cordone vertebrale, « e v' ha ragion di crederlo; dappoichè » se si tolga il cervello, e s'irriti il midollo spi- » nale, sorgon tosto movimenti, e v' ha ancora » che il midollo siegue in tutti gli animali lo » sviluppamento del sistema muscolare, di manie- » ra che come l'animale è vigoroso così il midollo » spinale è grosso, dovechè il cervello è princi- » palmente in rapporto con l' intelligenza (2) ». Coerentemente a questa idea Kraus (3) denomina llo spinal midollo *nervosum motus centrum*, e Galloy (4) stabiliva qual legge fondamentale del- l' umano organismo « che il principio dell' efficacia » organica prossimamente ed essenzialmente ne- » cessaria all' esercizio del senso interiore e de' mo- » ti volontari risegga nel midollo spinale ».

Puccinotti (5), al pari di Guerin de Mamers altrove citato, avvisa che nei tre centri del siste- ma nervoso, cioè nei gangli, nell' asse cerebello-

(1) Oper. cit. pag. 312.

(2) Richerand, oper. cit. pag. 265.

(3) Dissertatio inauguralis medico-practica de dignitate columnae vertebralis, etc. Vindobonae 1831.

(4) Expériences sur le principe de la vie. Paris, 1812.

(5) Lezioni sulle malattie nervose per servire di prolegomeni ad un trattato completo intorno alle medesime. Firenze, 1834.

spinale, e nel cervello, si compia peculiare lavoro secretorio, per che n'emani speciale prodotto (etere nerveo), il quale nel manifestarsi non si discosta dalle leggi a cui si attengono le correnti elettro-galvaniche giusta le esperienze di Nobili.

Ove mi toccasse in sorte il potere interloquire intorno sì astruso problema di fisiologia, sarei inclinato a pensare, che nel cervelletto e nel midollo rachidiano, ossia nell' asse cerebello-spinale risegga la principal fucina, la più attiva scaturigine dell' imponderabile nerveo, e ne sosterrebbono il concetto i risultamenti delle sperienze tentate su questi centri nervosi, e il modo speziale come insieme si giacciono le due sostanze, la bianca cioè e la cinerea, elementi della pila animale (1). Ma quale ch' ella siasi la opinione, che altri voglia emettere su la più feconda vena dell'etereo principio, è sentenza comune de' moderni fisiologi, che esso abbia le sue polarità, le sue correnti, le quali ora si dirigono dal centro alla periferia con movimento che Puccinotti chiama *divergente, radiante*, o di *energia*, ora dalla periferia al centro con movimento che denomina *convergente o di sinergia*; che si centralizzi e si accumuli, generando una condizione morbosa essenziale, che dal patologo urbinate vien detta *Eteroidesi*.

Ciò posto, non sarebbe malagevole lo argomen-

---

(1) Rolando. Oper. cit.

re che, esaltata nel tetano l' attività del midollo pinale, per processo di stimolo quivi appiccatosi, resca similmente il prodotto della secrezione elettrica che vi si compie; nè altronde sarebbe irragionevole il credere, dovere il cervelletto, che tante relazioni serba col midollo allungato e con l' intero tratto spinale, esser chiamato a preparare in maggior quantità il fluido eccitatore, per effetto di mozione consensuale o di simpatica influenza allo stesso trasmessa. Quale fluido copioso riproducendosi sottrar si dee dalle leggi ordinarie, tra perchè li manca il ritegno o la direzione della volontà, che regge ad arbitrio l' impulso delle correnti elettronervose, e perchè tale reputo esserne la ridondanza, che la volontà con tutti i suoi poteri, quand' anche intatti essi fossersi, non potrebbe per modo alcuno trattenerle o moderarle. Ed è così che le quantità già svolte, rincalzate da quelle sempre più rinascenti, forza è che trabocchino e continuamente si scarichino sopra l' apparecchio dei muscoli volontari, operandovi ferrea contrazione, invincibile rigidità. Va bene inteso che se un pezzo del midollo spinale fosse colpito da infiammazione, o sorpreso da propagatavi irritazione, più abbondevole ivi ne sarebbe lo sviluppamento del fluido, il quale traghettato pei nervi che ne dipendono ecciterebbe orgasmo consensuale o contrazioni negli organi o nei muscoli che vi han rapporto (1).

(1) Spasmus tonicus, così un medico alemanno, ex irritamento

Che se gli esposti ragionari sembrassero strani a chi, per soverchia devozione a quanto ne insegnaron gli antichi, ha costume guardar bieco le opere di fresca data, che scritte sieno secondo lo spirito delle dominanti dottrine, non mi peserebbe lo asserire, null' altro essere teoriche siffatte che idee antichissime ripurgate da ruggine, e a gentil modo composte. Con ciò sia che i travagli dei preclari nell' arte nostra ad ora ad ora attestano, quanta importanza attaccassero essi allo studio del fluido nervoso, e quanta parte credessero vi avesse nella produzione de' fenomeni morbosi. E da quel fluido peccante per qualità o per quantità Willis (1), Silvio de le Boè (2), Boerhaave (3), Hoffman (4) derivavano le convulsioni cloniche e le rigidità tetaniche.

È vero che il rigor tetanico de' muscoli non istà sempre al medesimo livello di gravezza; e l' esperienza dimostra avere esso continue oscillazioni o

---

continuo et ex nimia liquoris nervorum abundantia et accumulatione in musculis affectis, debilitas tremorque ex parco et irregulari adfluxu, paralysis autem ex fluxu penitus interrupto manare mihi videntur. Fluxus ille liquoris nervorum, quo fit musculorum contractio et expansio, a medulla spinali exit, ita ut hac affecta ille etiam rite fluere nequeat ..... Ergo nimia ejus irritatio et inflammatio, unde summa ejus actio, perpetua musculorum contractio (*).

(1) De cerebro.

(2) Prax. med. lib. I.

(3) De morbis nervor.

(4) De mot. microc. legib.

(*) Rudolphus Leonardi. De Mielitide, Lipsiae 1831.

salti, cioè avvicendamenti di esacerbazioni e di
emissioni, come se il morbo volesse a quando a
uando riposarsi per poco. Ma è da riflettere, che
attitudine de' muscoli in rispondere all' agente
alvanico viensi ad abbattere sotto l' azione non
nai interrotta di sì poderoso fluido, e che ad in-
ervalli v' ha d' uopo di alcuni momenti di calma,
erchè i cennati organi ricovrano la rispondente
uscettività vitale. Oltracciò vi sarebbe anche a pre-
umere che, al pari di ogni altra secrezione, quel-
a onde procede l' imponderabile nerveo vada sog-
etta a periodi di attività e di quiescenza, benchè
ermanente fosse la cagione per cui tale lavorio
resca d' intensità.

Dalle addotte ragioni si fa chiaro l' errore gra-
ssimo in che caddero alcuni patologi in asseve-
ando, potere il tetano qualche volta balzar fuo-
a per collasso od avvilimento di forze. La più sem-
plice, la più superficiale considerazione su lo stato
del sistema muscolare nei tetanici basta a persua-
dere i più scettici, che da fondo di vigore ecces-
sivo emerga quella molla segreta che spinge i mu-
scoli a reazione energica. E veramente, ripugna al
buon senso il concepire come, mentre havvi som-
ma debolezza nei muscoli, sieno poi essi sì vigo-
rosamente contratti, e talvolta per parecchi giorni,
da rappresentare tante corde tenacemente e stra-
ordinariamente tese. Debolezza e vigore, concidenza
a e tensione sono due stati insanabilmente oppo-
ti e contrari, due incompossibili. *Non potest idem*

simul esse et non esse. Chi intendesse l' animo ad esaminar con diligenza gl' individui gravati da sincero affralimento di forze, sia per sottrazione dei consueti stimoli necessari alla vita, sia per l'azione diretta di attive potenze deprimenti, non riuscirebbe mai a scoprirvi il più picciolo indizio che vogliasi di rigidità o di vigor muscolare; le masse carnose invece gli offrirebbero impoverimento di volume, flaccidezza e rilasciamento. Ben altri fenomeni gli toccherebbe di ravvisare in coloro, che gli effetti risentissero di energiche potenze stimolanti: vedrebbe i muscoli esser tocchi da certa tempera di rigore o tensione, che potrebbesi induttivamente avere come grado primissimo di quel tale rigore, di quella tale tensione, che rappresenta il carattere patognomonico del tetano. E dato che per eccesso di stimolo quella debolezza sorgesse, che da Brown *indiretta* fu appellata, i muscoli non pertanto serbano incommutata la medesima rigidità, ond' è che questo stato d' illusorio avvilimento facilmente distinguesi dalla condizione di reale ipostenia. Se dunque i fenomeni che si coordinano nel tetano sono diametralmente opposti a quelli che costituiscono lo stato di controstimolo, e se in generale v' ha tratti di simiglianza o d' identità tra i primi e quegli altri che da condizione di stimolo evidenti derivano, ogni ragion vuole, e siamo a logica, che il tetano estimar si debba come morbo di azione cresciuta e di aumentato vigore. Al quale proposito viemmi il destro di riflet-

ere con Speranza che « se le idee degli antichi medici Greci su la natura del tetano fossero state di mano in mano mantenute dagli scrittori delle successive età, non avrebbero i fasti della medicina veduto vestire la malattia indoli diverse, e fra se stesse contraddicenti, a norma delle opinioni e teorie dominanti nelle mediche scuole (1) ». Ippocrate (2) di fatti, Galeno (3), Areteo (4), Aezio (5), Paolo d'Egina (6), ec., insegnavano, il tetano esser morbo di natura calda, ossia infiammatoria, da doversi curare con le emissioni sanguigne (7). Hollero (8), Dureto (9), Foesio (10) richiamando in progresso di tempo lo studio ippocratico, da cui gli Arabi eransi dipartiti, si tennero nella medesima sentenza, alla quale dipoi

(1) Comentario sul tetano.

(2) De victus ration. in morb. acut.

(3) De motu muscul.

(4) De morb. acut.

(5) Serm. II. de Tetrab.

(6) De re medica, lib. III. Cap. XX.

(7) » Tetanus (Ippocrate l. c.) lumborum in inferiorem, vel » posteriorem partem distensio venaesectione solvuntur » -- « Venam » (Areteo l. c.) in cubito rescindito : semel enim cruor citra » defectum animae, frigusque extremorum mediocriter effunda» tur » -- « Vena (Aezio l. c.) secanda est : copia vero detra» henda est multa quidem, non tamen usque ad animi deliquium » -- » Quibus (Paolo Egineta l. c.) cervix intenditur, initio sanguis » detrahendus est ..... liberaliter sanguinem auferre convenit, » modo non universim id fiat, sed particulatim, et per vices ».

(8) Oper. prat.

(9) Interpret. et enarrat. in Coac. praenot.

(10) De morbis vulgar. lib. V.

fornirono appoggio le osservazioni di Lusitano (1), Dodoneo (2), Foresto (3), ed altri molti. Epperò il concetto dell' indole iperstenica del tetano è sì antico, che risale ai medici della dotta Grecia, » le cui osservazioni, replicherò col sullodato Spe» ranza, sono altrettanto apprezzabili per essere » state mancanti del lume più sicuro in simili ana» lisi, cioè dell' anatomia patologica (4) ».

E continuando lo esame de' fenomeni, che sogliono congiugnersi al morbo di che si ragiona, parmi sia poco fondata la opinione di qualche moderno scrittore, che nel cervello risegga la condizione essenziale delle turbe tetaniche. E per verità, potrebbero egli mai serbarvisi affatto illese le funzioni intellettuali, e talvolta sino allo ultimo scorcio della vita, ove fosse realmente offeso o turbato l' ordine, il sistema, la connessione, dirò così, armonica delle fibre cerebrali? Costa dalle sperienze di Rolando (5), essere gli emisferi del cervello esclusivamente destinati a servir di stromento all' animo per lo esercizio delle sublimi funzioni dell' intelligenza, di tal che sono essi, al dir del medesimo, « gli organi specialmente all' influenza ed » all' impero dell' anima sottomessi ». L' infiammazione quindi del cervello, o delle sue vesti, correr

(1) Observat. med. Cent. I.
(2) Medic. observ. exempl.
(3) De cereb. morb.
(4) Opera cit.
(5) Oper. cit.

:e sempre accompagnata da disordine più o men ave delle facoltà intellettuali; e col fatto l'aracnite erebrale, e la cerebrite sono contrassegnate, la pri-a da cefalalgia violentissima, da delirio feroce, ec., l'altra da semplice esaltamento delle mentali fun-oni, ma senza delirio, nel primo stadio (d'*irri-tzione*), e da stupore de' sensi, da sonnolenza, a coma, da letargo, nel secondio stadio (di *con-idenza*) (1). Non ch' io ignori, tra i fenomeni ella cerebrite limitata al suo primo periodo tener osto ben anco un certo grado di rigidezza musco-are; ma le contrazioni di questo genere van sem-re legate ai traviamenti della ragione; sono cir-oscritte (Lallemand) ad un solo lato della per-ona, fuor solamente il caso in cui vi si compli-asse l'aracnite; per lo più intermettono; alternano ovente con movimenti di estensione e di flessione nomentanea; lasciano intravedere, sin dalla prima nvasione del morbo, una contraddittoria coesisten-a od un singolare mescuglio di fenomeni spastici : paralitici (intormentimento od insensibilità della ute); si associano a flessione più o meno conside-evole degli articoli nell' attacco compresi, tantochè arve a Bouillaud (2) « la rigidità delle membra, con paralisi e semiflessione delle medesime, es-

(1) Bouillaud. Traité clinique et physiologique de l'encéphalite, ou inflammation du cerveau, et de ses suites. Paris, 1825. — Lallemand. Recherches anatomico-patologiques sur l'encéphale et ses dépendances. Paris, 1820-30.

(2) Oper. cit.

» sere il sintoma più costante, il vero patogno-
» monico segno della cerebrite parziale »; finalmente le membra attratte cadono, quando che sia, in perfetta paralisi. Chiaro dunque apparisce, esservi essenziale differenza tra le forme che veste la cerebrite, o l' aracnite cerebrale, e quelle con le quali suole il tetano annunziarsi; chè nel tetano integre si conservàno le potenze dell' intelletto; rigide sono e allo intutto distese le membra; generale e permanente la contrazione de' muscoli, benchè presentasse ad intervalli alternative di esacerbazioni e di fugacissime remissioni; e così viva, così esaltata la sensibilità della cute, che non di rado il semplice contatto di una piuma è più che bastevole per rialzare la rigidità de' muscoli. Che se nel volgere la malattia a tristo fine sviluppansi fenomeni cerebrali; se dopo morte scopresi per lo sparo il cervello ancor esso alterato, ciò dipende dall' essersi su quest' organo progressivamente diffusa la primitiva infiammazione del cordone spinale.

2.° Le dottrine finora enucleate trovano loro appoggio nella solenne autorità di non pochi pratici, i quali da genio verace guidati, si sono condotti a riporre nello spinal midollo il fuoco centrale del tetano; quantunque molti di essi vissuti fossero in epoche, in cui o doveasi solo argomentare la sede e la natura de' morbi dalle esterne apparenze, o bambina di troppo essendo la notomia patologica, mandar non potea che languida e smorta luce su la sede della condizione essenziale nei

morbi. Il medico di Pergamo già asseriva, nel midollo vertebrale e propriamente nel midollo allungato aver sua sede il tetano (1). Andava ai versi di Fernelio (2) ripetere le rigidità tetaniche da infiammazione ardente nel centro spinale. Derivava Lièutaud (3), e con esso lui Reid (4), la essenza del morbo in disamina da flogistica accensione nel cordone rachidico. Harles (5) era beato di collocare il primo movente del tetano nei flogistici patimenti del midollo, e dei suoi gangli e nervi. E troppo per le lunghe si andrebbe, se alla spicciolata passar volessi in rassegna tutti quei sommi pratici che fondarono le loro dottrine su questa precipua idea. Ma non sarà discarò io soggiunga, che nel midollo spinale e Bergamaschi, e Brera, e Tommasini, e

---

(1) Convulso n. universo corpore, omnes quidem autumant affici talem quampiam partem, quae, ut in arbore caudex ramorum, sic ipsa fit omnium nervorum communis velut caudex, non paucorum in una parte, quemadmodum ramus: veluti, quum aut crus, vel altera manus, forte fortuna convellitur, totius membri convulsio, nervorum, qui ad ipsum perveniunt, originem affectam fuisse declarat, rami cuiuspiam exemplo in arbore: quum autem universum corpus afficitur, communem originem omnium infra faciem nervorum, quae arboris caudici proportione respondet, affectam esse putandum est, quae sunt primae spinalis medullae partes: proinde exercitatissimi quique medici huic remedia adaptant ..... Si vero simul cum universo corpore facies quoque convulsa videatur, non solum exortum spinalis medullae, verum etiam cerebrum ipsum curamus. De locis affectis. Lib. III.

(2) De universa medicina.

(3) Précis de la médecine pratique ec. Paris, 1777.

(4) Transact of the associ.

(5) Prakt. Bemerk über die myelitis in s. Iahrbü hern 1813. B. 2. H. 2.

Speranza, e Chelius, e Funk, ec., stabiliscono al dì d'oggi la sede della centrale flemmasia tetanica.

In appoggio del testè detto, gioverà far cenno degli sperimenti tentati negli ultimi tempi da Magendie (1), pe' quali risulta potersi il tetano ad arte provocare con l'upas di Giava, e con la stricnina, che la più specchiata azione venefica esercitano sul midollo spinale. Ed è quivi che la sezione degli animali estinti disvela alterazioni manifestamente flogistiche, che furon cagione delle permanenti contrazioni muscolari, e della morte degli animali medesimi. Anche Lorry (2), Tosetti (3), e Walter (4) avevano osservato, risvegliarsi convulsioni nel tronco e nelle membra ogni volta che venisse comunque irritato il midollo spinale. Ebbero quindi ragione di conchiudere Roche e Sanson. « La » sede della irritazione che muove i sintomi del » tetano sembra essere nel cordone rachideo, e la » natura di questa irritazione è ritenuta da alcuni » autori come infiammatoria. La prima opinione, » quella che risguarda la sede, pare a noi quasi in» contrastabilmente dimostrata dalla natura de' sin» tomi, e dalle sperienze di Magendie intorno » gli effetti della stricnina (5) ».

---

(1) Memoria letta nell' Istituto Imper. di Francia. Annal. de chim. et phys. par Gay Lussac.

(2) Mémoir. des sav. Tom. XII.

(3) Mémoir. des sav. Tom. XII.

(4) Dub. Hosp. Repert.

(5) Oper. cit. Vol. I. pag. 412.

3.° L' organo infine, cui le necroscopie dei te-nici dimostrano costantemente offeso (tranne al-uni casi di eccezione, de' quali poco stante se ne rrà discorso) è il midollo spinale (1). Ora lo si opre di punti rossi sparso, ovvero uniformemen-: rosseggiante, ingrossato, e duro (Borda (2), rera (3), Bergamaschi (4), Speranza (5), Tom-asini (6)); ora ammollito e disfatto (Speranza (7), amaglia (8)); alcuna volta da maravigliose pro-uzioni guasto, locchè interviene, quando la du-ta del tetano si fosse estesa a parecchi giorni: le embrane rachidee spesso semplicemente iniettate Bonnet (9), Reid (10)); ovvero arrossite, inspes-te, e turgidi di sangue i vasi che vi scorrono per sopra (Speranza (11), Tommasini (12)): siero uando limpido o rossiccio, e quando viscido e gial-, effuso nel cavo vertebrale (Bonnet (13), Lieu-

---

(1) Anatome (scrisse il cel. Borsieri) detexit, praecipuam sedem ini, quando primarius atque idiopathicus est, cerebrum esse et nalem medullam, sed frequentius et certius hanc postremam (*).

(2) Bergamaschi. Sulla mielitide stenica, e sul tetano. Pavia 1820.

(3) Prospetto clin. 1817.

(4) Oper. cit.

(5) Anno clin. 1825.

(6) Saggio di prat. consid. Bologna 1829.

(7) Oper. cit.

(8) Archiv. cit.

(9) Sepulcr. anat. T. I.

(10) Oper. cit.

(11) Oper. cit.

(12) Oper. cit.

(13) Oper. cit.

(*) Institut. med. pract. Tom. VI § 256.

★

taud (1), Bilfinger (2), Bergamaschi (3), Borda (4), Speranza (5)), e fin anco sangue versatovi, come dalle osservazioni di Clefane (6), Speranza (7), e così via via.

So ben io, che le indagini cadaveriche non di rado rivelano negli estinti per tetano, massime se a lungo si protrasse, altri fuochi flogistici accesi in organi o tessuti più o meno lontani dal midollo spinale. Così non è raro trovare, ora iniettati e gonfi i vasi degl' involucri cerebrali, o della massa encefalica, con versamento di siero, o limpido, o gelatinoso, o sanguigno nei ventricoli, o tramezzo le meningi (Morgagni (8), Fournier Pescay (9), Speranza (10)); ora da flogosi compreso il cervelletto (Bergamaschi (11), Speranza (12), Giardini (13)); ora profondamente infiammati il laringe ed il polmone (Coxe (14)); sovente arrossito lo stomaco, e il tratto intestinale (De Haen (15), Fournier

---

(1) Oper. cit.
(2) De tetano, ec.
(3) Oper. cit.
(4) Oper. cit.
(5) Oper. cit.
(6) Philad. med. Vol. II.
(7) Oper. cit.
(8) Epistola X. §. 10. Epist. LIV. §. 49.
(9) Dictionnaire des scienc. med. Art. Tetanos.
(10) Oper. cit.
(11) Oper. cit.
(12) Oper. cit.
(13) Archiv. cit. l. c.
(14) Philad. med. Vol. I.
(15) Rat. med.

Pescay (1), Arthur e Dickson (2)); talvolta flogosati i reni, il fegato, la milza, la vescica, ec. Ma il vago ed incostante congiugnimento di queste flogosi nel tetano, ed il non isvilupparsi giammai la malattia infinchè il processo flogistico rimane limitato ad uno o più di cosiffatti organi, dimostrano a chiare note, null' altro essere le cennate infiammazioni che semplici concomitanze e non fuochi centrali del tetano.

A rendere multiplice l' attacco de' visceri, a fare che il morbo idiopatico del midollo spinale a sì larga sfera giunga, vi concorre quella proprietà della infiammazione, che *diffusibilità* vien nomata, o *tendenza alla propagazione*. È per essa che la flogosi, tuttochè compia i suoi lavori in organi poco o nulla influenti sul mantenimento della vita, incute mai sempre timore, e spesso pone a grave repentaglio l' infermo, ed anche lo strascina nel sepolcro, insinuandosi in visceri eminentemente vitali. Non è a stupirsene quindi se il centro patologico primitivo, nel midollo spinale sistente, altrove spandendo flogistiche emanazioni percuota d' infiammamento gli organi, a cui si estenda. Che irradii la mielite il cervelletto, o il cervello e le meningi; ne sorgerà una cerebellite, od una meningo-cerebrite: il laringe e la trachea; una laringo-tracheite: la pleura e il polmone; una pleuro-

(1) Oper. cit.
(2) Med. and Chir. Transact.

polmonite: lo stomaco, gl' intestini, il sistema epato-splenico; una gastrite, un' enterite, una epato-splenite, ec. Ma dippiù. Come la infiammazione originariamente accesasi nel midollo vertebrale spesse volte si diffonde in altri organi, così non è infrequente che la flogosi stabilitasi in un viscere od in una parte qualunque si lanci sul midollo stesso; lo che soprattutto accade nelle artriti acute d' indole reumatica, in massimo grado disposte a dilatarsi o a traslocarsi. In questo caso, ove la infiammazione al cordone vertebrale propagata sia intensa, o prenda di mira ordine speziale di vasi, tristamente dischiudonsi i fenomeni tetanici.

Non debbo inoltre negare, che il midollo spinale arda d' infiammazione più sovente di che altri sel pensi, senza che per ciò il tetano si dispiegasse. Ma questa che sembra una seconda eccezione ai principî poc' anzi stabiliti, va pur essa in dileguo al solo riflettere, la mielite tetanica essere il più elevato tipo infra le acute spinali flemmasie. Ed egli è appunto che il tetano, a differenza di qualunque altra forma di mielite, è quasi sempre mortale; ed egli è appunto che il processo generatore del tetano, ardito e veemente, rompe d' ordinario i confini, che l'arte medica tenta prescrivergli. Oltre di che non sarebbe fuor di proposito il congghietturare, che della immensa congerie di vasi, da cui è per ogni dove penetrato l' asse cerebro-spinale, una provincia sia addetta alla sua riparazione organica,

vegetazione fisiologica, ed un' altra a fornir solo ateriali, perchè l'imponderabile nerveo si riproca. Conseguirebbe da ciò che le turbe tetanie si risvegliassero quando la infiammazione spinao assalti unicamente quest' ultimo ordine di vasi, si estenda e si approfondisca a modo da ravvolerlo nella sfera di azione.

Èmmi noto ben anco, superficiali e leggiere essere alcuna volta le lesioni, che nel tetano per autossia presenta lo spinal midollo, mentre che i altri organi appaiono temprati a norme di sate, e tanto che si dura fatica a concepire come ai per sì lievi disturbi abbia potuto lo infermo ccombere. Il Fortier presenta sicuramente caso simiglievole natura. Iniezione della pia madre chidica; ingrossamento del midollo cervicale e el midollo allungato poco al di là dello stato naurale, si furono le alterazioni che la necroscoa disvelò: alterazione non gravi, che si potessero nere per cagione di morte. Ritornerò su questa materia allorquando mi toccherà lo esaminare alune idee di Rolando, che guardano troppo dappresso la patogenia del tetano. Basti per ora acennare, non essere difficile che un improvviso posarsi del cuore, o un inaspettato sospendersi ella respirazione privi di vita lo infermo avanti he il processo morboso s' internasse nelle fibre pinali, e ne dirompesse la organizzazione.

Che se il patologo ha da maravigliarsi, quando a dissezione di un tetanico rivela poche lesioni,

e tuttora conciliabili con la vita, nel midollo spinale soltanto, non può che farsi maggiore in lui la maraviglia ogni volta che per l'autossia quanti quanti sono gli organi, si trovano essere in istato d'incolumità. E dopo ciò come il tetano? A parer mio, da arditissima emormesi del midollo, o delle sue membrane, la quale pria che degenerasse in infiammazione, funestò improvvisamente (come appresso meglio si dirà) il trisplancnico o il pneumagastrico, per cui abbrividito, per così esprimermi, il cuore, paralizzato l'organo del respiro, e rendutosi disadatto alla importantissima funzione dell'ematosi, si spense più o men presto la vita, e con essa vennesi a dissipare il rapido ingorgamento sanguigno del cordone rachidiano. « Il semplice stimolo od eccitamento senza essere portato al grado d'infiammazione, può produrre il tetano, ed allora esso non lascia tracce negli organi che ne sono la sede; altre volte e le più volte àvvi una vera flogosi (1) ». Se molti tra gli odierni patologi son di avviso, potersi la infiammazione con la morte dissolvere, con quanto maggior dritto non sarà permesso il mantenere, che possa con la morte involarsi un semplice turgore, una replezione vascolare? una condizione morbosa in somma estranea alla fibra, e disgiunta affatto da quell'intimo pervertimento organico-molecolare (fattore dinamico di Goldoni), per che l'infiammazione

(1) Coster. Opera cit. pag. 278.

è impossibile retroceda da un momento all' altro, e in un attimo sen vada in dileguo?

Analizzati così i pochi casi di apparente eccezione alle massime di sopra enunziate, sembra potersi statuire, che il tetano, generalmente parlando, sia il prodotto di una intensa mielite, tranne sempre il tetano traumatico presentaneo, non che il tetano irritativo, che voglionsi riferire a vivace emormesi spinale (1). Un tempo col nome di encefalite o di spinite si denotava indistintamente l'infiammazione del cervello e delle sue membrane, o quella del midollo rachidico e degl' involucri che lo circondano; di maniera che gli sforzi de' clinici, in ciò che riguardasse alla diagnosi, altro scopo non avevano se non di ammettere od escludere l' esistenza della flogosi cefalica o spinale, sia che risedesse nella polpa dell' uno o dell' altro centro nervoso, sia che vessasse solamente le guaine che

(1) È da credere che il tetano costituzionale, od essenziale che dir si voglia, emani anch' esso in certi casi da emormesi rachidica. Narra Gius. Frank, due fanciulli essere stati soprappresi da forte emprostotano, appena dopo che, estuanti, travalicarono un picciol corso di acqua. Ad uomo, che s' immerse soverchiamente riscaldato in un bagno freddo, sopraggiunse di botto il tetano, per relazione di Gillard. Un giovane, al dir di Fournier Pescay, espostosi caldo e sudante all' azione del freddo venne in pochi istanti assalito da tetano, ec. Questi ed altri consomiglianti casi importa ridurli a turgore vascolare, e non già ad infiammatorio lavoro del midollo rachidiano; dappoichè s' intende bene l' istantaneo vibrar forte di una provincia di vasi, e quindi il repentino adunarsi del sangue nella parte che n' è penetrata; ma non si saprebbe in alcuna maniera comprendere il repentino scoppiare di ardito processo flogistico.

la difendono. Ma ora che lo studio dell' aracnite richiama vivamente a sè l' attenzione degli osservatori, e tien distinto luogo nella patologia del sistema nervoso, ragion vuole che si cerchi se la condizione essenziale del tetano occupi in ispezialità il midollo spinale, ovvero il suo nevrilema, o se possa la malattia nascere per infiammazione, o per emormesi fissatasi sì nell' uno che nell' altro.

Alcuni moderni patologi d' oltremonti pretendono che il tetano, al pari di qualunque altra forma convulsiva, derivi da infiammazione delle membrane rachidiche od encefaliche soltanto, fermi nella idea che la flogosi del midollo spinale, o della polpa cerebrale, sia sempre concomitata da flaccidezza, da collasso, e da paralisi. « In certi casi » (Roche e Sanson) alcuni convellimenti precedono la paralisi; e talvolta pure gli arti dimostrano una permanente e dolorosa contrazione; » mentre in altri casi sono tutti flaccidi senza la » menoma rigidità. Che tale differenza, secondo il » Signor Ianson, parrebbe doversi a ciò riportare, » che nel primo caso l' infiammazione si diffonda » alle membrane della spinale midolla, mentre nel » secondo si rimanga concentrata sulla polpa nervosa (1) ». Ma per aderire alla opinione degli anzidetti patologi, converrebbe in prima dimostrare, essere assolutamente ipotetici e dal fatto discrepanti i fenomeni, da cui affermano andar ri-

(1) Opera cit. Vol. I. pag. 110.

vestita la infiammazione del corpo spinale non già autori antichi, ma diligenti e cordati scrittori del dì d'oggi, i quali non è a credere che potessero sotto il medesimo punto di veduta considerare, e insiem confondere la meningite vertebrale con la mielite. Che si discorrano dunque le opere di medicina messe a stampa in questi ultimi tempi; che si arresti l'attenzione alla sintomatologia della spinite midollare, ed agevole cosa sarà l'abbattersi nei seguenti particolari. « Divenendo più grave (Brera) l'affe-
» zione infiammatoria della midolla spinale, la con-
» vulsione si desta nel sistema muscolare, e si
» osservano quindi ora sussulti di tendini, ora i
» fenomeni della scelotirbe, oppure del ballo di
» S. Vito, e fin anco del tetano (1) ». — « A
» questi accidenti (Coster) propri della mielite
» se ne aggiungono talvolta degli altri meno co-
» stanti; tali sono ad un alto grado d'intensità,
» gli spasmi tetanici, il trismo, l'afonia, la de-
» glutizione più o meno difficile, ec. » (2). — « Nel
» grado più elevato (Roche e Sanson) d'intensità
» della miellitide, si osservano alcuna volta gli
» spasmi tetanici, trismo, afonia, difficoltà ad in-
» ghiottire, ed estrema dispnea (3) ». — « Da poco
» tempo in effetti (Andral) si è verificata la esi-
» stenza de' movimenti convulsivi del tronco e del-

---

(1) Su la rachialgite, pag. 14.

(2) Opera citata, pag. 268.

(3) Opera citata, pag. 110.

» le membra, degli spasmi tetanici di queste me-
» desime parti, de' veri attacchi di epilessia. Que-
» sti sintomi osservati da Pinel figlio sembrano ca-
» ratterizzare in ispezialità la mielite acuta al suo
» cominciamento (1) ». Nè ciò è tutto. Trismo, afonia, o malagevolezza nell'articolar parola, deglutizione difficile, moti del respiro oppressi ed in tumulto, rovesciamento della testa allo indietro, ec., sono i principali fenomeni della infiammazione concentrata nella *porzione cefalica* del midollo vertebrale, ossia nel midollo allungato (Martinet (2), Roche e Sanson (3), Coster (4), ec.): movimenti rapidi de' muscoli del collo, ovvero permanente rigidezza di essi, respirazione laboriosa e penosissima, ec., annunziano il processo flogistico starsene nella porzione superiore del midollo cervicale, che confina in alto col bulbo rachidiano (Martinet (5), Brera (6), Coster (7)): dolori atrocissimi nelle braccia, massime in vicinanza delle ascelle, succeduti da convulsioni, da rigidità e da paralisi, indicano il fuoco della flogosi essersi appiccato a quel tratto del midollo cervicale che è prossimo al dorso (Brera (8)): scosse convulsive e continue del tron-

(1) Dictionn. de médecine par Adelon, ec. Tom. quatorz. pag. 419.
(2) Manuel de clinique médical.
(3) Oper. cit.
(4) Oper. cit.
(5) Oper. cit.
(6) Oper. cit.
(7) Oper. cit.
(8) Oper. cit.

co, o immobilità per rigore de' muscoli corrispondenti, moti anomali del cuore, febbre ardita, ambascia più o meno considerevole della respirazione, ec., costituiscono i segni veraci della infiammazione accesa nel midollo spinale del dorso, ma senza che ne partecipassero in menoma parte i due rigonfiamenti che in su e in giù lo circoscrivono (Martinet (1), Coster (2), Brera (3)): finalmente, coliche, iscuria od incontinenza di orina, dolori acerbi alle anguinaia od alle natiche, convulsioni, tremori, e paralisi degli arti pelvici, dichiarano la infiammazione del pezzo spinale ai lombi appartenente (Brera (4)).

Da questi brevi ragguagli ognuno potrà a prima giunta ravvisare il perfetto accordo, la piena identità tra i fenomeni del tetano, e quelli della mielitica infiammazione. Che se nel tetano generale si mostrano insieme confusi i fenomeni che qualificano i parziali attacchi flogistici di ciascun pezzo o frammento midollare, ciò deriva dall'essere, ove che sia, infiammato il midollo e sì intensamente, da prevalere la rigidità muscolare.

Intanto il numero maggiore de' patologi de' tempi nostri tengon parere, l'infiammazione della polpa cerebro-spinale e delle membrane che l'avvi-

---

(1) Oper. cit.
(2) Oper. cit.
(3) Oper. cit.
(4) Oper. cit.

luppano poter promuovere turbe spasmodiche e convulsive. Sennonchè suppongono l' andamento della cerebrite e della noteomielite comporsi di due distinti ed opposti periodi: di quello detto di *spasmo* o *d' irritazione*, contrassegnato da clonici convellimenti, o più di sovente da rigide contrazioni de' muscoli volontari; e dell' altro, chiamato di *collasso* o di *concidenza*, contraddistinto da fenomeni di prostrazione muscolare, o di paralisi. Cosiffatta successione di stadi va riferita o a versamento, o a profondo disordine avvenuto nell' organica mistione della sostanza cerebro-spinale, o a notevole ingorgo di essa, la quale, comechè circondata da pareti ossee, non puossi espandere quanto sarebbe d' uopo, sì che ne resti compressa, e impotente si renda ad esercitare le sue funzioni. Ed avvisano esser facile lo sceverare la infiammazione della sostanza cerebrale o spinale da quella che assalta le corrispondenti meningi, da che nell' un caso il periodo del collasso presto o tardi immancabilmente cede al periodo di irritazione, dovechè nell' altro la spasmodia perdura ad esito del morbo, senza che vi succedesser mai fenomeni diametralmente opposti. Ma un risudamento linfatico, puriforme, o pellicoloso, per effetto d' infiammazione meningea, non può egli spandersi intorno alla massa sottoposta, e comprimendola, dar luogo a sintomi di deficiente azione nervosa? L' esperienza in ciò pone i suoi dettati.

Checchè ne sia, ei pare dimostrato dall' apertura

de' cadaveri, che la rigidità tetanica nasca ora da infiammazione del cordone spinale, ora da infiammazione delle meningi rachidee. Non che tali membrane esercitassero influenza diretta ed immediata su i muscoli; ma perchè stanno a contatto col midollo, da cui gli organi irritabili ricevono vitale energia, ne segue che la flogosi od il turgore vascolare di esse debba mandar raggi di stimolo sul midollo stesso, scuoterlo, eccitarlo, forzarlo, direi quasi, ad attivarsi nei suoi lavori, così come ne rimarrebbe scosso, eccitato . . . ove preso fosse da idiopatica infiammazione. È da notare impertanto essere cosa di difficoltà piena il riconoscere a prima vista la offesa idiopatica di un viscere, e staccarla dal simpatico suo risentimento. Nè criteri sicuri vanta finora l'arte, con la cui mercè le convulsioni, che da aracnite rachidica procedono, confondere non si possano con quelle legate ad infiammazione del midollo. Anzi questi due fuochi spesso si ricongiungono, e, conformemente a quanto si è detto di sopra, è a supporre che duplice in allora fosse la base, duplice l'elemento della malattia. « La dissezione del cadavero (Tommasini) » fu fatta dall' ottimo mio collega professor Mondi- » ni, e con sorpresa trovammo così inzuppato di » sangue, così infiammato lo spinal midollo dal » suo principio sino alla coda equina, così rosse, » accese, ed ingrossate per turgore flogistico le » pareti di tutto l'involucro spinale, che il Prof. » Mondini mi assicurò non essersi mai avvenuto

» in una spinite tanto completa e così forte, co-
» me fu questa (1) ».

Ogni qual volta mi fermo a meditare su le alterazioni scoperte nel midollo spinale del Fortier, sempre mi si para innanzi l'idea, che il trismo e la rigidità al collo vi si fossero sviluppati per lesione flogistica della porzione cefalica e cervicale dell'anzidetto midollo, e che l'iperemia della piamadre rachidica concitasse il rimanente de' fenomeni tetanici. La viva iniezione di questa membrana, meno nel pezzo superiore, e la integrità del cordone vertebrale, meno le porzioni sublimi, mi conducono a tale pensamento. E direi che la malattia sarebbe rimasa a solo trismo e a solo rigore de' muscoli cervicali, se non si fosse aggiunta la rachidica meningite, e che il trismo ed il rigore de' muscoli cervicali non si sarebbero dispiegati, ove mancata fosse la infiammazione nelle parti alte del cordone vertebrale. Per altro io non saprei qual successo avrebbero avuto le sottili speculazioni di taluni patologi, se abbattuti si fossero nel caso del nostro infermo, e se avessero dovuto decidere da quale delle due, da mielite cioè o da meningite rachidica derivasse il tetano.

Poichè la dissezione del cadavero mostrò alterata la sola parte superiore del midollo vertebrale, mi fia lecito cavarne partito per aprirmi un cammino a novelle ricerche. Le quali saran volte ad

---

(1) Saggio clinico, pag. 351.

indagare, almeno fin dove le forze mie giungono, in qual punto del midollo ispicci la prima scintilla del tetano, che è quanto dire, in qual pezzo di esso cominci a schiudersi l'infiammazione o l'emormesi, mettendo in non cale il perchè l'infiammazione o l'emormesi alcuna volta rimanga circoscritta al sito ove nacque, tal altra si estenda più o meno rapidamente al resto del midollo, e anche alle membrane che lo ravvolgono.

Quando si volesser porre in trutina i fenomeni primigenî del tetano, que' medesimi che ne precedono o ne accompagnano la invasione, alcuni se ne incontrerebbono acconci a suscitare in animo il sospetto, che l'elemento fattore della malattia aggredisca dapprima la porzione cervicale del midollo rachidico. Fenomeni che potrebbero ridursi ai seguenti: 1.° le doglie alla nuca, e alcun che di rigidezza ai muscoli del collo, forieri quasi costanti della imminente sciagura: 2.° la violenta e spasmodica contrazione del diaframma, che suole per lo più manifestarsi fin dai primordi del tetano, e viene a chiare note espressa dai dolori allo scrobiculo del cuore estesi insino ai lombi, lungo il margine inferiore delle coste spurie: e ognun sa il diaframma ricevere principalmente nervi dal plesso cervicale, sotto il nome di nervi *frenici* o *diaframmatici:* 3.° lo stesso trismo, che nella maggior parte de' casi va innanzi alla generale rigidezza tetanica; alla cui spiegazione ben si presterebbe l'intima anastomosi de' nervi cervicali con

la branca discendente del facciale, che imprime movimenti ai muscoli su per la faccia collocati. Ed è per lo maraviglioso intreccio degli anzidetti nervi, che si dà opportuna ragione del riso sardonico conseguente a processo flogistico od a ferita del centro diaframmatico. Risulta ben anco dalle osservazioni di Brera, Thomson, e di altri valenti pratici, il trismo essere uno dei fenomeni pressochè inseparabili dalla spinite cervicale.

Ma quale che esso fosse il pregio e l'importanza degli addotti rilievi, meritano tuttavolta di essere anteposti i pensamenti di Rolando, come quelli che meglio adeguano la espressione de' fatti, e con maggiore e più naturale semplicità dan ragione de' fenomeni primordiali del tetano. Ora stando alle idee di questo illustre fisiologo, io guardo piuttosto il midollo allungato come a quel punto dell' asse cerebro-spinale, che primiero si scuota, ed in cui originariamente si desti la condizione patologica della malattia in disamina. Imperocchè, essendo lo anzidetto midollo il *fuoco centrale*, o il *punto di riunione dell' intiero sistema nervoso*, il *nodo della vita* (1), il *comune sensorio*, la

(1) Flourens va più innanzi, e fatto tesoro di numerose e accuratissime osservazioni, sostiene che la *parte essenziale* del midollo allungato stia all' origine dell' ottavo paio, o poche linee al di sotto. Quivi afferma essere collocato il *punto centrale* del sistema de' nervi, *il centro de' centri nervosi*, il *nodo vitale*, in una parola, il vero *collare* del detto sistema, simile a quello de' vegetabili posto fra lo stelo e la radice. Beclard d'altra parte è di avviso che « il mesocefalo, cioè la estremità craniana del

sede *dell' anima e della fisica sensibilità* (1), forza è convenire, che le impressioni morbose ricevute nelle estremità periferiche de' nervi debbansi ad esso trasportare, nè più nè meno che le impressioni normali si trasmettono e si raccolgono nel centro medesimo. « Infatti (Rolando) nessuno saravvi che » non veda che un nodo formato dai capi di un » centinaio di fili diretti a guisa di raggi verso » una periferia, per poco che venga scosso, deve » comunicare il suo movimento a tutti, e vice- » versa deve eziandio ricevere parzialmente le me- » nome scosse, che possono essere ricevute dalle e- » stremità di quelli (2) ». Ed ove per l'azione discordante di potenze o generali o locali restasse quell' organo fortemente percosso, o vivamente stimolato, è ben naturale che vi reagisca in proporzione, per dar luogo alle serie dei tetanici sconvolgimenti. È a dire dunque che nel midollo allungato cominci ad architettarsi la flogosi, o il turgore vascolare, secondochè il tetano sorge per infiammazione o per emormesi, le quali affezioni o non si dilatano da vantaggio, o si diffondono lungo il midollo spinale, o si riversano su le sue membrane, o al tempo stesso assaltano e quello e queste. « Nel saggio accennato (Ro- » lando) parlando delle sperienze sul midollo al- » lungato, mi sono limitato a dire, che qualora le

» midollo, il luogo donde nascono le gambe del cervelletto e del » cervello, sia veramente il *centro di azione* del sistema nervoso ».

(1) Rolando. Oper. cit.

(2) Opera cit. sez. terza, pag 9.

» parti a questo vicinissime, e molto più se que-
» sto profondamente s'irriti, si manifesteranno su-
» bitamente movimenti in tutti i muscoli più o
» meno gagliardi, secondo la gravezza della fatta
» lesione, ed ho soggiunto che le moltiplici forme
» che assumono le affezioni spasmodiche, quali so-
» no l'epilessia, il tetano, e le diverse specie di
» convulsioni dipender devono da qualche irrita-
» zione od alterazione prodotta nelle intrecciate fila
» che si scoprono nel midollo allungato, dal che
» ne verrà che le comunicazioni de' nervi col cer-
» velletto succederanno con maggior prontezza,
» energia, ed in modo disordinato. E soggiungendo
» inoltre che la causa dell' epilessia e di tutte le
» affezioni spasmodiche nascerà sempre da un' ir-
» ritazione fatta o trasportata all' origine di tutti
» i nervi, cioè al midollo allungato, ho chiara-
» mente dimostrato, che le cognizioni anatomiche
» pubblicate su questa parte (Recherches sur la
» moelle allongée), le esperienze e le osserva-
» zioni patologiche si trovano di accordo in mo-
» do, che non si poteva aver dubbio su gli usi
» cui questa parte importantissima dell' encefalo è
» destinata (1) ».

Tenendo dietro alle idee di Rolando or ora dichiarate si sarebbe di leggieri mosso a credere, che la sola lesione del midollo allungato potesse sempre provocare il tetano generale; al che parrebbe

(1) Opera cit. Vol. 2. pag. 112.

a primo lancio fornire appoggio la convergenza o riunione delle origini de' nervi nell' organo indicato. Ma non si saprebbero allora intendere le manifeste alterazioni, cui lo sparo de' tetanici fa vedere in tutto il tratto del midollo spinale, o delle sue guaine, ovvero in qualche frammento di esso, che sia in rapporto col gruppo de' muscoli simpaticamente convulsi; quandochè il midollo allungato trovasi scevro di sconcio, come da molti oculatissimi pratici. Assai d' altra parte gridano i fatti in conferma delle recondite e immancabili modificazioni, alle quali soggiace la polpa nervosa nei vari punti del midollo spinale e del cervello; per che ciascun pezzo di quella si rende abile a esercitare talune specifiche funzioni, benchè i fili che ne compongono la tessitura avessero comune l' origine od il centro di partenza. (1). Gall e Spurzheim dopo infinite e svariate indagini su la fabbrica del cervello e del midollo spinale furon costretti a riguardare quest' ultimo quale aggregato di organi parziali al cervello connessi, e dal cervello per rispetto alla vitale loro attitudine segregati e indipendenti.

(1) Quaecumque spinalis medullae vertebrà pro parvo eodemque cranio est consideranda, quod ad instar majoris et in perpendiculum sequentibus vertebris super impositae calvariae determinatis corporis regionibus prospiciens, cerebellum amplectatur suum, et in quo cerebello spinali iidem prorsus morbi ac in ipso majori cerebro nascantur; quod scilicet extrema et ex omnibus maxime conspicua, mobilissimaque vertebra, quam calvariam appellamus cu toditum, primatum a natura obtinuit (*).

(*) Frank. De vertebral. columnae ec.

Inoltre se vogliasi porre a calcolo il modo successivo come nel tetano d' ordinario entrano in azione i muscoli a volontà subordinati, potrassi anche da ciò desumere argomento per corroborare da vantaggio il testè detto. Veramente quel contrarsi dei massateri e dei temporali ; quel diffondersi della contrazione ai muscoli del collo, e al diaframma ; e finalmente quell' estendersi della contrazione medesima agli arti superiori, al tronco, ed alle membra pelviche, segna ad evidenza il cammino della condizione essenziale del tetano, dimostra quasi a pieno raggiar di luce la progressione del morboso processo dall' alto in basso, e lo andar esso via via sorprendendo que' punti del midollo, donde veggonsi sbucar fuora nervi destinati a vivificare gli organi, che a mano a mano si presentano compresi nella sfera del simpatico sconvolgimento. Talvolta avviene, nè fia d' uopo passarlo sotto silenzio, che l' intiero apparato del tetano si dispieghi di repente, senza serbare successione alcuna nei fenomeni intrinseci della malattia, sì che l' individuo coltone si faccia a un tratto rigido quasi statua di marmo, giusta quanto ne riferiscono Bonzio (1), Cullen (2), ec. E questo sarebbe il caso, in cui, ove la dissezione trovasse sano il midollo vertebrale e con esso il midollo allunto, ben v' avrebbe a persuadere, che la condizione

---

(1) De medic. Indor.

(2) Elementi di med. prat. Tom III. Lib. III

morbosa si fosse appresa e circoscritta al midollo allungato, vale a dire, al fuoco centrale de' nervi, e che con la morte si fosse dileguata. Ardua e ben ardua impresa si assumerebbe colui, il quale distrigar volesse, perchè mai l' offesa del solo midollo allungato, o che in una infiammazione, o che in una semplice emormesi consista, alcuna volta susciti tetano completo nel modo stesso che Rolando, e assai prima di lui Witt, vide eccitarsi convulsioni generali per irritazione fatta all' organo mentovato; mentre con più di frequenza non dischiude che serie limitata di fenomeni, allora soltanto commuovendosi tutto il sistema de' muscoli volontari, quando il processo irradia in ogni punto il midollo spinale, o le membrane che gli stanno dattorno.

In breve. Quantunque non sembrasse ragionevole, perchè non consono ai fatti, il divisare con Rolando, che il tetano generale prorompa sempre da irritazione circoscritta al solo midollo allungato, tuttavolta ei pare che in quest' organo per lo più si accenda la prima facella promotrice del tetano. Così diviene agevole il capire, come l'inceppamento nella base della lingua, e la difficoltà nell' ingoiare vadano innanzi al tetano, e ne faccian presagire l' aggressione; avvegnachè l' ipoglosso, che soprastà ai movimenti della lingua, ed il glossofaringeo, il cui officio è di combinare le azioni della lingua e del faringe nella deglutizione (1),

(1) Veggasi Richerand. Oper. cit.

immediatamente nascono dal midollo allungato.— Così non si dura fatica in comprendere la ragion del come il fenomeno della leggiera retroversione del capo dasse pur esso a presagire lo assalto del tetano; chè i nervi sotto-occipitali, vegnenti piuttosto dal midollo allungato nella sua estremità inferiore, anzichè dal cominciamento del midollo cervicale, distribuisconsi principalmente ai muscoli estensori del capo. E siane di ciò prova, il rovesciamento della testa allo indietro essere uno dei fenomeni, che indicano il midollo allungato star preso da flogosi (1). — Così s' intende come il trismo campeggi fra le turbe primordiali del tetano; dappoichè è abbastanza noto venire dalla sorgente medesima i nervi, che animano i muscoli elevatori della mascella inferiore. Che se si volesse obbiettare, il trismo non essere costantemente il fenomeno precursore del tetano traumatico non presentaneo, siccome lo è del presentaneo, dell' irritativo, e del costituzionale, mi farei anche qui a ripetere ciò che altrove affermai, che nel tetano traumatico non presentaneo l'infiammazione serpeggiando lungo le fila di alcuni nervi, dapprima guadagna quel tratto del midollo spinale, da cui veggonsi uscir fuori, mentre negli altri casi la inaffine aspra impressione locale ratta lampeggia insino al fuoco centrale del nerveo apparato.—Si rende così ragione de' fenomeni riferibili al simpatico risenti-

(1) Martinet. Oper. cit.

mento de' muscoli cervicali e del diaframma, i quali si manifestano simultaneamente, o a mano a mano van succedendosi; ponendo mente allo istantaneo diffondersi, o al graduato propagarsi del morboso processo alla porzione cervicale connessa immediatamente al bulbo rachidiano. — Così da ultimo s'intende come il tetano volga non di rado con prontezza ad esito letale, fino ad uccidere a modo di fulmine, o pria che dispiegato si fosse in tutta la sua grave estensione, quante volte si voglia considerare, il midollo allungato essere il ceppo diretta del pneuma-gastrico, il quale mentre dall' una regge l' importantissima funzione dell' ematosi, sostiene dall' altra in compagnia del nervo intercostale i movimenti del cuore. « Se la miellite » esiste verso l' estremità superiore del prolunga- » mento rachidico, al di sopra o a livello dell' ori- » gine de' nervi che imprimono movimento ai di- » versi muscoli respiratorî, sintomi gravissimi e più » o men rapidamente mortali dovranno nella piup- » parte de' casi risultarne (1) ». O che la potenza nervosa, cui il pneuma-gastrico trae dal midollo allungato, sia manchevole oltremodo; o che a ribocco e con impeto straordinario corra per l' indicato nervo insino al cuore ed al polmone, l' economia vitale di questi organi può in ambi i casi riceverne offesa gravissima, e tanta da rimanere an-

(1) Andral Dictionnaire de médecine par Adelon etc. Tom. quatorz. pag. 419.

nichilita, quando altri meno sel pensi. E nel vero laddove la morte sollecita de' tetanici avvenga in mezzo a fenomeni di paralisia .... , in che siasi commutato l' universale rigore de' muscoli , v' ha ragione per credere, essere il turgore del midollo allungato a tale misura giunto, oppure tale disordine essersi architettato nell' intima e dilicatissima sua compage, da restare pienamente intercettato nello esercizio di sue funzioni ; sì che mancando l' opera della influenza nervosa, il cuore e il polmone colpiti fossero da mortale avvilimento. Rapida per lo contrario sopraggiugnendo la morte, in punto che tuttora gagliardo si sostenga il ferreo rigore de' muscoli (*morte rigida*, così detta da alcuni scrittori), son di avviso che per lo eccessivo accumulamento della potenza elettro-nervosa venissero fulminati gli organi vitali nel torace rinchiusi, e che vi subentrasse quindi irrevocabile quiete; non altrimenti che un muscolo per ancora irritabile cessa di esserlo, tosto come lo si sottoponga ad energica azione di corrente voltiana.

FINE.

ALLA GIUNTA

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE ec. ec. ec.

Si desiderava senza dubbio alcuno un Trattato su le principali malattie, che sogliono attaccare i testicoli, e le loro membrane: le quali in oggi più frequenti di prima derivano nella maggior parte dal veleno sifilitico. A tutto ciò pare essersi pienamente soddisfatto dall' egregio Autore D. Luigi Riccardi, accanto al letto degl' infermi, nel sommo Ospedale militare della Trinità, con tale aggiustatezza, che il Trattato medesimo sia ben degno da leggersi per vantaggio positivo degli stessi Professori. Imperocchè più di ogni altra cosa ammiransi in esso la facile descrizione de' caratteri distintivi delle varie affezioni, il loro pronostico, e 'l metodo di cura sempre adattato, e semplice, ed in certa maniera anche nuovo con tutti i principii teorici, e pratici. Evvi altresì un dotto ragionamento su la natura, e la sede del Tetano con un apparato di opportune erudizioni antiche, e moderne.

Or essendo questo un lavoro non poco utile a' Chirurghi pel felice risultamento di siffatti morbi, che trascurati grandissimo danno recherebbero per le pericolose conseguenze; e niente scorgendosi contrario alla Religione, e a'sacri diritti della Sovranità, stimo doversi ben tosto pubblicar con la stampa.

Napoli 20 Giugno 1836.

Giuseppangiolo del Forno R. R.